Quotidiano / Anno XLIX / N. 229 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 23 agosto 1972 / L. 90

Il rincaro del costo della vita è frutto delle scelte antipopolari del centro-destra

ONDATA DI ACCUSE AL GOVERNO per il pesante aumento dei prezzi

Denunciato il carattere demagogico e diversivo della « circolare Andreotti » ai prefetti - Del tutto inefficace l'azione dei comitati prezzi - Prese di posizione dell'Alleanza contadini e delle aziende municipalizzate - Concrete misure del comune di Bologna in collaborazione con i sindacati, con le categorie commerciali e le cooperative - Iniziative sono state prese a Milano, Torino e Roma

Una nota della CGIL

IMPEGNO DEI LAVORATORI NELLA LOTTA PER LA DIFESA DEL POTERE D'ACQUISTO

S'è ancor più accentuata negli ultimi giorni — afferma in una nota del suo ufficio economico la CGIL — la tendenza all'aumento generale del livello dei prezzi. I provvedimenti governativi sulle imposte indirette (I.V.A.) e sui telefoni hanno avuto un ruolo esemplare; essi hanno perfezionato una manovra largamente attuata negli scorsi mesi nelle singole province sui prezzi del pane, del latte, dei medicinali e di altri generi di prima necessità e preannunciano nuove ipotesi di rincaro delle tariffe dei trasporti, dell'energia elettrica e di altre fonti energetiche. Questi comportamenti attuati o previsti si sono accompagnati alle ricorrenti voci sulla svalutazione della lira sorte dagli stessi ambienti di governo ed alimentate anche da un certo lassismo, da una quasi scontata predisposizione del governo ad orientarsi verso questa grave decisione. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, del resto assai ambigue, il governo non ha ancora esaminato o discusso con i sindacati le proposte unitarie da essi avanzate.

Tutto ciò ha contribuito a diffondere il convincimento che anche la trincea dei non molti prezzi amministrati dal governo avrebbe finito con l'essere abbandonata, oltre a non essere realizzati i ripetuti programmi di riforma delle procedure di controllo dei prezzi e di estensione di tale controllo alla serie di quei prodotti capaci di orientare in misura sensibile il mercato.

Questa situazione ha consentito e rende possibili vistose speculazioni al rincaro che s'abbattono ora sui consumatori e sulle loro famiglie, decurtandone drasticamente le possibilità di spesa e svilendo la qualità dei loro consumi.

Di fronte alle proteste dei lavoratori, delle loro organizzazioni e dell'opinione pubblica (proteste che si intensificheranno con la fine del periodo feriale) il governo ha messo in moto alcune iniziative delle Prefetture, le quali appaiono assolutamente impari alla gravità della situazione e destinate a non sortire alcun concreto effetto.

Già nel documento del 6 ottobre 1971 le tre Confederazioni hanno affermato l'esigenza di profonde ristrutturazioni e riforme nel settore commerciale, al fine di ridurre gli attuali eccessivi costi di distribuzione. Ma un intervento sulle vendite al minuto può essere efficace solo se accompagnato da energiche misure sui mercati all'ingrosso ed alla produzione e se indica forme concrete di intervento che aiutino i dettaglianti a realizzare l'associazione delle loro attività a livelli più economici

Appare perciò necessario che le organizzazioni provinciali e regionali dei lavoratori si impegnino in modo coerente nella difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e cittadini tutti e delle loro famiglie, sostengano le proposte d'ordine generale e più particolarmente immediate, sostenute dal movimento sindacale e ne rivendichino la discussione e l'attuazione da parte delle autorità di governo centrali e periferiche.

Il grossolano tentativo del governo di scaricare le sue gravi responsabilità per il continuo aumento dei prezzi — a cui ha dato l'avvio consentendo i « ritocchi » a tutta una serie di prezzi controllati, ultimo dei quali quello delle tariffe telefoniche — con l'invito ai prefetti a ripristinare il « calmiere » del tempo di guerra, sta ricevendo in questi giorni duri colpi.

Contro questa manovra del governo, infatti, si sta esprimendo nel paese una ondata di critiche serrate da parte della CGIL (il cui documento pubblichiamo a parte), delle associazioni dei piccoli commercianti, dell'Alleanza contadini, delle cooperative, degli enti locali. Il giudizio che viene unanimemente espresso è che la circolare di Andreotti ai prefetti è un diversivo, un gesto demagogico con cui si cerca di nascondere le reali cause politiche ed economiche che hanno determinato i rincari; viene inoltre sottolineata la reale inefficacia di organi, come il comitato provinciale prezzi, che anche quando avrebbero dovuto esercitare un'azione di controllo sui prezzi si sono, invece, sempre limitati a convalidare decisioni di aumenti antipopolari, come quelli del prezzo del pane, del latte, del gas come è avvenuto a Roma.

D'altra parte le riunioni indette dai prefetti in quasi tutte le città già hanno dovuto fare i conti contro queste forti avversione e protesta, particolarmente ferme da parte dei dettaglianti i quali, giustamente, non intendono accettare la parte che il governo di centro destra vorrebbe far loro giocare, di principali responsabili di tutti i mali. Di fronte a questa massiccia protesta Andreotti ha deciso di iniziare la prossima settimana una serie di consultazioni, ricevendo i rappresentanti delle associazioni dei commercianti, dei dettaglianti, con gli organismi economici del settore. Le consultazioni prevederebbero anche un incontro con i sindacati i quali, del resto, l'avevano sollecitato sin dal luglio scorso su tutti i problemi di politica economica.

Tra le prese di posizione più dure e critiche registriamo quella dell'Alleanza nazionale contadini. « Occorre chiarire proprio alle grandi masse dei lavoratori — dice la nota dell'Alleanza — che i produttori coltivatori non beneficiano in alcun modo di tali aumenti ». Come si sa tra i generi alimentari di più largo consumo che hanno registrato un aumento notevole sono la carne (30% di aumento), i prodotti ortofrutticoli (30% di aumento), il latte (15% di aumento), i formaggi (20% di aumento), i vini (14% di aumento), l'olio di oliva (12% di aumento).

« Ancora una volta — prosegue la nota dell'Alleanza — si accusa solo la struttura polverizzata della distribuzione al dettaglio che, pur necessitando di un'adeguata riforma, non costituisce certamente il nodo fondamentale del problema e si tralascia di sottolineare la responsabilità dei monopoli industriali e commerciali, dei grossi importatori e della intermediazione parassitaria che operano indisturbati e sono la causa determinante e gli unici beneficiari dell'ingiustificabile meccanismo speculativo in atto. Per questo è necessario rafforzare l'unità tra i contadini e tutti gli altri lavoratori e sventare le manovre di chi delle eventuali divisioni si serve per fini chiaramente antipopolari e conservatori ».

Per contrastare efficacemente tali manovre l'Alleanza chiede che « sia colpito drasticamente ogni profitto, speculazione e sopraffazione, stabilire nuovi rapporti diretti e permanenti tra la produzione, la lavorazione ed il collocamento dei prodotti, facendo del contadino produttore associato il protagonista di tale processo sino al mercato dei consumatori in un

(Segue in ultima pagina)

SILENZIO COLORATO

« La polemica si va sdrammatizzando »: così — unico fra tutti gli altri giornali italiani, che continuano invece a dedicare alla questione ampi titoli e aspri commenti — ha scritto ieri il Popolo *sullo scandalo della TV a colori. E il governo, al riparo di questa evidente bugia, continua a tacere con ostinazione ingiuriosa nei confronti di tutto il Paese.*

Niente drammi? L'affermazione vale da sola a chiarire — oltre la stessa portata dello scandalo — le dimensioni del malcostume politico, della debolezza organica, delle lacerazioni interne della maggioranza di centro-destra e dei suoi gestori democristiani. All'origine di questo problema che la DC e il governo avrebbero ora la pretesa di sdrammatizzare, stanno infatti accuse clamorose, quali raramente ha conosciuto la recente storia politica del nostro Paese.

Ricordiamo soltanto un punto: in maniera ufficiale, nero su bianco, i rappresentanti dei gruppi finanziari francesi e tedeschi che sostengono il PAL e il SECAM si sono reciprocamente accusati di aver manovrato e promesso miliardi a gruppi politici italiani pur di ottenere la propria vittoria e la sconfitta del rivale. Non hanno fatto, naturalmente, nomi e cognomi dei beneficiari. Ma hanno accennato esplicitamente a fenomeni di corruzione che riguardano i partiti della maggioranza. Il governo, tuttavia, tace. Quei miliardi non costituiscono un dramma per la coscienza del centro-destra?

Evidentemente no. Ma se il governo non finge nemmeno indignazione formale (come un minimo di pudore avrebbe pur consigliato) non è per stupida disattenzione. E' che la « questione colore », ben lungi dall'essere approdata in un porto tranquillo, investe interessi clamorosi, dai quali si tenta disperatamente di stornare l'attenzione del Paese. E' su quegli interessi che partiti e correnti della maggioranza si stanno sotto sotto scannando, in questi giorni, dietro il paravento di una « scelta tecnica ».

Il tentativo di imporre con un colpo di forza la TVC significa infatti due cose: a) orientare l'economia del Paese verso determinate « priorità », distorcendo risorse, spese e consumi a danno delle reali e immediate necessità nazionali (Mezzogiorno, scuola, sanità, previdenza); b) precostituire il terreno per una riforma conservatrice della RAI-TV e delle strutture di informazione in Italia (come sa bene la stessa RAI che, per bocca del vice-presidente socialdemocratico De Feo, « saluta » nella sua rivista ufficiale la decisione governativa e afferma che una volta iniziata la sperimentazione « indietro sarà impossibile tornare »).

Su questi due terreni i gruppi contrapposti stanno conducendo la loro battaglia e manovrano per rafforzare o conquistare posizioni di potere. E' proprio la vastità della posta in gioco che spinge il governo a tentare la carta del silenzio e a consentire a un ministro pubblicamente e autorevolmente accusato di « errori di intempestività », di restare aggrappato al suo posto.

Questa carta, tuttavia, è perdente. Dopo i comunisti, altre forze politiche hanno chiesto l'immediata convocazione della Commissione di vigilanza, e l'apertura di un dibattito parlamentare prima di qualsiasi « fatto compiuto ». In quella occasione chi fin'oggi ha taciuto (compresi i dirigenti della RAI, a qualsiasi parte politica appartengano) dovrà prendere esplicita posizione. Sarà difficile, allora, tentare ancora di volgere in farsa la drammatica polemica di questi giorni.

d. n.

Sulla possibilità di una rapida fine del conflitto

Secca smentita vietnamita alla menzognera propaganda di Nixon

Dichiarazione del portavoce del GRP a Parigi: la guerra potrebbe avere una immediata conclusione se Nixon rispondesse positivamente al piano in sette punti presentato dal Governo rivoluzionario provvisorio alla conferenza a quattro

MIAMI BEACH — I reduci dalla guerra del Vietnam continuano le manifestazioni contro Nixon davanti alla sede dove si svolge la convenzione repubblicana **(LE NOTIZIE A PAGINA 12)**

PARIGI, 22

Il portavoce del GRP della Repubblica del sud Vietnam, Li Van Sau ha tenuto oggi una conferenza stampa, nel corso della quale ha criticato le asserzioni della propaganda americana circa le prospettive di una « rapida » soluzione del problema vietnamita. Simili affermazioni, ha dichiarato il portavoce, mirano ad ingannare l'opinione pubblica ed il popolo americano, a distogliere l'attenzione dal proseguimento della politica di « vietnamizzazione » e di appoggio al regime fantoccio di Thieu.

Il portavoce ha rilevato che le azioni aggressive degli Usa nel Vietnam si distinguono in questi ultimi tempi per l'annientamento di massa senza precedenti della popolazione inerme delle città e delle campagne, per la distruzione di dighe ed altri impianti idrotecnici, per l'impiego di armi chimiche.

Nonostante le tronfie dichiarazioni di « successi » dei rappresentanti americani — ha proseguito Li Van Sau — gli Stati Uniti e i loro alleati continuano a subire una sconfitta dopo l'altra in varie zone del Vietnam. Si estende la zona delle regioni liberate e contemporaneamente continua lo sfacelo dell'esercito di Saigon, il morale delle sue truppe è sempre più basso. Esse non credono più, come un tempo, alla vittoria loro promessa dagli Stati Uniti.

Tutti i tentativi degli Usa e di Saigon per contenere l'offensiva delle forze armate di liberazione sono destinati al fallimento. L'unica via di uscita per una onorevole composizione del conflitto è quella dell'inizio di serie trattative, poichè solo esse possono portare alla pace entro breve tempo.

Li Van Sau ha sottolineato che si potrebbe giungere immediatamente alla pace nel Vietnam se Nixon rispondesse positivamente al piano di sette punti del GRP del sud Vietnam. Egli ne ha voluto ribadire i punti essenziali: 1) fissare una data per il totale ritiro, senza condizioni, di tutte le forze americane dal Vietnam; 2) cessare ogni appoggio a Thieu; 3) porre fine alla scalata della guerra

Dopo aver riconfermato la volontà del popolo del Vietnam di continuare a lottare, quali che siano le circostanze, fino alla conquista della libertà e dell'indipendenza, Li Van Sau ha risposto a una domanda di un giornalista sulle previsioni di Rogers circa la possibilità di un accordo entro l'anno. Sau ha detto che la dichiarazione è già stata smentita dallo stesso dipartimento di Stato.

Dopo gli ultimi incontri con il governo decisa un'ampia consultazione della categoria

Ferrovieri: sciopero spostato al 4-5 settembre

Il comunicato delle organizzazioni di categoria che si sono riunite assieme alle confederazioni - Pur tenendo conto di alcune aperture, frutto della lotta, le posizioni del ministro non sono giudicate favorevolmente - In mancanza di nuovi elementi positivi i sindacati orientati ad intensificare ulteriormente l'iniziativa

Le segreterie nazionali del SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL si sono ieri riunite assieme alle tre confederazioni per valutare le dichiarazioni rese dal ministro dei Trasporti onorevole Bozzi nel corso della riunione di lunedì 21 agosto. « Le segreterie — afferma un comunicato unitario — pur valutando alcune aperture che sono il frutto della capacità combattiva della categoria, ritengono di non potersi esprimere favorevolmente sull'esito del colloquio anche perché nel corso di esso sono emerse preoccupanti riserve sulla stessa possibilità da parte del governo di mantenere fede agli impegni assunti dai precedenti ministri dei Trasporti e sottoscritti nel verbale di accordo del 30 maggio u.s. ».

In questa nuova situazione le segreterie « esprimono forti preoccupazioni che denunciano al paese e alla categoria nel momento in cui si rimettono in discussione tutti gli accordi già raggiunti. In presenza della complessa situazione determinatasi, le tre segreterie nazionali concordemente con le tre Confederazioni hanno ritenuto opportuno spostare la data dello sciopero dal 23-24 agosto al 4-5 settembre per poter effettuare una ampia consultazione della categoria ».

In questa prospettiva le segreterie nazionali « mentre si dichiarano fin da ora indisponibili per eventuali incontri con il governo nelle 48 ore precedenti l'inizio dello sciopero hanno deciso di convocare assieme i tre organismi esecutivi allargati ai segretari compartimentali il 1. settembre per stabilire, in mancanza di elementi positivi da parte del governo se tale azione dovrà attuarsi nella forma già decisa di 24 ore o in altre più pesanti ed incisive ».

Il ministro Bozzi nel corso della riunione avuta lunedì sera con i sindacati aveva formulato alcune controproposte su aspetti della piattaforma rivendicativa. Per quello che riguarda la indennità di tra-

(Segue in ultima pagina)

Vittoria dei Paesi africani e degli atleti negri

La Rhodesia razzista espulsa dalle Olimpiadi

La decisione è stata presa al termine di una lunga seduta del Comitato Olimpico Internazionale con 36 voti a favore, 31 contrari e 3 astensioni - E' stato lo stesso presidente del CIO, l'americano Avery Brundage, fino all'ultimo difensore della presenza dei razzisti, ad annunciare l'esito della votazione, che rappresenta un grande successo per i paesi africani e gli atleti negri di altra nazionalità che ne avevano appoggiato la lotta - La rappresentanza della Rhodesia non è stata in grado di esibire i passaporti attestanti la nazionalità britannica dei suoi atleti, nazionalità che figurava invece nelle carte d'identità olimpiche Nella foto: l'azzurro Cardi con Keino durante una pausa degli allenamenti **A PAGINA 10**

Inumane le condizioni del carcere di Trieste

- **La situazione in cui vivono i detenuti all'origine della tragedia che ha causato la morte di due giovani di diciassette anni - I prigionieri chiedono un'inchiesta parlamentare - Il magistrato riconosce che i corridoi troppo stretti rappresentano un pericolo permanente - Un ritardo nei soccorsi ha causato la fine del carcerato di Forlì** **A PAG. 2**

Strage nell'Ulster: 8 morti per un ordigno

- **Ancora una strage nell'Ulster. Ieri, in un ufficio doganale di Newry, è esploso un potente ordigno che ha causato la morte di almeno otto persone. Fra le vittime vi sarebbero due dei tre attentatori. Salgono così a 526 le persone uccise durante l'ondata di violenza degli ultimi tre anni nell'Irlanda del Nord** **A PAG. 12**

OGGI

i brillanti

ABBIAMO letto lunedì sul « Giorno » una notizia di cronaca nera cui non avremmo dato eccessiva importanza se non fosse stato per un particolare che ci è sembrato significativo. Ignoti ladri, a Sestri Levante, sono penetrati nell'appartamento di un industriale milanese, il signor Eros Garavaglia, e vi hanno rubato oggetti vari per un importo di venti milioni. « I ladri — così precisava la cronaca — hanno trovato anche un brillante recentemente regalato alla moglie (dall'industriale): il valore della pietra è di 12 milioni ».

Ora a noi dispiace sinceramente che il signor Garavaglia sia stato derubato e con altrettanta sincerità ci auguriamo che la refurtiva venga al più presto recuperata, ma non possiamo, né vogliamo, tacere che in questo nostro solidale rammarico non manca un motivo di consolazione, rappresentato dalla circostanza che l'industriale milanese abbia potuto « recentemente » regalare alla sua consorte un brillante da dodici milioni. Se un imprenditore può spendere dodici milioni per donare un « solitario », vuol dire che gli affari gli vanno bene e gli vanno bene proprio nel settore della media industria, dal momento che il signor Garavaglia evidentemente non è né un Agnelli né un Pirelli, le cui ricchezze personali sono di tali proporzioni da non temere tracolli. Invece l'industriale derubato a Sestri appartiene a una categoria da cui salgono continui e straziati lamenti di impoverimento e di rovina: non si può più andare avanti, non ce la facciamo più, abbiamo l'acqua alla gola, ci volete vedere sul lastrico? Il panorama è desolante, affliggente, penoso; ma ce n'è almeno uno, tra i miseri che lo popolano, il quale può spendere dodici milioni per un gioiello, del tutto inutile ai fini della sopravvivenza. Ci permettete di dichiararcene lieti?

Questo caso ci è tornato in mente con particolare evidenza, quando ieri, sul « Corriere della Sera » (fonte non sospetta), abbiamo letto che 160 metalmeccanici della « Linotype », una fabbrica di Pero (Milano) sono stati messi sulla strada all'improvviso, al ritorno dalle ferie, senza che il provvedimento fosse stato in alcun modo preannunciato. Ora noi vorremmo soltanto sapere se l'ingegner Simone Palo, consigliere delegato della società e autore dei licenziamenti, è anche lui a terra, ridotto in miseria, o se, per caso, non sia ancora in grado di regalare brillanti ai congiunti.

Fortebraccio

Piena conferma del colpo di mano dc nei confronti del Parlamento

L'«esperimento»: un sotterfugio per il lancio della TV a colori

« Indietro non si può tornare », scrive il vice-presidente della RAI-TV - Il PRI critica il governo e afferma che è necessario un « approfondimento » - La Lega delle cooperative: priorità alla riforma dell'ente

Il perdurante silenzio del governo Andreotti-Malagodi non attenua i toni della polemica sulla televisione a colori, e sulle sue implicazioni (politiche e non politiche). Ogni giorno, del resto, giungono nuove conferme del fatto che l'annuncio dato dal ministro Gioia del ciclo di trasmissioni colorate dedicate alle Olimpiadi non è stato altro che un tentativo di far trovare il Parlamento e l'opinione pubblica dinanzi a un fatto ormai già consumato e quindi non più soggetto a seria discussione. La reazione vivacissima di forze interne alla stessa maggioranza di governo prova a sufficienza che il rilievo della posta in gioco è stato subito avvertito. Parlamentari della sinistra dc (Granelli, Donat Cattin e altri) hanno chiesto ai presidenti delle due Camere di intervenire nella questione e di convocare urgentemente la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Richieste analoghe erano giunte nei giorni scorsi da parte del PCI (il compagno Galluzzi l'aveva resa pubblica con una dichiarazione all'*Unità*) e dei socialisti e della Sinistra indipendente.

Il governo non può sfuggire a un dibattito approfondito sulla questione. Sua cura principale, però, è di rimandare il più possibile un confronto politico su questa scottante materia; anche per tentare, nel frattempo, di smussare gli angoli dei contrasti che agitano le forze politiche del centro-destra. La DC, infatti, è apparsa divisa. PRI e PSDI sono stati duramente polemici nei confronti dell'iniziativa annunciata dal ministro Gioia, con il quale ha solidarizzato blandamente soltanto il ministro liberale Badini Confalonieri. Quest'ultimo è stato rimbeccato ieri dalla *Voce repubblicana*, che trae lo spunto da questo episodio per lamentare, più in generale, la mancanza di incisività dei liberali « *sui problemi che veramente contano* » (in realtà, questo rilievo appare un pochino ingenuo: il PLI non si propone nessun compito « incisivo »: esso è soltanto il sostenitore più fedele della linea che di volta in volta sceglie la destra democristiana — e questo è vero già da diverso tempo). I repubblicani chiedono, poi, un «*necessario approfondimento*» sulla faccenda radiotelevisiva. Di che cosa si dovrebbe trattare? Un « vertice » quadripartito? Una dichiarazione di Andreotti? Al punto in cui sono giunte le cose sarebbe assai compromettente anche per La Malfa se tutta la bufera sulla TV colorata si stemperasse in un arrangiamento governativo che per di più, dato il contesto in cui l'« affare » è esploso, non potrebbe non alimentare molti sospetti.

Una conferma del carattere dell'operazione avviata dal ministro Gioia la si è avuta con un articolo del vicepresidente della RAI-TV, Italo De Feo, pubblicato dalla rivista ufficiale dell'Ente, *Video*. Lo ineffabile De Feo afferma che « *indietro sarà impossibile tornare* »: « *presto o tardi* — egli aggiunge — *dalla sperimentazione si entrerà nella fase delle trasmissioni regolari a colori, come avviene di quasi tutte le iniziative collegate al progresso scientifico*». Segue quindi un inno alla TV a colori, che secondo l'illustre socialdemocratico avrebbe, tra l'altro, una funzione di « *ingentilimento degli animi...* ». Il significato dell'articolo di De Feo sta nel fatto che una versione vicina alla realtà del colpo di mano radiotelevisivo è apparsa su un giornale della RAI-TV. Le smentite, ed i tentativi di parte democristiana di sminuire la portata della faccenda, appaiono quindi, alla luce di questo articolo, per quello che realmente sono, e cioè un meschino tentativo di nascondere all'opinione pubblica la realtà dei problemi che stanno dietro la disputa.

Sul problema della televisione a colori ha diffuso un comunicato la Lega delle cooperative. « *Nell'attuale situazione di crisi dell'economia* — afferma il documento — *in cui l'offerta dovrebbe essere riorganizzata in funzione della domanda di beni e di servizi essenziali, l'investimento per un consumo non primario quale la TV a colori verrebbe evidentemente a rappresentare un ulteriore elemento di grave distorsione nell'impiego delle risorse* ». La Lega delle cooperative rileva il pericolo che le trasmissioni « sperimentali » possano nascondere il proposito di attuare una decisione definitiva. E ribadisce, inoltre, « *l'esigenza, non presa in considerazione dall'attuale governo, che si pervenga con urgenza alla riforma democratica della RAI-TV, anche in vista della scadenza (al 15 dicembre di quest'anno) della convenzione con lo Stato* ».

DONAT CATTIN Il leader della corrente dc di « Forze nuove » ha pubblicato sul periodico *Regione democratica* un articolo dal titolo « *Non è risolta la crisi politica* ». Donat Cattin afferma che la chiamata dei liberali al governo costituisce « *l'errore politico più grave tra quelli compiuti in questo periodo* ». « *Nell'ultimo Consiglio nazionale della DC* — scrive l'ex ministro del Lavoro — *è risultato che gli uomini di maggiore responsabilità, in parte notevole, non condividono la scelta compiuta. Non la condividono non soltanto le sinistre e Moro, ma neppure Rumor, Colombo e, in un certo senso, lo stesso Forlani* ». Le sinistre della DC, secondo Donat Cattin, non debbono rinchiudersi oggi in una ristretta politica di « cartello », ma debbono anzi condurre « *una battaglia di attacco* ».

c. f.

Partita da Roma la compagna Dolores Ibarruri

A conclusione di un periodo di riposo in Italia, è partita ieri da Roma la compagna Dolores Ibarruri, presidente del Partito comunista spagnolo. Hanno salutato la graditissima ospite all'aeroporto i compagni Armando Cossutta dell'Ufficio politico del PCI, Rodolfo Mechini del CC e Angelo Oliva vice responsabile della sezione esteri.

I bambini di un « campo solare » del comune di Mirandola si sono costruiti da soli, con la tela di vecchi sacchi, tronchi d'albero e colori un campo indiano con le tende e i totem

Sulla situazione del carcere del Coroneo

Trieste: i detenuti chiedono un'inchiesta del Parlamento

Una delegazione ricevuta dall'ispettore generale del ministero - L'autopsia non ha potuto accertare le cause della morte dei diciassettenni Giorgio Brosolo e Ivano Gelaini - Una condizione intollerabile all'origine della tragica manifestazione di domenica

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 22

Si è svolta stamane, presso l'istituto di Medicina legale di Trieste, l'autopsia di Giorgio Brosolo e Ivano Gelaini, i due diciassettenni morti nel corso della manifestazione di protesta avvenuta domenica sera nelle carceri triestine del Coroneo. Al termine, il perito settore, prof. Nicolini, non è stato in grado di emettere un verdetto definitivo sulla causa del decesso dei due giovani. Solo dopo l'analisi di alcuni campioni prelevati dai loro corpi si potrà affermare con certezza se la morte è sopravvenuta per asfissia da ossido di carbonio o per ustioni riportate nel disperato tentativo di varcare la barricata fiammeggiante eretta dagli stessi detenuti. E' comunque esclusa — sembra — ogni lesione traumatica o da folgorazione.

Si stanno, frattanto, accertando i danni: questi sono valutati ad un milione per le sole suppellettili andate distrutte, ma tutto il reparto dei minori è devastato. Continuano le due inchieste sui fatti di domenica: una della magistratura, affidata al sostituto Procuratore della Repubblica dott. Brenci, l'altra amministrativa, promossa dal ministero della Giustizia, che ha inviato a Trieste l'ispettore generale De Mari, che ha ricevuto una delegazione di detenuti, i quali gli hanno fatto presente le pessime condizioni del Coroneo, chiedendo in merito una inchiesta parlamentare. Il De Mari ha rilevato che i bracci della prigione sono così angusti da rendere estremamente pericoloso un incendio anche fortuito ed ha riconosciuto valida la protesta dei detenuti per non essere stati fatti affluire nel cortile al momento dell'incendio.

Appare, quindi, chiaro, anche alla luce dei primi accertamenti ufficiali, che la tragedia non sarebbe avvenuta se l'organizzazione carceraria fosse stata diversa, più umana e più moderna. Vetustà dei locali e dei regolamenti; costrizione di giovanissimi, colpevoli o solo indiziati di modesti reati, a lunghe carcerazioni preventive, a contatto con detenuti di diversa età e responsabili di atti ben più gravi; timore dell'estendersi della rivolta che prevale sulla esigenza di accorrere immediatamente là dove numerosi giovani erano in pericolo di vita: sono, tutte queste, le cause che hanno originato anche la manifestazione al Coroneo e che non possono certo essere attribuite a « fatalità ».

Come mai, per esempio, il Fabbro, responsabile di omicidio e temperamento notoriamente violento ed esaltato, poteva liberamente intrattenersi nel braccio dei minori, con dei ragazzi accusati di lievi infrazioni al codice penale? E' stato proprio il carattere aggressivo dell'assassino di Servola a metter in moto la tragica spirale di avvenimenti che ha portato alla morte dei due diciassettenni.

Il discorso che, ancora una volta, si ripropone, insomma, è quello di una autentica riforma carceraria che elimini l'attuale carattere repressivo e meramente punitivo della pena. Ed è ridicolo venire ora a scrivere, come ha fatto il quotidiano locale, che la riforma carceraria non è ancora un fatto compiuto perché c'è stato lo scioglimento anticipato delle Camere.

Vero è, invece, che questo provvedimento, come tante altre riforme, è stato disatteso per anni e anni dai governi che si sono succeduti nel nostro paese. Con le conseguenze che tutti possiamo quotidianamente verificare.

Fabio Inwinkl

Forlì

Nessuno si è accorto che il carcerato moriva

L'uomo avrebbe bruciato il paglericcio con un cerino sfuggito ai normali controlli — Incomprensibile ritardo nei soccorsi

Dal nostro corrispondente

FORLI', 22.

Silvano Romani, 47enne, domiciliato a Roma in via Lungotevere Testaccio 11, detenuto da pochi giorni presso il carcere giudiziario di Forlì, è deceduto lunedì mattina in seguito all'incendio del paglericcio e del rivestimento della cellula di sicurezza in cui era rinchiuso: era stato arrestato a Rimini il 17 agosto per furto di un portafogli contenente poche migliaia di lire. Arrestato e tradotto nelle carceri di Forlì, aveva dato segni di disperazione e di squilibrio psichico: il suo stato era apparso alle guardie carcerarie tale da suggerire — non si capisce in base a quali criteri terapeutici — l'isolamento in una cella imbottita, che avrebbe dovuto impedirgli — afferma la direzione del carcere — di arrecare danno a sè e agli altri detenuti. E' proprio in questa cella, invece, che il Romani ha trovato la morte fra le fiamme che egli stesso — sembra — avrebbe appiccato con un cerino, stranamente sfuggito al normale controllo che viene effettuato su ogni detenuto.

Questo lo svolgersi dei fatti, così come ce l'ha descritto il direttore delle carceri giudiziarie di Forlì: dopo essere stato tenuto sotto controllo per tutta la notte, al mattino, verso le 8, una guardia notava che il Romani stava strappando tutto il rivestimento della cella, costituito da materiale imbottito altamente infiammabile. Senza sospettare minimamente quali tragici sviluppi la cosa avrebbe potuto avere, la guardia si recava a chiedere aiuto per immobilizzare il detenuto. La ricerca (non facile, sembra) si sarebbe conclusa dopo diversi minuti: al suo ritorno, la guardia notava del fumo uscire dalla cella. Aperta la porta, il locale appariva invaso dalle fiamme e da una fumo acre e denso; venivano messi in azione gli estintori, ma alle grida delle guardie nessuno rispondeva, e solo dopo che altro tempo era trascorso un'altra guardia si introduceva nella cella per trarne il corpo ormai senza vita del Romani.

La morte sembra sopravvenuta più per asfissia che per le ustioni riportate, ma solo la perizia medico-legale, in corso mentre telefoniamo, potrà fornire una risposta precisa. Sulla tragica vicenda sono in corso due inchieste: il Procuratore della Repubblica dott. Marlani sta conducendo quella giudiziaria, mentre un ispettore appositamente inviato dal ministero porta avanti l'indagine amministrativa.

Responsabilità personali non tarderanno probabilmente ad emergere: è difficile riuscire a capire come un detenuto, strettamente sorvegliato, possa restare vittima di un suo sconsiderato gesto senza che nessuno intervenga in tempo utile, ma sarebbe troppo poco se l'inchiesta si fermasse a questo punto.

L'UDI sul problema delle istituzioni di rieducazione per i minori

L'Unione Donne Italiane ha espresso, in un comunicato diffuso ieri, « l'angoscia profonda di tutte le donne del nostro paese di fronte alla incredibile fine di due giovanissimi detenuti nelle carceri di Trieste.

« Questo fatto — sottolinea l'UDI — sta a dimostrare come l'attuale società non sia stata capace di darsi strutture adeguate alla educazione ed alla formazione dei giovani. Da tempo l'UDI ha sottolineato l'inadeguatezza, che confina spesso con l'incoscienza, delle vigenti istituzioni, che spesso, anziché custodire ed educare i ragazzi, divengono organizzazioni di abuso di autorità.

« Nel prossimo autunno l'UDI terrà un proprio convegno sul ricovero dei ragazzi in istituto, presentando proposte alternative all'attuale assetto.

« Ora, di fronte allo spaventoso evento triestino, che va inserito nella catena tristissima del sopruso e della repressione, l'UDI fa appello alle donne italiane perché, coscienti della propria responsabilità, si adoperino presso le autorità locali e nazionali affinché sia fatta luce su tali eventi e perché sia dato inizio — con il controllo, in particolare, dei poteri locali e regionali — ad un radicale cambiamento delle strutture e delle organizzazioni preposte alla educazione ed alla rieducazione ».

Con il passaggio dell'assistenza estiva alle Regioni si fanno strada nuove esigenze di democrazia

VACANZE A COMANDO NELLE COLONIE-GHETTO DOVE I BAMBINI NON VOGLIONO PIÙ TORNARE

Nelle istituzioni tradizionali anche il bagno e il gioco sono «forzati» - Le nuove esperienze degli enti locali di sinistra dimostrano che una comunità infantile si può reggere anche senza cieche norme disciplinari - Come un acquazzone ha fatto scoprire a un gruppo di genitori la differenza fra una colonia confindustriale ed una democratica

Non è un caso che proprio quest'anno la condanna delle colonie-ghetto, dove i bambini hanno solo la libertà di fare le vacanze « a comando » sia diventata argomento di ampio dibattito. E' questo infatti il primo anno in cui l'assistenza estiva è passata dalle prefetture alle Regioni: le esigenze di democrazia hanno avuto così la possibilità, varcando il limite delle esperienze singole, di acquistare autorità e forza.

In questo quadro acquistano particolare significato le numerosissime lettere che i bambini hanno scritto all'*Unità* facendo la cronaca delle loro vacanze. Esse dicono che in colonia, se ci sono stati, non ci vogliono più tornare. Solo alcuni bambini dei paesi più poveri del Sud e delle isole scrivono con invidia sui bambini « ricchi » che vanno in colonia: evidentemente per loro persino la colonia è un mito irraggiungibile, sinonimo, dato che non ne hanno conoscenza diretta, di un benessere ignoto e lontano.

Invece, hanno ragione i bambini che si lamentano perchè in colonia si trovano male. Lo testimoniano anche varie lettere di adulti che sono giunte su quest'argomento al l'*Unità*. Fra di esse, quella di un gruppo di assistenti della colonia Montedison del Lido di Camaiore, cerca di identificare con una testimonianza diretta, i motivi che inducono i piccoli a respingere questo tipo di vacanza « forzata ». Nella colonia dove lavorano (sfruttate — esse scrivono — « con 24 ore di lavoro ininterrotto per 60 mila lire in 24 giorni senza assicurazioni regolamentari »), « regolamenti assurdi cercano di imprimere nei bambini un senso di disciplina e obbedienza assolute, per quel che riguarda gli orari, i giochi, i bagni, il mangiare, le file da tenere sempre ordinate. In questo ambiente i bambini desiderano solo una cosa: tornare a casa ».

Le assistenti, denunciando l'impostazione classista della grande maggioranza delle colonie, affermano: « E' un modo come un altro per sfruttare gli operai con il miraggio di far trascorrere almeno ai figli un po' di vacanza, visto che per loro il più delle volte non esiste questa possibilità. Le colonie non sono altro che *ghetti* dove vengono rinchiusi e isolati i figli dei proletari ».

Il problema più grave oggi non è quello del trattamento alimentare o sanitario dei bambini, quanto quello della impostazione e della conduzione della vita dei piccoli ospiti. In quasi tutte le colonie (ad eccezione di quelle — ormai per fortuna abbastanza numerose — gestite direttamente dagli enti locali di sinistra) la giornata dei bambini è oppressiva. Lo si giustifica con « persuasivi » argomenti pedagogici: in comunità di centinaia di piccoli — si dice — la disciplina è indispensabile.

La sveglia a comando, la siesta a comando, il bagno a comando, la passeggiata a comando — sempre in divisa e in fila per due —, il gioco a comando, sono indispensabili per « proteggere » il bambino. Che feriscano la sua personalità; che gli facciano pesare la sua condizione di « diverso » dai coetanei che vede divertirsi accanto alle mamme sulla spiaggia vicina; che lo costringano a ritmi di vita inadatti alle sue esigenze fisiologiche; che gli impongono attività sgradite e che tutto ciò spesso danneggi, oltre che la sua psiche, anche la sua salute fisica, è un principio dimostrato da qualsiasi moderna corrente pedagogica, ma tenacemente ignorato da chi gestisce questo tipo di colonie.

E' avvenuto recentemente che degli operai, andati a trovare i figli ospiti di una colonia della Confindustria di una provincia emiliana, avessero accettato in un primo momento di parlare coi loro bambini attraverso le cancellate della colonia, rimanendo per la strada. Costretti da un acquazzone a ripararsi in una vicina colonia democratica, i cui dirigenti li avevano invitati ad entrare, hanno scoperto che i bambini lì erano felici, sani e allegri, « nonostante » che i loro parenti vi avessero sempre ingresso libero e potessero girare ovunque, di tutto interessandosi e su tutto « mettendo bocca », ed essendo considerati utilissimi collaboratori anzichè fastidiosi intrusi. Fatta questa constatazione, i genitori « esclusi » improvvisarono dei cartelli e con essi tornarono davanti all'ingresso della colonia confindustriale, dando vita ad una dimostrazione così efficace da costringere i dirigenti ad aprire i cancelli.

Che una comunità infantile non abbia alcun bisogno di scandire la propria giornata « a comando », lo dimostrano concretamente le decine di colonie gestite dagli enti locali democratici. Esse testimoniano, al contrario, che rispettando la personalità dei piccoli, dando loro la possibilità di esprimere fantasia e inventiva, suscitando interessi, dando fiducia, sviluppando il senso di responsabilità, lasciando larga autonomia persino su alcune cose considerate irrinunciabili come gli orari di sveglia, di riposo pomeridiano, ecc., la comunità funziona benissimo e la salute, oltre che l'umore, dei bambini ne trae indiscusso beneficio.

Va detto però che il caso dell'operaio che accetta passivamente le trattenute pur di garantire un po' di mare o di montagna al suo bambino, che esorta il figlio ad essere ubbidiente e « buono » in colonia per non venir rimandato a casa, è sempre meno frequente. Sempre più numerosi invece sono i lavoratori che considerano le vacanze dei loro figli un diritto e che tendono a controllare il modo con cui esso viene realizzato.

Alcune aziende del Nord, negli avvisi di ricerca di mano d'opera, offrono, assieme ad altre « facilitazioni », anche le colonie estive per i figli dei dipendenti.

In quello stesso momento la colonia perde il vecchio carattere di « beneficenza », per entrare a far parte del « pacchetto » dei diritti del lavoratore, che non è più disposto perciò a lasciarla indiscriminatamente nelle mani del padrone. Da qui alla realizzazione di una gestione sottratta totalmente alle aziende per passare agli enti locali ed alle organizzazioni democratiche, il cammino sarà probabilmente lungo e difficile, ma non vi sono dubbi che sarà sicuramente percorso dai lavoratori.

La lettera delle assistenti del Lido di Camaiore pone anche il problema dello sfruttamento a cui i dipendenti (direttrici, assistenti, inservienti) sono sottoposti. In molte colonie gestite dalle forze di sinistra, la questione è ormai in via di soluzione, con stipendi dignitosi (superiori a 100 mila mesili), assicurazioni regolamentari, orari di lavoro di sette ore quotidiane, organismi collettivi in cui tutto il personale partecipa alla vita ed alla conduzione della colonia.

L'intervento delle Regioni dovrebbe anche in questo settore portare ad una regolamentazione soddisfacente, sicchè la prossima estate tutta la materia venga sottratta agli arbitri dei privati e dei diversi enti gestori, anche qui, certamente, saranno determinanti la presa di coscienza, la capacità di organizzazione, la combattività unitaria dei lavoratori.

Marisa Musu

Le indagini per la strage di Piazza Fontana

Rinviato l'interrogatorio del fascista Pio D'Auria

Un'indisposizione ha bloccato a Predazzo il difensore del sosia di Valpreda - E' stato invece ascoltato come teste Gian Carlo Cartocci - Il 5 settembre scadono i termini per la detenzione preventiva di Freda e Ventura

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Pio D'Auria, il giovane di destra indiziato per la strage di piazza Fontana, non è stato interrogato stamane dal giudice dottor D'Ambrosio, per l'indisposizione che ha bloccato a Predazzo (Bolzano) il suo difensore avvocato Battisti.

Sulla figura di Pio D'Auria, come si ricorderà, l'inchiesta della magistratura ha rivelato particolari interessanti. Ex-reclutatore di picchiatori per le squadracce fasciste, amico di Mario Merlino, fu portato da quest'ultimo al circolo « 22 marzo ». Le indagini sulla strage di piazza Fontana rivelano una serie di « coincidenze » sconcertanti per quanto riguarda il ruolo che avrebbe potuto svolgervi il D'Auria: sosia di Pietro Valpreda partì da Roma per Milano il giorno prima dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura e si fermò nel capoluogo lombardo per tre giorni. Amico di Merlino, legato a Stefano Delle Chiaie, il D'Auria è dunque uno dei tanti figuri fascisti la cui attività politica e delinquenziale è venuta alla luce in relazione alle indagini sulla « trama nera ».

Le cose delle quali D'Auria deve rispondere al magistrato sono dunque numerose. Stamane, nonostante l'assenza del suo avvocato, egli si è recato ugualmente al Palazzo di Giustizia per accompagnarvi il « camerata » Gian Carlo Cartocci che è stato sentito dal dottor D'Ambrosio, presente anche il PM Alessandrini, come testimone (e quindi senza avvocato).

Come si ricorderà, il Cartocci fermato subito dopo gli attentati di Roma mentre dormiva nella caserma dei carabinieri, fu svegliato e si trovò di fronte un capellone sembra tedesco (forse il Lemke, ascoltato ed incriminato per calunnia dal dottor D'Ambrosio poco tempo fa), il quale, con un cenno della testa, mostrò di riconoscerlo. Da questo episodio si dedusse che il Cartocci poteva essere uno degli autori della esplosione all'Altare della Patria, visto fuggire da un capellone che soleva dormire con altri nei pressi del monumento. Ma tutto questo è rimasto una semplice deduzione.

Contro il D'Auria, invece, dovrebbero esservi maggiori elementi e, in particolare, le dichiarazioni accusatorie di un altro personaggio dell'intricatissima vicenda. Comunque, gli interrogatori di questi giorni (prima quello del professor Lorenzon, poi il confronto fra quest'ultimo e Ventura, adesso la convocazione dei due giovani di destra) dimostrano come il giudice D'Ambrosio stia raccogliendo gli ultimi elementi prima di decidere se emettere o meno un nuovo mandato di cattura per la strage di piazza Fontana contro Freda e Ventura.

Se tale mandato non verrà emesso entro il 5 settembre prossimo, Freda e Ventura dovranno essere rimessi in libertà per l'avvenuta scadenza del termine della detenzione preventiva relativamente alle altre accuse.

Muore stritolato in una betoniera

CAGLIARI, 21.

Un operaio di 24 anni, Marco Portas, di Simaxis (Cagliari), è caduto in una grossa betoniera che aveva inavvertitamente messo in moto ed è morto stritolato. Il fatto è accaduto in una fabbrica di mattoni alla periferia di Simaxis, un paese vicino Oristano. Quando i compagni di lavoro hanno fermato l'impastatrice, Marco Portas era già morto.

Sul posto si sono recati i carabinieri del nucleo investigativo di Oristano ed il sostituto procuratore, dott. Carta, per gli accertamenti di legge.

« Italia Nostra » per il Parco nazionale del Sirente

L'AQUILA, 22

La Associazione pro-natura, Italia Nostra e il Comitato di difesa delle Rocche hanno rivolto alla Regione Abruzzo un sollecito perché sia approvata e promulgata la legge istitutiva del Parco nazionale del Sirente.

Spedita da Roma

Lettera di Casoni alla Procura di Bolzano

BOLZANO, 22

Rino Casoni, il commerciante bolzanese ricercato dalla polizia per truffa e falso in atto pubblico per un colossale *crack* finanziario ha spedito (o ha fatto spedire da qualcuno) da Roma domenica scorsa una lettera indirizzata al Sostituto Procuratore della Repubblica di Bolzano, dott. Fortunati, il magistrato che conduce l'inchiesta. Nella lunga missiva, egli nega di essere un truffatore, e afferma invece di essere rimasto vittima di persone senza scrupoli, che, dopo averlo abbandonato al proprio destino, sarebbero fuggite nel Libano.

Nel lungo memoriale (oltre sei pagine scritte a mano) Rino Casoni ha chiesto al magistrato la revoca del mandato di cattura, per permettergli di rintracciare a Roma le persone che, secondo le sue affermazioni, lo avrebbero abilmente raggirato e per poter risolvere la sua critica e grave situazione.

La missiva di Casoni risulta spedita il 20 agosto, fra le due e le tre di notte, nel centro di Roma.

Morire in cella

Per l'ennesima volta, la tematica sulle istituzioni penitenziarie nel nostro paese viene riproposta all'opinione pubblica da una rivolta di detenuti tragicamente conclusasi: i due minorenni morti nell'incendio del Coroneo di Trieste (un vecchio carcere costruito dagli austriaci all'inizio del secolo) e il recluso bruciatosi vivo nel carcere di Forlì. In una sorta di rito stagionale — la lunga catena delle rivolte si snoda ormai da diversi anni — persino la stampa borghese versa le sue lacrime da coccodrillo sulla « tragedia delle prigioni » senza aver la sagacia di chiedersi, ad esempio, se sia solo un caso fortuito che l'attuale ministro della Giustizia sia quello stesso Gonella il quale, sempre come ministro della Giustizia, diede il suo nome nel 1960 a un progetto di legge, per la riforma dell'ordinamento penitenziario, ancora da attuare. Ma la sorte, ovviamente, non c'entra. Il democristiano Gonella rappresenta una salda continuità governativa: il totale disinteresse per le condizioni del cittadino detenuto, la volontà politica di mantenere alle prigioni (e ai codici penali) quel carattere unicamente punitivo e afflittivo che la Costituzione, all'articolo 27, aveva subordinato al concetto di recupero sociale, di rieducazione civile.

Perchè questo è il punto: non le considerazioni, più o meno nobili, sugli effetti, bensì l'analisi delle cause che rendono possibili episodi — e citiamo unicamente i più recenti — come quelli della bastonatura collettiva di Rebibbia e della rivolta al Coroneo. L'incapacità della classe dirigente democristiana di rendere operante una qualsiasi riforma carceraria (l'ordinamento in vigore nelle prigioni italiane è ancora quello del regime fascista, salvo piccole e non sostanziali modifiche) la dice lunga sul clima medioevale che vige fra le mura degli istituti penitenziari: la fatiscenza della quasi totalità degli edifici, il feroce regime disciplinare, la mancanza di ogni struttura igienico-sanitaria degna di questo nome, la degradazione fisica e morale cui è sottoposto il recluso. A questo occorre aggiungere poi l'assurdità della legislazione che regola la carcerazione preventiva, nonchè la stessa lentezza dei procedimenti giudiziari: il risultato è che migliaia di individui, che in buona parte il tribunale giudicherà poi innocenti, sono tenuti in prigione, a volte per degli anni, magari nella stessa cella che ospita un assassino o un rapinatore già condannati.

La tragedia di Trieste pone però in luce un dramma ulteriore: quello delle carceri minorili. Anche qui non si è voluto stabilire per i minori (e lo stesso progetto Gonella ne è esempio clamoroso) un ordinamento carcerario e un complesso di leggi che separino una così delicata materia dalla prassi ciecamente punitiva di uno Stato che bada solo a colpire chiunque, e in qualsiasi circostanza, commetta un reato.

La figura del minore delinquente — presentata ormai come una aberrazione dalle moderne correnti della pedagogia e della psichiatria — continua a campeggiare sorrana nei codici italiani, e dunque come criminali da punire, e non come disadattati da aiutare, vengono trattati in carcere giovanissimi solo colpevoli (nel 65% dei casi, dicono le statistiche) di essersi appropriati di un'auto o di una moto per compiere una gita con gli amici. E per un « furto d'uso » si può anche morire tra le fiamme.

c. d. s.

LA NOTTE DEL 23 AGOSTO 1927 I DUE LIBERTARI ITALIANI MORIVANO SULLA SEDIA ELETTRICA NEGLI STATI UNITI

Sacco e Vanzetti

Un «caso» sempre aperto

La testimonianza di chi visse quel periodo vicino alle due vittime, combattendo ogni giorno la battaglia per la loro libertà e per il riconoscimento della loro innocenza Perché la società americana, che si vantava di essere la più progressista e la più liberale del mondo, si macchiò di un crimine così infame

Nicola Sacco (con il berretto) e, alla sua sinistra, Bartolomeo Vanzetti mentre vengono condotti a un'udienza in tribunale. Nel disegno a sinistra: « Sacco e Vanzetti » di Ben Shan

SONO TRASCORSI 45 anni dal giorno (23 agosto 1927) in cui Sacco e Vanzetti vennero assassinati sulla sedia elettrica. A più di cinquant'anni dal loro arresto, il « caso » rimane aperto e la « giustizia » del capitalismo americano si trova ancora sul banco degli accusati.

Molti di coloro che accusarono, giudicarono, condannarono, difesero i due libertari italiani non sono più tra i vivi, ma il processo di Dedham continua a essere un incubo per la « gente bene » degli Stati Uniti.

A noi che vivemmo intensamente quell'epoca, vicini alle due vittime, combattendo ogni giorno la battaglia per la loro libertà, per dimostrare la loro chiara innocenza, per mobilitare l'opinione pubblica mondiale contro la trama feroce che li voleva bruciati, ancora oggi sembra impossibile che una società, che si vantava di essere la più progressista e più liberale del mondo, si sia macchiata d'un crimine tanto infame.

Ricordiamo alcuni fatti: **7 novembre 1919** — Il primo dei « rastrellamenti Palmer » contro i « rossi »: migliaia di sindacalisti, comunisti, anarchici, progressisti, in gran parte stranieri, vengono arrestati, malmenati, destinati all'espulsione ed alla deportazione. **2 gennaio 1920** — altro « rastrellamento » (**raid**) nelle più importanti città degli Stati Uniti. **25 febbraio 1920** — arresto degli anarchici Elia e Salsedo. Salsedo, torturato, si « suicida », cioè i poliziotti lo buttano già dalla finestra della centrale della polizia di New York. **5 maggio 1920** — Sacco e Vanzetti vengono arrestati e accusati di rapina a mano armata e assassinio a Bridgewater. **31 maggio - 14 luglio 1921** — processo contro Sacco e Vanzetti a Dedham. **1924-1925-1926** — tutte le eccezioni della difesa, i ricorsi alla Corte d'appello vengono respinti e l'accusa a Sacco e Vanzetti viene mantenuta. **9 aprile 1927** — la condanna a morte viene confermata e il governatore rifiuta la domanda di grazia di Vanzetti. **23 agosto 1927 (mezzanotte)** — Sacco e Vanzetti muoiono coraggiosamente sulla sedia elettrica nella prigione di Charlestown.

Così si concludeva il nuovo caso Dreyfus. Ma le discussioni, le contrastanti opinioni continuano a manifestarsi ancora oggi, malgrado i tanti anni trascorsi dall'arresto e dalla esecuzione dei due martiri.

Fra l'altro si critica il movimento comunista internazionale per essersi mosso con ritardo, ben sapendo che già nel 1919, prima del Palmer-raid, proprio i comunisti erano state le principali vittime e che furono essi a scatenare una campagna nazionale e internazionale contro le bestiali repressioni negli Stati Uniti, contro la xenofobia e l'intolleranza razzista di cui erano vittime gli immigrati come Sacco e Vanzetti. E, diciamolo pure, se non ci fosse stato questo contributo della Terza Internazionale, Sacco e Vanzetti sarebbero andati alla sedia elettrica già dopo il primo processo di Dedham.

Ancora oggi ci sono alcuni che credono nella colpevolezza di Sacco e Vanzetti, ma si tratta di pochissimi. La macchina dello Stato, repubblicana o democratica che sia, si rifiuta di rivedere il processo per riabilitare i due innocenti. Neanche l'Italia repubblicana ha fatto alcunché per esigere la riabilitazione dei nostri due connazionali innocenti.

Ci sono pure coloro che sostengono l'innocenza di Vanzetti e la colpevolezza di Sacco. Nel maggio del 1971, « Il Mondo » di Arrigo Benedetti pubblicò l'articolo di un certo Vincenzo Mantovani, il quale scriveva: « Nel 1943, poche settimane prima che Tresca venisse assassinato a New York da Enea Sormenti, un emissario sovietico di origine italiana, Max Eastman, che conosceva l'anarchico da anni e ne aveva scritto un profilo per il **New Yorker**, parlò con lui del caso Sacco e Vanzetti. "Carlo" — gli chiese — "ti sentiresti autorizzato a dirmi la verità su Sacco e Vanzetti?". E Tresca rispose: "Sacco era colpevole, Vanzetti no" ».

Non era farina del Mantovani. Egli aveva ripreso in pieno quanto Francis Russell dice nel suo libro « La tragedia di Sacco e Vanzetti » e precisamente:

« Nel 1943, poche settimane prima che Tresca fosse assassinato a New York da Enea Sormenti, un emissario sovietico di origine italiana, Max Eastman, che conosceva Tresca da anni e ne aveva scritto un profilo per **The New Yorker**, ebbe occasione di parlare con lui del caso Sacco e Vanzetti. Mi ritenni in termini di famigliarità abbastanza stretti per chiedergli un giorno, avendo avuto sentore delle sconcertanti constatazioni che Upton Sinclair aveva fatto a Boston: — Carlo, ti sentiresti autorizzato a dirmi la verità su Sacco e Vanzetti? Rispose: — Sacco era colpevole, ma Vanzetti no. In quel momento, nella stanza dove eravamo entrarono altre persone, e così persi l'occasione di fare altre domande. La persi definitivamente, non essendomi capitato di rivedere Carlo prima che fosse assassinato. Tresca si portò nella tomba i motivi che aveva per dare una simile risposta. Dovevano tuttavia essere categorici, altrimenti avrebbe stornato la domanda ».

Io sono stato amico stretto di Carlo Tresca, dall'arrivo negli Stati Uniti (1923) fino alla mia deportazione (1927). Tresca è stato sempre convinto della innocenza sia di Vanzetti sia di Sacco. Non credo affatto che abbia fatto una affermazione tanto grave a Max Eastman, un uomo sempre alla ricerca di notorietà. Quanto all'« Enea Sormenti, un emissario sovietico di origine italiana » che avrebbe assassinato Carlo Tresca (Enea Sormenti è stato il mio nome di battaglia negli Stati Uniti), si tratta di una panzana del defunto « sindacalista » Luigi Antonini, messa in circolazione per deviare le indagini.

Tresca venne assassinato da **gangsters**, che Antonini conosceva bene e che l'opinione pubblica americana indicò sin dal primo momento come gli incaricati di far tacere per sempre il vecchio combattente rivoluzionario. In quel momento alla F.B.I. di Washington interessava sviluppare una campagna anticomunista per coprire mandanti e sicari (metodo tuttora in auge anche dalle nostre parti!) e perciò, durante una settimana visitò tutte le navi sovietiche in partenza, rese più severa la vigilanza alla frontiera con il Messico, visitò tutti i posti dove ero stato 16 anni prima (!) negli Stati Uniti e fece pubblicare sulla stampa la mia fotografia, invitando i cittadini che mi avessero visto a denunciarmi « al più vicino commissariato ».

Quando inviai al District Attorney di New York una lettera in cui gli davo del mascalzone, gli fornivo il mio indirizzo al Messico sfidandolo a chiedere la mia estradizione e assicurando che non mi sarei sottratto a questa, tutto tacque e sulla scena rimase soltanto un pagliaccio del corrotto sindacalismo italo-americano: Luigi Antonini, che Tresca aveva sempre disprezzato.

Ma, ritornando in argomento, voglio insistere che i comunisti furono i più tenaci nella lotta per la libertà di Sacco e Vanzetti e i più convinti assertori dell'innocenza dei due valorosi anarchici, come dimostrano anche le lettere che qui pubblichiamo, finora inedite in Italia, inviate a **Il Lavoratore**, settimanale comunista degli Stati Uniti, di cui io ero il direttore, e a « Barba di Rame », il nostro indimenticabile Giuseppe Germanetto.

Vittorio Vidali

LETTERE INEDITE DAL CARCERE AMERICANO

Documenti pubblicati per la prima volta in Italia - Gli scritti inviati da Bartolomeo Vanzetti a « Il Lavoratore », settimanale comunista degli Stati Uniti, e al compagno Giovanni Germanetto nel corso del 1926 - « Io grido ancora una volta la mia innocenza e la mia fede. Salute o genti umane del lavoro »

Una scena del film di Montaldo, « Sacco e Vanzetti », interpretato da Gian Maria Volonté (nella foto) e Riccardo Cucciolla

Un'ora di aberrazione collettiva

Cari amici e compagni,

...Ieri sera ho letto un comunicato sul « Daily Worker » che dava le informazioni sull'attività del vostro comitato e il vostro fraterno telegramma diretto a noi. Ad ogni modo quel che più ci interessa è che voi siete schierati in nostra difesa. Amici e compagni di Lawrence, noi vi ringraziamo dal profondo del nostro cuore per la vostra pronta e attiva solidarietà.

Le affermazioni del vostro telegramma sono vere, tre volte vere; ma le sue promesse sono tremendamente difficili a realizzarsi. Abbiamo perduta la battaglia decisiva. Siamo alla mercè di forze a noi mortalmente avverse. In un'ora di aberrazione collettiva morale e mentale, con mezzi leciti ed illeciti, i nostri nemici riuscirono a strappare a una giunta popolare la nostra condanna. E sapendo che un nuovo processo ci lascerebbe liberi, i lacchè della plutocrazia si attengono al precedente verdetto che per noi significa morte.

Prove evidenti, mozioni, tutto il lavoro legale, dopo il rifiuto del nostro appello alla Corte suprema dello stato, sono inutili: il perché voi lo sapete. Tutto sarà negato di fronte alla forza...

Aspettando da voi, amici e lavoratori, di trovare una via non soltanto per liberare noi, ma tutti i compagni carcerati e conquistare un migliore avvenire per noi e per i nostri bambini, vi inviamo saluti fraterni.

Vostro
BARTOLOMEO VANZETTI

Da « Il Lavoratore », organo ufficiale in lingua italiana del Workers Party of America, sabato 12 giugno 1926

Risposta a « Barba di rame »

« Il Lavoratore » dopo aver ospitato un articolo di « Barba di rame » (pseudonimo del compagno Giovanni Germanetto) ricevette una lettera da Bartolomeo Vanzetti che precisava alcune notizie e aggiungeva interessanti particolari sulla sua famiglia e sul suo paese. Il giornale la pubblicò e contemporaneamente, «affinché la rettifica sia meglio intesa » ristampò anche l'articolo di Germanetto: diamo qui di seguito i due testi.

I giornali borghesi che sentono sempre le offese straniere al buon nome del lavoro italiano all'estero, pubblicano brevi righe o tacciono sulla conferma della condanna capitale pronunciata contro i lavoratori italiani Sacco e Vanzetti.

Il laconico telegramma che annunziava, giorni or sono, la conferma della sentenza ha sollevato ancora una ondata di indignazione nel proletariato.

Alcuni ricordi nella mia memoria sono legati particolarmente a Vanzetti. Nel 1921, all'epoca della sentenza, feci un giro di conferenze in provincia di Cuneo, e fra gli altri luoghi fui pure a Villafalletto.

Bartolomeo Vanzetti è nato appunto colà, in quel piccolo comune a pochi chilometri di distanza da Cuneo, sulla strada di Saluzzo. Là vive ancora la sua famiglia.

Egli emigrò giovanissimo per sfuggire alla vita miserabile, alle rinunce. Lo credevamo un caposcarico e la condanna della Corte di Massachusetts — che lo onora — parve un disonore per la piccola città e per la sua famiglia.

Quando mi recai in Comune per presentare il preavviso del comizio e per far affiggere i manifesti, il povero impiegato rimase sbalordito nel vedere quel nome. Voleva che io rinunciassi a tale pretesa per non... disonorare di più il paese e per non far morire di dolore e di vergogna — testuali parole — la famiglia Vanzetti.

Visto inutile ogni sforzo, fece chiamare il sindaco, il quale pure non sapeva che pesci pigliare e chiamò un assessore che era niente di meno che l'on. Paolo Falletti di Villafalletto, deputato del Collegio di Fossano ed anche Consigliere Provinciale del luogo, che noi chiamavamo « onorevole 100 lire » (importo delle somme da lui versate in tutto il periodo di guerra al Comitato di Mobilitazione civile).

Il grande uomo — che oggi è fascista — e che allora era un giolittiano e neutralista, mi disse che non occorreva fare comizi. « Io ho già fatto ogni cosa. Bartolomeo Vanzetti non meriterebbe il mio interessamento. Lo faccio per la famiglia. Quanto a Sacco, io non so chi sia. Lei può risparmiare fiato e marche da bollo. Ho scritto al Ministero e Vanzetti sarà salvo ».

Naturalmente non discussi con tanto personaggio. Mi limitai a chiedere la ricevuta del preavviso e delle marche da bollo nonché della tassa d'affissione. L'on. Falletti era furibondo.

Al comizio, oratori con me erano un riformista, il geom. Chiaramello, ed un sindacalista di cui non ricordo il nome. Alla domenica, giorno fissato, la piazza del piccolo paese era piena di contadini che attendevano gli oratori e che volevano conoscere il... delitto del loro cittadino che avevano conosciuto onesto lavoratore.

Non fu però possibile dire ai contadini come Bartolomeo Vanzetti e Sacco fossero vittime della borghesia (e la povera famiglia di lui credette alla onnipossenza del deputato): l'on. Falletti ed il prefetto giolittiano di Cuneo, Frutteri di Costigliole — un nobile clericale — proibirono il comizio. Gli oratori se la cavarono senza finire nella caserma dei carabinieri!

Il gesto dell'on. Falletti trova la sua ripetizione nell'opera del giornalismo borghese di oggi: il silenzio attorno al delitto della borghesia americana, la complicità quindi nel delitto, perché Sacco e Vanzetti sono dei rivoluzionari.

Lo sappiamo.

Forse potrebbero accedere ad una domanda di grazia, vale a dire a mandare al bagno i due nostri compagni. Ma Sacco e Vanzetti non vogliono grazia. Il proletariato internazionale chiede per loro giustizia. Essi sono innocenti.

BARBA DI RAME

9 luglio 1926

Cari amici del «Lavoratore», ho finito or ora di leggere la corrispondenza di « Barba di Rame » sulla sua breve visita al mio paese natio, apparsa sul « Lavoratore » del 3 corr. mese, sotto il titolo « Sacco e Vanzetti non devono morire ». L'autore è caduto in qualche errore e inesattezza — dovuti certamente al fatto della sua brevissima e agitata permanenza in Villafalletto da lui completamente sconosciuto — ma che attribuiscono colpe a incolpevoli e potrebbero indurre i lettori ad erronee ed ingiustificate interpretazioni.

Perciò ho deciso di scrivere questo chiarimento che vi prego di pubblicare.

La corrispondenza dice fra l'altro: « L'on. Falletti e il prefetto giolittiano di Cuneo, Frutteri di Costigliole, un nobile clericale — proibirono il comizio e gli oratori se la cavarono senza finire nella caserma dei carabinieri. »

Barba di Rame è indubitabilmente in buona fede, ma in errore: ecco, non furono né l'on. Falletti né il conte Frutteri a proibire il comizio, fu mio padre. La cosa mi fu narrata per iscritto dalle mie stesse sorelle. Quando i fascisti del paese seppero che si doveva tenere il comizio, andarono difilati dalla mia famiglia a cui dissero, sdegnati, che essi, i fascisti, bastavano a farci ottenere giustizia; che non c'era punto bisogno dell'intrusione dei « rossi »; e richiesero a mio padre di metterli alla porta quando si fossero presentati e di attaccarli sul loro giornale locale. Mio padre, conservatore, ma non fascista, rispose a quei signori ch'egli rispettava ed era riconoscente ai rossi per quanto facevano per suo figlio e che non aveva motivo alcuno di « attaccarli ».

Dopo, il sindaco chiese a mio padre se desiderasse o no che il comizio avesse luogo: io sono dolente di doverlo ammettere, ma la verità è che egli rispose negativamente.

Gli oratori non furono certamente informati di questo particolare dalle ostili autorità cittadine che negarono loro il permesso di parlare al pubblico: di qui l'errore di Barba di Rame e la mia rettifica, per la verità.

Un'altra rettifica: « Egli — dice il comunicato — emigrò giovanissimo per sfuggire alla vita miserabile, alle rinuncie ». Non è esatto. Tanto Sacco quanto io siamo eccezioni alla regola più comune dell'emigrazione, perché per le condizioni delle nostre rispettive famiglie potevamo vivere al paese e anche stare bene. Avremmo potuto avere, tanto prima di emigrare, come ad un eventuale ritorno, « una situazione ».

Posso dire che io mi feci « povero » volontariamente, perché non me la sentivo di sfruttare il prossimo; e la mia povertà fu lieta.

Il resto della corrispondenza di Barba di Rame è un meraviglioso schizzo idealistico del mio vandeano paesello. La mentalità vandeana spiega l'attitudine di mio padre e le parole dell'on. Falletti. L'on. Falletti non può, e nessun altro può dire che io ebbi mai tendenze criminali. Vissi col sudor della mia fronte fin da bambino. Ma sono un anarchico, condannato, quindi una testa da ghigliottina per l'onorevole Falletti. L'atteggiamento di mio padre diede in parte giustificazione alle male lingue.

Finisco col dire che sono in buoni rapporti colle mie sorelle, mio fratello, i parenti, e i miei vecchi amici. Nessuno di costoro si vergogna di me. Le mie sorelle avrebbero voluto ospitare cordialmente e degnamente Barba di Rame, il geom. Chiramello e l'altro oratore, ai quali invio i miei saluti e ringraziamenti anche a loro nome.

Cordialmente vostro
BARTOLOMEO VANZETTI

P.S.: L'on. Falletti trattò il nostro caso come se fosse un caso comune, in cui la colpevolezza degli accusati non è contestata neppure dalla difesa oppure come se nessuno fosse interessato alla nostra condanna a morte — e conseguente esecuzione — e chiese grazia, cioè galera a vita.

Grazie lo stesso, on. Falletti.

Quanto al governo fascista, nulla gli sarebbe più facile che l'ottenerci giustizia, ma tutto fa credere che egli ci voglia fare da tirapiedi. E' tutto...

Da « Il Lavoratore », sabato, 24 luglio 1926

« I carnefici hanno già deciso »

Questa lettera è indirizzata a « Barba di rame », il compagno Germanetto

« Mio carissimo compagno:

La tua lettera del 5 luglio 1926 mi venne recapitata ieri. Non puoi credere con quanto piacere l'ho letta. Essa tocca delle corde sensibilissime del mio cuore, sia per te che, vittima e perseguitato, trovi il modo di esserci tanto solidale, sia per i nomi che mi fai di luoghi e città della mia terra natale, ed anche perché intravvedo dalle tue parole che l'ideale ha fatto proseliti nella nostra gente.

Lasciai l'Italia da giovanetto, ignaro di politica e di sociologia. Divenni libertario in America e il pensiero che la mia provincia fosse una delle diverse retrograde vandee italiane mi era come una spina al cuore. Pensa con quale gioia appresi le tue informazioni, *io che in ceppi fremo e sogno.*

Io sono stato a Fossano, a Cuneo, a Savigliano, a Saluzzo ed in tutti quei dintorni.

... Il 12 dello scorso maggio, la corte suprema del Massachusetts ci negava, come sai, un nuovo processo, respingendo il nostro appello. Bisogna avere letti gli editoriali in merito, pubblicati dalla stampa di Boston, per comprendere quanta fretta e voglia di ucciderci subito avevano i nostri reazionari persecutori.

La difesa fermò temporaneamente la mano del boia presentando una richiesta di "riudienza" basata su "errori tecnici" constatati nella decisione della Corte Suprema: questa la respinse a tamburo battente.

Poi, la difesa presentò una nuova mozione — mozione Madeiros — ed ebbe ad incontrare molte difficoltà per ottenere il tempo necessario a prepararla. Il procuratore si opponeva dicendo che voleva giustiziarci al più presto possibile.

Ma ecco che la protesta mondiale rialzò la voce, spaventò di nuovo i carnefici, li indusse ad avere giudizio ed andare cauti. Ed ecco i nostri carnefici smettere la fretta di bruciarci vivi e ricorrere ad un nuovo trucco.

Fra il 17 e il 21 luglio passato, il procuratore annunziò *all'inclito ed al vulgo* che il giudice Thayer era stato colpito da polmonite. Perciò — concludeva il procuratore, boia Wilbur — la nuova mozione non potrà venire discussa prima di settembre, o più tardi, quando il giudice starà bene!

Guarda un po': sapevano fin d'allora che il giudice, marcio nel corpo come nella morale, vecchio e sofferente, avrebbe superata la grave polmonite per settembre o più tardi e secondo le esigenze del boia anziché di quelle della polmonite egli sarebbe stato benone. Infatti il buon Thayer, afflitto da polmonite, partì subito per la campagna, in vacanza, a giocare al golf.

La polmonite era una causa. L'agitazione e la protesta mondiale furono invece la ragione per protrarre la udienza per la discussione della mozione Madeiros a settembre od oltre. Così il giudice potrà aspettare a dare la sua decisione dopo che le elezioni governatoriali saranno state fatte, mentre nessuno può giustamente criticare l'irragionevole ritardo. Le elezioni si faranno ai primi di novembre, e due mesi di tempo sono pochi per prendere e dare una decisione in un caso grave come il nostro, anche se Thayer sa già ora, e da lungo tempo, quale sarà la sua futura, studiata, meditata, ponzata, stillata, giusta, corretta, coscienziosa, imparziale e dotta decisione di mandarci alla sedia elettrica.

In altre parole, il giudice Thayer e la plutocrazia americana non volendoci dare un altro processo e tuttavia temendo di ricevere del danno a negarcelo prima delle elezioni e temendo anche la agitazione, hanno proposto il caso per dopo le elezioni. Allora il giudice darà la sua decisione, cioè ci negherà un nuovo processo.

E noi saremo perduti. Non c'è dubbio. Ti dirò come, forse che sì forse che no, potremo, non salvandoci, posporre d'un tantino la nostra esecuzione:

1) Se sarà possibile, la difesa si appellerà di nuovo alla Corte Suprema dello Stato. Ciò sarà solo possibile nel caso in cui l'accortissimo Thayer e il feroce persecutore Wilbur commettessero degli errori di procedura. Ma se anche la difesa riuscisse ad avere il materiale (errori procedurali) è certo che la Corte Suprema ci negherebbe un nuovo processo perché ci ha già respinto il primo appello, materiato di sì gravi ragioni, che un rifiuto sembrava impossibile, mentre lo diedero facilissimamente; e perché Thayer, i giudici della Corte Suprema, ecc. ecc. cambiano le cose assieme e se hanno (dico hanno, perché so che essi già decisero ciò che faranno verso di noi) deciso di darci un nuovo processo ce lo farebbero dare da Thayer stesso (prima di tutto, perché sarebbe la riabilitazione di costui, poi, perché risparmierebbe spese allo stato, e lavoro e nole ai giudici della Corte Suprema dello Stato).

2) Dunque se Thayer dirà di no, si può essere certi che anche la Corte Suprema dello Stato dirà di no. Ci rimarrebbe solo di ricorrere alla Corte Suprema Federale. Ora, i giudici della C.S.F. sono nove e gli appelli a quell'ente devono essere presentati a un solo giudice. Costui studia il caso e se lo trova degno di discussione lo presenta egli stesso al consesso dei giudici Supremi Federali; in caso contrario, lo respinge senz'altro, e tutto è finito. Tutto ciò, in 2 settimane, salvo errore. Se poi il giudice a cui si presentasse il nostro appello, lo accettasse e lo presentasse al consesso, allora l'appello verrebbe messo a ruolo e discusso a suo turno. E dato il grande numero di appelli alla Corte Suprema Federale, il nostro appello non verrebbe discusso che fra 2 o più anni.

Se la protesta mondiale tace, fra poco non saremo che due cadaveri bruciacchiati; questa è la verità. Ebbene, io grido ancora una volta la mia innocenza e la mia fede. Salute o genti umane del lavoro; viva la rivoluzione sociale e l'anarchia!

Ti autorizzo a usare questa lettera come crederai meglio. Questo perché il tempo urge; non posso scrivere a tutti loro individualmente.

Salutami anche la tua mamma, ed abbiti un forte e fraterno abbraccio dal tuo

BARTOLOMEO VANZETTI

P.S.: Non potremo ricorrere alla Corte Suprema Federale prima della sentenza, perciò dopo la sentenza lo sarò confinato in segregazione cellulare. Cosicché se il giudice della C.S.F. accetterà, dopo 7 anni di carcere, faremo altri due o tre di segregazione cellulare; poi se la C.S.F. ci rifiuterà il nuovo processo andremo alla sedia elettrica.

Il caso piglia una bruttissima piega.

Da « Il Lavoratore », 23 ottobre 1926

Una splendida statua romana

Durante gli scavi scoperto il «guerriero» di Luni

UN ALTRO SUCCESSO DEI LAVORI DI UN GRUPPO DI ARCHEOLOGI DELL'UNIVERSITA' DI MILANO - CONFERMATA L'IPOTESI DEL RIGOGLIO DELLA ANTICA CITTA' SULLE RIVE DEL MAGRA - IL SACCHEGGIO CLANDESTINO DI OGGETTI

Dal nostro inviato

LUNI, *agosto*

Nella zona antistante il « grande tempio » di Luni è venuta alla luce una stupenda statua marmorea raffigurante un solenne guerriero romano. Si tratta di uno dei più importanti ritrovamenti degli ultimi anni. La scoperta è stata fatta da un gruppo di archeologi del Consiglio nazionale delle ricerche dell'Università di Milano che, in collaborazione con il sovrintendente alle antichità della Liguria, stanno compiendo da alcuni mesi una campagna di scavi nella vasta area dell'antica città-colonia romana di Luni, che si affacciava sulla sinistra del Magra al confine tra la Toscana e la Liguria.

Il « guerriero » dissotterrato è opera di raffinata fattura, il che conferma l'ipotesi della vivacità e del rigoglio economico, sociale e culturale di Luni nel periodo romano, quando fu uno dei centri commerciali di maggior prestigio della costa tirrenica. La « campagna » condotta dagli archeologi milanesi si è estesa su una larga fascia: sono stati, infatti, effettuati scavi anche nei pressi del « cardine massimo » e del porticato monumentale. E le ricerche, compiute in maniera sistematica, utilizzando tutti i mezzi tecnici di cui si può oggi disporre, hanno dato ottimi risultati.

Sono state infatti scoperte nuove strutture murarie e ritrovati oggetti di grande valore (utensili, anfore, monili, monete) storico ed artistico. In questi giorni la « campagna » è stata sospesa — anche gli archeologi vanno in ferie — ma verrà ripresa con i primi di settembre, allora si tirerà un primo bilancio del lavoro compiuto, dopo che i reperti saranno stati sottoposti ad una minuziosa ricognizione per controllare se abbiano subito dei danni e necessitino degli opportuni restauri.

Il successo ottenuto da questa iniziativa fa sperare che il ministero della Pubblica Istruzione si decida a stanziare fondi sufficienti per estendere in maniera organica le ricerche in tutti i terreni, di recente espropriati, sui quali si estendeva la colonia romana di Luni. Molti monumenti — come il meraviglioso anfiteatro — sono stati strappati alla lenta distruzione del tempo, migliaia di oggetti di pregevole fattura sono stati riportati alla luce nell'ultimo cinquantennio, ma ancora il sottosuolo di Luni conserva tesori di inestimabile valore, facile preda di mercanti senza scrupoli (statuette, vasi, monili provenienti da Luni ornano le abitazioni dei ricchi di mezz'Europa e degli « States »), oggi più che mai attivi dopo la proposta dell'on. Scalfaro per liberalizzare l'esportazione degli oggetti d'arte.

Finora i nostri archeologi hanno dovuto procedere con pochi mezzi, interrompendo per lunghi anni ricerche ben avviate. E' giunto il momento che il ministero della Pubblica Istruzione assuma le proprie responsabilità, dando il via, in accordo con gli istituti universitari specializzati e con gli organismi regionali, ad una « campagna » di scavi intensiva ed a lungo termine, in modo che si pervenga ad un definitivo recupero di tutto quanto resta di Luni e degli altri insediamenti romani, presenti nella vallata del Magra.

Carlo Degl'Innocenti

CONVEGNO DI STUDI SU GRAZIA DELEDDA

A conclusione dell'anno celebrativo della nascita di Grazia Deledda si terrà a Nuoro un convegno di studi sull'opera della scrittrice dal 22 al 24 settembre.

Le relazioni ufficiali del Convegno saranno svolte da Carlo Bo, Vittorio Spinazzola, Giorgio Barberi Squarotti, Antonio Piromalli, Gerolamo Sotgiu, Francesco Alziator e Massimo Pittau. Prenderanno parte ai lavori altri cinquanta illustri studiosi italiani e stranieri.

Il Convegno si prefigge, con l'aiuto degli specialisti, di contribuire ad una maggiore e più approfondita conoscenza dell'opera della Deledda.

Alla ripresa delle attività licenziamenti e sospensioni in numerose fabbriche

Nuove e forti lotte per respingere gravi attacchi al posto di lavoro

Iniziativa dei parlamentari comunisti per le aziende Vallesusa - Il presidente degli industriali romani alla testa della offensiva antioperaia Assemblea e sciopero di un'ora alla Lebole - Tentativo di dividere i lavoratori - Le responsabilità della Montedison - L'impegno dei Comuni

Alla ripresa delle attività lavorative, dopo il Ferragosto, il padronato va riprendendo in modo massiccio l'attacco all'occupazione. In numerose province vi sono state chiusure di fabbriche, sospensioni, riduzioni di orario di lavoro. Per molti dipendenti non c'è stata neppure la possibilità di varcare i cancelli delle aziende. Quando si sono presentati al lavoro infatti, come è avvenuto nelle fabbriche Montedison della Valle di Susa, hanno trovato il comunicato in cui si rendeva noto il provvedimento di chiusura. La risposta dei lavoratori è stata pronta e ferma. Assieme agli operai si vanno mobilitando anche le forze democratiche, gli enti locali. Questo attacco padronale al posto di lavoro è tanto più odioso se si tiene conto che spesso non nasce neppure da situazioni «oggettive» — come tentano di affermare gli industriali — ma va collocato nel quadro più generale della campagna contro i sindacati e contro gli operai. Si tenta di indebolire e dividere i lavoratori impegnati ormai pienamente nello scontro per i rinnovi contrattuali. La risposta al padronato che si sta sviluppando in questi giorni dimostra che tale strada sarà sbarrata al più presto.

Lavoratori romani riuniti in assemblea davanti alla Fiorentini

VALLE DI SUSA: iniziative dei comuni

I consigli comunali di Sant'Antonino e di Borgone, nelle riunioni straordinarie svoltesi ieri sera, hanno definito inaccettabili le misure assunte dalla Montedison con la chiusura dei due cotonifici, hanno chiesto la revoca delle sospensioni ed hanno affidato alle rispettive giunte il mandato per la eventuale requisizione degli stabilimenti. Le decisioni assunte unanimemente dagli amministratori dei centri colpiti da questo nuovo pesante attacco alla occupazione esprimono il senso della diffusa reazione popolare ad una operazione che ha messo in forse il respiro economico di vaste zone della Valle di Susa. I termini della questione li ha riassunti in consiglio comunale il compagno Buscaglione, segretario della Filtea-Cgil. La Montedison, scavalcando ogni normale prassi sindacale, senza alcuna discussione preventiva con le parti interessate e a, quanto risulta, alla insaputa delle stesse direzioni locali, ha deciso di chiudere gli stabilimenti di Borgone e di Sant'Antonino e i reparti ritorcitura di Rivarolo Canavese sospendendo a tempo indeterminato circa 600 lavoratori. In tutta la vicenda — ha fatto rilevare Buscaglione — non mancano le contraddizioni. Innanzi tutto il mancato rinnovo degli impianti che la Montedison ha portato tra le cause principali della crisi è totalmente da imputarsi a chi ha finora gestito l'azienda. Le vicende di questa sono ancora storia recente. Per circa quattro anni dopo il fallimento dei Riva chi ha rilevato gli impianti si è limitato a spremere il massimo dalle maestranze e dagli impianti senza investire una lira in ammodernamenti tecnologici e che su questa strada si è proceduto anche quando, nel '70, l'intero complesso è stato acquistato interamente dalla Montedison. In questo periodo di tempo l'occupazione è paurosamente caduta (da 12 mila a poco più di 4.000 unità)

A San Antonino e a Borgone intanto i lavoratori continuano a presidiare gli stabilimenti mentre ieri a Rivarolo si sono riuniti in comune i sospesi del reparto «ritorcitura» per definire le iniziative da realizzare nei prossimi giorni. Sul gravissimo episodio una interrogazione ai ministri al bilancio, all'industria e al lavoro è stata presentata dai parlamentari comunisti torinesi Pajetta, Damico, Benedetti, Spagnoli, Todros, Casapieri e Garbi. Fatto rilevare che la Montedison aveva assicurato nel giugno dello scorso anno che la ristrutturazione non avrebbe sollevato problemi occupazionali, gli interroganti hanno chiesto interventi immediati «in grado di smascherare il vergognoso ricatto della Montedison la quale alla disperata ricerca di provvidenze governative, agisce sulla crescente disperazione di migliaia di famiglie, sulla urgente fame di lavoro e sulla degradazione economica di intere vallate».

La situazione oggi pomeriggio è stata presa in esame dai delegati degli otto stabilimenti dei Vallesusa riuniti nella sede Cisl di Torino che si sono incontrati successivamente con i sindaci

E' stata decisa, dopo l'incontro di domani a Roma con il ministro al Lavoro, la attuazione di assemblee in tutti gli stabilimenti ed immediate azioni di lotta nell'intero complesso.

ROMA: 335 licenziati

Il padronato romano ha approfittato del periodo feriale per mettere in atto un nuovo massiccio attacco ai livelli di occupazione. Ha iniziato Fiorentini, il presidente dell'Unione industriali, licenziando nella sua azienda 45 operai e ponendone altri 75 sotto Cassa integrazione; lo ha seguito la Voxson, fabbrica di radio e televisori passata sotto il controllo del monopolio inglese EMI, con 65 licenziamenti; poi la Feal Sud con 30 licenziamenti; la Fimmet, 35 licenziati; la Borletti che ha chiesto di espellere dalla produzione 14 operai; si è aggiunta venerdì scorso la O.M.P. di Aprilia che ha inviato, durante le ferie, 52 lettere di licenziamento; sempre in provincia di Roma 94 lavoratori sono minacciati da identico provvedimento alla SCAC di Monterotondo. In tutto 335 operai rimasti senza lavoro nell'arco di un mese.

Tutti questi provvedimenti, al di là delle specifiche situazioni, fanno parte di un unico disegno — come hanno rilevato i sindacati —. Non a caso è stato Fiorentini ad iniziare e gli altri padroni lo hanno seguito innescando un processo di reazione a catena, alla immediata vigilia della apertura dello scontro contrattuale per i metalmeccanici (e la maggioranza delle aziende in cui sono stati messi in atto licenziamenti fa proprio parte dell'industria metalmeccanica). Il padronato ha voluto stringere i tempi e lanciarsi in una violenta offensiva antioperaia nella speranza di creare divisione tra i lavoratori e di spostare su livelli più arretrati il terreno dello scontro. Per questo ha giocato anche sulla sorpresa inviando le lettere nel periodo di ferragosto.

I lavoratori hanno già iniziato però a dare una risposta pronta ed efficace alle manovre degli industriali. Appena, ritornati in fabbrica, gli operai della Fiorentini sono scesi in sciopero articolato, mentre quelli della O.M.P. hanno sospeso il lavoro per l'intera settimana.

AREZZO: sciopero alla «Vega»

La lotta per l'occupazione è ripresa nelle fabbriche aretine dell'abbigliamento: al rientro dalle ferie tutti i problemi aperti restano insoluti, mentre alcuni si aggravano ulteriormente. Alla *Giole* di Castiglion Fibocchi (azienda di proprietà del gruppo Lebole) i padroni hanno deciso il licenziamento di 43 operai, mentre 40 licenziamenti sono stati attuati alla *Vega* di Arezzo.

All'attacco padronale all'occupazione le lavoratrici hanno immediatamente risposto con la lotta: scioperi e assemblee si sono già svolti nell'azienda di Castiglion Fibocchi, mentre ieri sera i dipendenti della fabbrica si sono incontrati con il sindaco per cercare una soluzione alla grave vertenza. Ieri è stata la volta dei lavoratori della *Vega:* tutti i dipendenti sono scesi in sciopero e l'azione proseguirà oggi e nei prossimi giorni nelle forme che verranno decise di volta in volta dal consiglio di fabbrica.

Intanto ieri mattina si è svolta alla *Lebole* di Arezzo, nel corso di un'ora di sciopero, una assemblea proclamata dalle organizzazioni sindacali, mentre nei prossimi giorni si svolgerà la preannunciata riunione nazionale fra i dirigenti sindacali di tutte le aziende del gruppo.

Un grave attacco all'occupazione è in atto anche in diverse fabbriche di confezioni della provincia di Siena. Alla SIVA (350 dipendenti) gli operai lavorano da tempo a orario ridotto, mentre da oltre un anno si fa ricorso alla cassa integrazione. Adesso, rientrati dalle ferie, i lavoratori si sono visti minacciare dal padrone numerose conquiste aziendali: dalla sospensione del premio ferie alla interruzione del servizio di mensa aziendale.

MILANO: chiuse numerose fabbriche

A Milano parecchie industrie sembrano essersi date appuntamento a Ferragosto per decidere licenziamenti e smobilitare le fabbriche. Con gli stabilimenti «chiusi per ferie», le lettere di licenziamento sono fioccate alla Società italiana smeriglio, controllata dal gruppo finanziario di Sindona, alla ex Chatillon di Rho, alla Linotype di Pero, alla Vergani elettromorsetti di Cambiago.

Alla Società italiana smeriglio, che è stata occupata dalle maestranze, la direzione ha deciso di smobilitare due settori di produzione su tre, e di licenziare duecento operai su trecento. Alla Chatillon di Rho la chiusura dello stabilimento è venuta senza un minimo di consultazione delle organizzazioni sindacali e della regione lombarda. I licenziamenti effettivi si aggirerebbero sulle duecento unità. Per ora la Montedison-fibre ha deciso di sospendere tutti i 260 operai della fabbrica, in attesa di effettuare alcuni trasferimenti, ma riservando, soprattutto alla manodopera femminile, il licenziamento.

Alla Linotype e alla Vergani la chiusura della fabbrica è venuta come un fulmine a ciel sereno. La stragrande maggioranza dei lavoratori (160 nella prima, 22 nella seconda) hanno appreso la notizia quando si sono recati al lavoro, al termine delle ferie, da un comunicato messo alle portinerie dei due stabilimenti.

Ciò non ha impedito agli operai della Linotype di Pero di presidiare l'azienda in difesa del posto di lavoro.

Come funziona il complesso meccanismo degli scioperi articolati

DALLA MONTEDISON DI FERRARA UN ESEMPIO DI AZIONE INCISIVA

Le difficoltà di «inventare» un tipo di iniziativa sindacale nuovo in una fabbrica chimica a ciclo continuo - Quattro ore di sciopero che contano più di 8 - La funzione dirigente del consiglio di fabbrica

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 22

Prosegue con intensità la lotta dei lavoratori chimici dello stabilimento Montedison di Ferrara per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Una lotta che non conosce pause, ma viene condotta ogni giorno con accresciuto vigore e partecipazione. Al petrolchimico ferrarese dal 1° luglio si sciopera a giorni alternati (uno si ed uno no) con una articolazione della lotta «esemplare» ed una incidenza sulla produzione che raggiunge livelli elevati. In due mesi e mezzo, da tanto è aperta la vertenza dei chimici, si sono già attuate qualcosa come 26 fermate.

Ma vediamo concretamente come si sviluppa questo, non facile, meccanismo di astensioni dal lavoro.

Intanto va detto che ogni fermata è di sole 4 ore, a differenza di quanto avviene in altre parti del paese, ed interessa ciascun lavoratore per una sola volta alla settimana: il che significa che vi è una perdita di lavoro di 4 ore ogni 40 ore procapite. Le fermate avvengono, in modo improvviso, per squadre di turnisti e per turno. Cioè ognuna delle 4 squadre effettua lo sciopero di un turno nell'arco di una settimana. Essendo appunto 4 le squadre dei turnisti avviene che, sempre nel periodo di una settimana, le fermate sono 4 e si svolgono a giorni alternati. Si è detto che questo sistema incide maggiormente sulla produzione che non uno sciopero continuo di 24 ore, fatto consecutivamente da ciascun turno di lavoro, perché, proprio per il tipo di industria in cui si attua, colpiscono di più la produzione le fermate brevi ma frequenti. Infatti non essendovi tempi lunghi fra uno sciopero e l'altro (all'incirca 48 ore) avviene che la fabbrica lavori a pieno regime per spazi piuttosto corti, certamente di gran lunga inferiori rispetto ad uno sciopero di 24 ore continuate, o di turni abbinati. Perché a Ferrara si è fatta la scelta di 4 ore di astensione per settimana anziché di 8 ore per ciascun lavoratore? Una prima considerazione riguarda i tempi della lotta, che essendo lunghi impongono una preparazione a resistere piuttosto elevata, quindi la necessità di non decurtare in modo eccessivo i salari e gli stipendi dei lavoratori.

Ma una ragione più di fondo consiste nel fatto che, come sostengono i lavoratori, su questo tipo di impianti dopo le prime 4 ore di sciopero, che portano la temperatura e la pressione degli impianti ad un minimo di sicurezza per non giungere al blocco totale della produzione a ciclo continuo, che avrebbe le conseguenze facilmente immaginabili (minacce di chiusura di reparti da parte della direzione, sospensioni di lavoratori, ecc.) non vi è praticamente più possibilità di diminuire pressione e temperatura e, quindi, di conseguenza la stessa produzione se non in limiti trascurabili rispetto alla perdita di salario che altre 4 ore di sciopero provocherebbero. Va detto anche che dopo una fermata di 4 o di 8 ore la produzione può riprendere nello stesso tempo.

Ma non è tutto qui. Vanno fatte alcune altre precisazioni a testimonianza della capacità, della qualità della lotta che i chimici stanno portando avanti alla Montedison di Ferrara.

Poiché durante le 4 ore di sciopero la produzione prosegue, ovviamente a ritmo minimo (appunto perché non si attua il blocco degli impianti a ciclo continuo), nelle ore successive alla fermata si portano gli impianti non a pieno regime fino a che non viene scontata la quantità di produzione ottenuta durante lo sciopero. A ciò è da aggiungere ancora che poiché gli impianti non possono essere portati da pieno regime al minimo in blocco, cioè da un momento all'altro, quando scatta l'inizio dello sciopero, nelle ore precedenti all'inizio della lotta i lavoratori portano gradatamente temperatura e pressione dai valori di lavorazione normali ai minimi, incidendo ancora una volta sulla produzione.

Questo in sintesi il meccanismo della lotta articolata alla Montedison di Ferrara. Una lotta, è bene precisarlo, che non colpisce gli impianti, come fa scrivere la Montedison al «Resto del Carlino», bensì solamente la produzione.

La partecipazione a questo tipo di lotta è massiccia, non vi è crumiraggio e non vi sono nemmeno tentativi di recupero, nonostante le pressioni della direzione, tramite l'attuazione dello straordinario. La testimonianza ci viene, ad esempio, dal rifiuto che il consiglio di fabbrica ha dato alla direzione circa la richiesta di fornire il doppio turno per la manutenzione di un reparto. Tutto ciò nell'ambito di una lotta che vuole essere ed è incisiva e nel rispetto totale del contratto nazionale di lavoro attualmente in vigore. Una lotta cui i lavoratori sono costretti dall'atteggiamento assunto dal padronato.

Da tutto ciò viene l'indicazione del rigore, della serietà, della consapevolezza con cui si conduce questa battaglia contrattuale per la quale la programmazione delle astensioni è già stata decisa fino al 31 agosto.

Luciano Bertasi

E' stato sospeso lo sciopero degli spedizionieri del "New York Times"

NEW YORK, 21.

L'improvviso sciopero proclamato la scorsa notte dal personale addetto alle spedizioni del «New York Times» mentre il giornale andava in macchina, impedendone la pubblicazione, è stato sospeso questa sera in seguito ad una ingiunzione della magistratura, chiesta ed ottenuta dalla direzione del quotidiano, che impone alle maestranze dei servizi di spedizione di non interferire con la pubblicazione del giornale.

La vertenza è stata causata dal trasferimento di uno spedizioniere dalla sede centrale del «New York Times», sulla 43ª strada a Manhattan, ad uno stabilimento periferico. Secondo il sindacato di categoria il provvedimento rappresenterebbe una violazione delle norme contrattuali, e potrebbe causare infine il licenziamento di almeno 24 spedizionieri.

Iniziative dei sindacati in risposta alla Montedison

Convocata la riunione dei Consigli delle aziende di tutto il gruppo

La decisione è stata presa dalla federazione Cgil, Cisl e Uil, dai chimici, metalmeccanici, tessili, edili - Adesione degli alimentaristi e del commercio

La Federazione CGIL, CISL e UIL e le federazioni di categoria dei chimici, metalmeccanici, tessili e abbigliamento, edili ed estrattivi, hanno deciso di convocare un convegno nazionale dei consigli di fabbrica, cui aderiscono le categorie degli alimentaristi e del commercio, di tutte le aziende Montedison occupate o delle quali comunque la Montedison ha già realizzato o preannunciato la chiusura. Si tratta, come è noto, di tre stabilimenti del Val di Susa, dello Jutificio di Aulla, della Chatillon di Rho per il settore tessile, dell'APE di Vado Ligure, Montedison di Sinigo (Bolzano), della Chatillon di Pavia e della Montedison di Massa Carrara per il settore chimico, della Galileo di La Spezia e dell'IMES di Alessandria per il settore metalmeccanico, dei tre centri minerari nel grossetano.

Dal convegno emergeranno i termini specifici dell'ulteriore risposta che i lavoratori intendono dare a queste iniziative della Montedison, alla luce delle indicazioni già emerse nella riunione del primo agosto.

Dal primo agosto ad oggi la situazione si è ulteriormente aggravata, con la chiusura di molte fabbriche e senza che vi siano quegli interventi per il ritiro dei provvedimenti che le organizzazioni sindacali avevano richiesto pregiudizialmente al governo e senza che, malgrado le ripetute richieste delle confederazioni e delle federazioni di categoria interessate, si siano pervenuti ad un confronto globale circa i piani di ristrutturazione in atto.

Il convegno dei consigli di fabbrica che si terrà a Savona il 29 agosto porrà al suo centro i problemi dei lavoratori delle aziende Montedison occupate, o di cui è stata annunciata la chiusura saldandoli direttamente ai problemi generali dell'occupazione e dello sviluppo economico del nostro Paese.

Riunito il Comitato tecnico per la programmazione

Si è riunito ieri mattina al ministero del Bilancio, sotto la presidenza del ministro Taviani, il Comitato tecnico scientifico della programmazione di cui fanno parte i professori Parenti, Sylos Labini, Armani, Forte, Parravicini, Andreatta, Ventriglia, Lombardini e Fuà.

Nel corso della riunione, alla quale ha preso parte anche il segretario generale della programmazione, Ruffolo, si è discusso sullo stato dei lavori per lo slittamento al 1973-'77 del programma economico che doveva riguardare gli anni '71-'75.

In modo particolare è stato esaminato il «Piano Giolitti».

Primo successo dell'azione dei contadini e degli operai

APERTI GLI ZUCCHERIFICI: iniziato il ritiro delle barbabietole

Restano irrisolti i problemi inerenti il rinnovo del contratto dei lavoratori delle aziende - Il reddito dei produttori - La vertenza degli autotrasportatori - Le iniziative della Provincia di Bologna

Da ieri mattina i cancelli degli zuccherifici sono finalmente aperti. Negli oltre sessanta stabilimenti sparsi per la penisola è iniziato il ritiro delle barbabietole e, quindi, la lavorazione. Le sole eccezioni riguardano una decina di zuccherifici, quelli del gruppo Montesi situati nel Veneto e in Piemonte. Qui la campagna non è ancora iniziata, ma per ragioni esclusivamente tecniche. Infine va ricordato che nello stabilimento di Migliarino (Ferrara) non si farà la lavorazione ma solamente il ritiro del prodotto che sarà poi lavorato a Pontelagoscuro e a Comacchio, in quanto la fabbrica verrà trasformata in distilleria, senza peraltro intaccare i livelli di occupazione.

L'inizio della campagna è un risultato estremamente importante per il cui conseguimento il movimento popolare e democratico della provincia di Ferrara si è battuto in queste settimane. Questo non significa però che tutti i problemi siano risolti, tutt'altro. I produttori del CNB e dell'UBI, le associazioni democratiche del settore, hanno ottenuto dal gruppo Maraldi-Tesi un contratto di cessione del prodotto giudicato positivo, estremamente migliorativo rispetto a quello «capestro» (per i produttori) che ANB e «Bonomiana» hanno sottoscritto con l'Assozucchero. Basti citare un solo dato: il contratto strappato dal CNB assegna ai produttori oltre 60 lire in più al quintale-bietola, rispetto a quello dell'ANB e della «Bonomiana».

Una importante iniziativa attorno alla vertenza bieticolo-saccarifera è stata presa anche dalla Amministrazione provinciale di Bologna. Proseguendo nelle iniziative intese a favorire una positiva soluzione della vertenza, l'assessorato all'Agricoltura ha promosso un nuovo incontro con le organizzazioni camerali ed interprofessionali del settore, presenti il vice presidente Spartaco Brandalesi e l'assessore all'Agricoltura Enrico Bonazzi. Preso atto con soddisfazione che la lotta unitaria delle categorie bieticola-saccarifere ha già riportato, con la apertura degli zuccherifici, un primo successo e ravvisato che si pone con sempre maggiore urgenza la necessità di una profonda ristrutturazione dell'intero settore, la Provincia di Bologna chiede che il ministro dell'Agricoltura convochi immediatamente tutte le parti interessate, al fine di addivenire ad un accordo unitario, che accolga le rivendicazioni dei produttori e degli autotrasportatori, e quindi che il ministero del Lavoro intervenga nella vertenza per il rinnovo del contratto dei lavoratori della industria saccarifera e che vengano riconosciute le giuste rivendicazioni delle categorie in lotta.

Insoluti restano dunque i problemi degli autotrasportatori e dei lavoratori saccariferi. Con i primi l'Assozucchero non vuole nemmeno trattare, mostrando ancora una volta la sua prepotenza e tracotanza; mentre con i lavoratori non vuole affrontare serie trattative sulle piattaforme rivendicative, presentate unitariamente dai tre sindacati. Tre giorni di sciopero di 24 ore sono già stati proclamati per i giorni 28 agosto, 1° e 5 settembre. Il ministro del Lavoro, ha convocato separatamente le parti per il giorno 25 presso il ministero. Non si può per questo parlare di trattative, bensì di un semplice incontro informativo.

Le segreterie nazionali dei sindacati di categoria (Fiaiza-CGIL, Filza-CISL e Sias-UIL), riunitesi nei giorni scorsi a Ferrara per proclamare lo sciopero hanno rilevato «il continuo aggravarsi della situazione del settore, anche a causa della riprovevole linea di condotta dell'Assozucchero la quale, procedendo sulla strada della discriminazione, ha stipulato un *accordo separato* con l'ANB e la "Bonomiana", escludendo il CNB, l'UBI e tutte le associazioni dei trasportatori».

«L'Assozucchero — affermano quindi in un comunicato i tre sindacati di categoria — persiste ancora nel suo assurdo diniego all'avvio di una normale trattativa sulle richieste presentatele dai sindacati per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto fin dal 31 marzo scorso! Le due recenti giornate di lotta e manifestazioni pubbliche, effettuate unitariamente dai lavoratori delle fabbriche, non hanno determinato lo sperato ripensamento dell'Assozucchero per cui, mentre si ribadisce che la lavorazione di campagna deve puntualmente aver inizio in base alla maturazione delle bietole, località per località, essendo prossima l'entrata in produzione di tutte le fabbriche del settore, le tre segreterie hanno deciso di intensificare l'azione sindacale nelle fabbriche in produzione (zuccherifici, sughifici, distillerie, lieviteria, ecc.) proclamando tre scioperi nazionali di 24 ore per lunedì 28 agosto e venerdì 1° e martedì 5 settembre, da effettuarsi dalle ore 6 dei giorni sopraindicati alle ore 6 dei giorni seguenti».

Le segreterie sindacali tengono a precisare che gli scioperi verranno effettuati nelle fabbriche in produzione e precisano che sono attuati per rinnovare il contratto di lavoro e non per ottenere soltanto una qualsiasi, magari inconcludente, trattativa.

Intanto domani alle ore 9,30 presso la Camera del lavoro di Bologna avrà luogo un convegno nazionale unitario dei tre sindacati, presenti tutti gli attivisti sindacali, per fare il punto sulla situazione.

La parola ora è al governo

Ieri si sono aperti tutti gli stabilimenti del Settentrione tranne due del gruppo Montesi (che però in base allo stato di maturazione del prodotto dovrebbero aprirsi a giorni) e due del Fucino (che normalmente iniziano ad ottobre). Sono così cinquantasei le fabbriche in funzione.

La prima considerazione da farsi è che quest'anno l'arma della serrata non ha potuto essere utilizzata dall'Assozucchero come lo scorso anno. Innanzitutto perché con la serrata, non riuscirono a provocare una frattura fra operai e contadini, anche se con l'accordo separato e il ritardo delle consegne si crearono forti difficoltà ai contadini ad estendere l'accordo Maraldi-Tesi, preoccupati dalla minaccia del deterioramento del prodotto già maturo.

In secondo luogo perché quest'anno si sono avute tempestive prese di posizione delle tre Confederazioni sindacali. Queste si sono strettamente collegate con le organizzazioni dei contadini e dei trasportatori attraverso una piattaforma precisata ed approvata in quattro convegni interregionali. Questa piattaforma, valida non solo per le categorie, interessate al rinnovo dei contratti di settore, è stata accolta con interesse dall'opinione pubblica e dalla grande massa dei consumatori, sensibile ai problemi dell'economia, dell'occupazione e dei prezzi accessibili al consumatore. Al grave colpo inferto dai dirigenti della ANB — in accordo con una parte dell'Assozucchero — al potere contrattuale e al reddito dei contadini con l'accordo separato, il potenziale di lotta dei lavoratori interessati ha dato una prima risposta con l'accordo sottoscritto lunedì dal CNB con cinque società saccarifere e che interessa una produzione di circa undici milioni di quintali di bietole.

Non intendo soffermarmi sui contenuti dell'accordo già illustrati nel nostro comunicato; vorrei solo precisare che i destinatari del migliore reddito di millequattrocento milioni non sono solo gli associati del CNB. Proprio perché la nostra azione è contro ogni discriminazione i miglioramenti vanno anche ai soci dell'ANB

Se si considerano le condizioni di miglior favore conquistate dai contadini abruzzesi e i risultati sempre migliori che ottengono i soci delle due cooperative di Ostellato e Minerbio, circa 18-19 milioni di quintali di bietole (22 per cento della produzione nazionale) saranno pagate il 5 per cento in più rispetto all'accordo separato.

Se si tiene poi conto che le tre società firmatarie dell'accordo separato rappresentano il 68 per cento del contingente, si capisce immediatamente la portata della vertenza che è più che mai aperta e che è negli interessi della collettività risolverla. Fra l'altro tutta la produzione meridionale rimane tagliata fuori dai miglioramenti e si dovrebbe saper bene quale grave crisi stia attraversando questa parte del Paese. Il governo deve intervenire.

Gli operai, i contadini, gli autotrasportatori sono interessati ad avere contratti corrispondenti a effettive esigenze non corporative, ma di interesse generale ed anche nell'accordo del CNB si nota la volontà di una nuova politica: abbiamo sancito l'apertura degli stabilimenti in base a valutazioni tecniche sulla maturazione del prodotto per evitare il ricatto della serrata; abbiamo suggerito la creazione di un istituto perché alla conferenza di Rovigo tutti si pronunciarono favorevolmente, ma oggi siamo ancora l'unico Paese della Comunità che non ha un istituto per la bieticoltura; abbiamo confermato estendendolo ai ferraresi l'accordo anche dei trasportatori che hanno il sacrosanto diritto di essere parte contraente.

Oggi, se si vuole un decorso normale della campagna, bisogna che il governo convochi le parti e mentre interviene per la soluzione della vertenza, metta a punto con le forze interessate, la soluzione di problemi urgenti quali quelli del contingente per zone agrarie e gli aiuti di adattamento dati unicamente alla bieticoltura, dell'istituto, del finanziamento alle cooperative con relativa assegnazione di contingente. Si tratta di misure da sottoporre immediatamente alla Comunità in questa ultima fase del periodo transitorio con una nuova visione del periodo successivo, che abbia presente la esigenza agricola e del consumo. Bisogna produrre cioè almeno 14-15 milioni di quintali di zucchero e venderlo ad un prezzo accessibile; affrontando nel contempo i grossi problemi della occupazione, del reddito dei contadini italiani, oltre ad un nuovo rapporto a livello comunitario che non può continuare ad essere monopolizzato da chi frena la produzione italiana e colpisce i consumatori italiani ed europei.

Per queste ragioni i nostri organi direttivi hanno lanciato, in accordo con tutte le organizzazioni sindacali, la parola d'ordine dell'apertura di vertenze a livello di ogni fabbrica e di intensificare la pressione verso il governo e le Regioni affinché i problemi sul tappeto siano affrontati nella loro immediatezza, nel quadro di una visione di insieme per un progetto di programma che apra nuove prospettive al settore.

Pietro Coltelli

Togliattigrad: iniziata la produzione della «Vaz-2103»

TOGLIATTIGRAD

La terza linea della catena di produzione della fabbrica del Volga ha iniziato il montaggio della nuova autovettura (Vaz-2103), denominata Lada.

L'auto è dotata di un motore da 75 HP e può sviluppare una velocità di 150 km. Il consumo di benzina è uguale a quello dei precedenti modelli, ossia 9-10 litri per ogni cento km.

Per un'esplosione ai Cantieri metallurgici

Napoli: gravemente ustionati 2 lavoratori

Al momento dell'incidente i due, un ingegnere e un capo elettricista, stavano lavorando da 23 ore di seguito

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22

Un ingegnere ed un capo elettricista sono stati investiti, questa mattina alle 5,15, da una grossa fiammata, provocata dall'esplosione di un quadro elettronico, mentre lavoravano alle prove di un laminatoio nei Cantieri metallurgici, stabilimento napoletano di via Imparato, nella zona industriale. Ambedue sono in gravissime condizioni: al momento dell'incidente stavano lavorando da 23 ore ininterrottamente, avendo cominciato le prove del macchinario alle 6,30 di ieri, lunedì 21.

Delle due vittime il più grave è il capoelettricista Michele Capasso di 41 anni, abitante nella nostra città in via Traccia 441; è morente per ustioni diffuse in tutto il corpo. Dopo le prime cure allo ospedale «Loreto» è stato trasferito al più attrezzato ospedale Cardarelli, ma di qui i sanitari hanno preferito inviarlo al Policlinico, unico nosocomio dove c'è una attrezzatura in grado di salvare coloro che sono stati colpiti dalle mortali ustioni diffuse, «la camera iperborica».

Con lui è stato investito dalla fiammata un ingegnere della «Marelli» Enrico Grugnasco di 37 anni, da Sesto San Giovanni, inviato nella nostra città per provare e collaudare alcune apparecchiature; è stato investito dalla fiammata al volto, alla testa, alle braccia e alle gambe. Secondo le informazioni sommariamente fornite dalla polizia, all'interno dei Cantieri metallurgici sarebbe esplosa una intera cabina elettrica. Risulta invece che i due, assieme ad altri operai, in turno di lavoro ininterrotto da oltre 23 ore, stavano eseguendo le prove di un laminatoio quando è esploso il quadro delle apparecchiature elettroniche che si trova accanto al macchinario.

L'incendio dopo un tamponamento

Carbonizzati due fratellini dentro l'auto

Avevano 3 e 6 anni — Tornavano con i genitori da una vacanza trascorsa al paese d'origine — Due braccianti morti a Barletta

Una spaventosa sciagura stradale, nella quale sono rimasti carbonizzati due fratellini è avvenuta l'altra notte sull'autostrada del Sole al chilometro 173 nei pressi di Modena, dove sono avvenuti diversi tamponamenti a catena. L'incidente è avvenuto poco dopo le 2,30 ed è stato il più grave tra quanti hanno insanguinato anche in questi giorni di dopoferragosto le strade italiane.

Nei pressi del casello sud di Modena si era formata l'altra notte una lunga colonna di auto ferme per una serie di precedenti tamponamenti.

La colonna era chiusa da una «Fiat 128» targata Como, condotta da Andrea Scibilia, di 37 anni, originario di Milazzo (Trapani) e residente a Como. A bordo viaggiavano i figli, Vincenzo di tre anni, e Maria di sei, e la madre, Giuseppa Mastroeni, di 29 anni, anch'essa originaria di Milazzo. Mentre il traffico stava per riprendere è sopraggiunto un autocarro carico di frutta, targato Brindisi, guidato da Carmelo Astremo, di 36 anni, di Villa Castelli (Brindisi) che ha violentemente tamponato la «128» mandandola contro una «Fiat 124» di Piacenza, a bordo della quale erano due coppie di giovani sposi.

Subito dopo l'urto, tanto la «128» quanto la «124» piacentina sono state avvolte dalle fiamme. I piccoli Vincenzo e Maria Scibilia, che sedevano sui sedili posteriori, sono morti carbonizzati. Ferite guaribili in 25 giorni ha riportato la madre, ricoverata nel policlinico di Modena, mentre il padre è stato colpito da choc. Gli occupanti degli altri veicoli così come il guidatore dell'autocarro di Brindisi (al quale è stata immediatamente ritirata la patente di guida), sono rimasti illesi.

Un altro grave incidente s'è verificato a Barletta. Sulla statale 170 D, poco prima della rampa di accesso all'autostrada Bari-Napoli, a sette chilometri dall'abitato. L'autofurgone, condotto da Filippo Porro, di 42 anni, di Andria (Bari), con a bordo otto braccianti agricoli diretti ad una azienda poco distante — nonostante fossero stati posti i segnali regolamentari e la strada fosse rettilinea — si è scontrato violentemente contro due autotreni che poco prima si erano tamponati ostruendo parzialmente la strada.

I due morti e sei dei feriti erano a bordo dell'autofurgone; l'altro ferito è invece il conducente dell'autotreno che ha tamponato l'altro grosso veicolo. Le due vittime sono i braccianti agricoli Riccardo e Giuseppe Campanale, entrambi di Andria.

Il bilancio degli incidenti è stato comunque pesante anche ieri. Oltre alle sciagure delle quali avevamo parlato sopra, si sono avuti due morti a Lugo di Ravenna, un morto nei pressi di Pinerolo, due vittime nei pressi di Novara, un'altra nei pressi di Torre Pellice (Torino).

MODENA — L'auto nella quale sono morti carbonizzati i due fratellini

Sarebbe stata consegnata ieri al magistrato

In una bobina la chiave del sequestro Cassina?

Conterrebbe la registrazione di alcune telefonate con indicazioni anonime agli inquirenti - Si aggrava la posizione dei tre indiziati dopo gli interrogatori nel carcere dell'Ucciardone - Ieri nuova massiccia operazione poliziesca a Ciaculli, forse provocata da una «soffiata»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Al termine degli interrogatori di ieri sera al carcere dell'Ucciardone, il sostituto procuratore della repubblica Virga ha convalidato il fermo dei tre uomini indiziati per il sequestro di Luciano Cassina. Sembra anzi che la posizione di Giuseppe Calò, Francesco Scrima e Leonardo Vitale, si sia fatta — dopo questo primo incontro con il magistrato — ancor più difficile di quanto già non fosse. Infatti, malgrado il dr. Virga non abbia voluto rilasciare alcuna dichiarazione, sembra che i tre non siano stati in grado di chiarire la propria posizione in relazione ai movimenti della Fulvia di proprietà del Vitale, che come si ricorderà, fu vista circolare in modo sospetto, sotto gli uffici della ditta Cassina, proprio quando veniva consumato il crimine.

Vi sono in sostanza — a parte i frutti che le indagini potranno ricavare da questa pista — elementi sufficienti a spiccare mandato di cattura contro i tre uomini. Si attende anzi, da un momento all'altro, che il sostituto procuratore Verga prenda un ulteriore provvedimento.

Si susseguono, intanto, le iniziative della polizia e dei carabinieri, alla ricerca di un tramite, o quanto meno semplicemente di nuovi indizi che possano far luce su questo gravissimo episodio di criminalità. Un'azione delittuosa tanto più inquietante in quanto è probabile che essa segni una svolta nel comportamento di alcuni settori della vecchia criminalità mafiosa, alla ricerca di sbocchi più adeguati ai mutamenti verificatisi in alcune zone di intervento della malavita palermitana.

Ormai si contano a centinaia le persone che sono state convocate dagli inquirenti per essere interrogate. Così come sono numerosissime le abitazioni perquisite in questi giorni da polizia e carabinieri. E' come un imponente setaccio che viene passato un pò dappertutto, nella speranza che qualcosa resti tra le sue maglie, ma che rischia di divenire sempre più passivo se non sarà possibile restringere ad una zona molto ridotta l'area da esaminare.

Anche oggi sono proseguite le battute e le perlustrazioni. Ieri era stata la volta dei sobborghi di Borgonuovo, Bellolampo e Resuttana, stamane è toccato invece alla zona periferica di Ciaculli e alle campagne che si stendono tra questo borgo e la località di Gibilrossa.

Sembra anzi che quella di stamattina sia stata una operazione un po' diversa dal solito, con un imponente schieramento di mezzi e uomini che hanno attuato un accerchiamento in piena regola. Evidentemente v'era stata qualche «soffiata», rivelatasi poi infondata, che ha dato un indirizzo più preciso agli inquirenti. Tra l'altro aumentano continuamente di numero anche le lettere anonime indirizzate alle autorità di polizia, le quali possono per scrupolo essere seguite anche se poi si rivelano quasi sempre false.

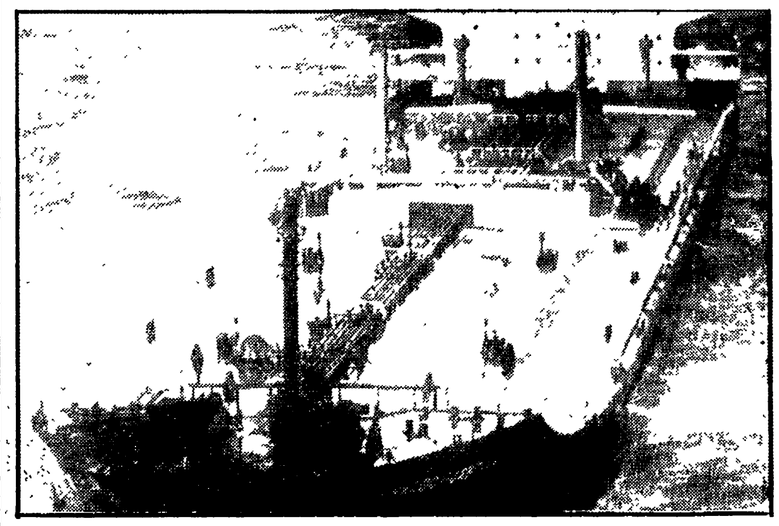
Intanto, a sei giorni dal rapimento dell'industriale palermitano i familiari del sequestrato non hanno ricevuto alcun messaggio. Ciò è, almeno quanto affermano i Cassina i quali negano che ci siano stati tentativi da parte dei criminali per mettersi in contatto con loro.

Ma, d'altra parte, anche se il vecchio Arturo Cassina avesse intavolato già delle trattative, non sarebbe certo ingenuo da andarlo a raccontare in giro.

Frattanto c'è da registrare una indiscrezione trapelata oggi pomeriggio, sulla cui attendibilità non è possibile sapere nulla: la polizia avrebbe consegnato al sostituto procuratore Virga una bobina contenente le registrazioni di alcune telefonate. Di che cosa si tratti non è dato sapere. Nel caso, comunque, che questa notizia fosse vera, due soltanto possono essere le ipotesi possibili. O si tratta di messaggi rivolti dai rapitori alla famiglia Cassina, oppure più semplicemente di indicazioni rivolte telefonicamente agli inquirenti da persone che preferiscono conservare l'anonimo, il che — allo stato attuale delle cose — ci pare meno improbabile.

Mimmo Russo

Ora temono l'onda nera



CITTA' DEL CAPO, 22. — Sono state sospese le ricerche intraprese dall'aviazione militare sudafricana per rintracciare eventuali superstiti della superpetroliera greca «Texanita», affondata ieri in seguito a collisione con la petroliera giapponese «Oswego Guardian» al largo delle coste del Sud Africa. Il tragico bilancio di questa sciagura del mare è ora di 48 morti, di cui 11 membri dell'equipaggio della nave greca e un marittimo della «Oswego» caduto in mare al momento dell'impatto. Soltanto tre uomini della «Texanita», fra cui il capitano, sono stati tratti in salvo su un equipaggio di 50 persone.

La «Oswego Guardian» sta ora navigando lentamente verso Città del Capo (nella foto); si teme che dai suoi serbatoi, danneggiati nella collisione, possa fuoriuscire una gigantesca «onda nera» di petrolio.

La polizia cerca ora l'amico dei due arabi arrestati per l'attentato al Boeing

Il terzo uomo avrebbe confezionato l'ordigno nascosto nel mangianastri

Si tratterebbe di Omar Marwal che risulta essere di nazionalità giordana e ha alloggiato per qualche tempo a Roma - Altri due misteriosi complici, Joseph e Aref Bagdad non sarebbero mai esistiti - Nuovo interrogatorio in carcere per Zaid e Hasham

Adesso la polizia non cerca più tre uomini, ma uno solo colui che è ritenuto il vero complice dei due arabi accusati di aver messo l'esplosivo nel mangianastri scoppiato nella stiva del Boeing israeliano in partenza da Roma e diretto a Tel Aviv. I tre nomi spuntati fuori ieri, Joseph, Aref Bagdadi e Omar Marwan sarebbero in realtà di una sola persona, appunto il Marwan. Gli altri due sarebbero stati messi in mezzo a bella posta da Ahmed Zaid e Mohamed Ali Hasham (i due arabi accusati di aver consegnato il mangianastri alle due inglesi) per confondere la pista e salvare il loro amico, che, secondo gli inquirenti, avrebbe fabbricato l'ordigno da mettere all'interno dell'apparecchio.

L'identificazione del giovane è stata resa possibile grazie alle dichiarazioni spontanee di una ragazza alla pari polacca, Boguslava Richert di 22 anni la quale telefonò la mattina successiva l'attentato per parlare con uno dei due arabi, ora arrestati. Alla telefonata rispose un poliziotto che prese appuntamento con la giovane spacciandosi per Ali Hasham. Una volta di fronte alla polizia la ragazza ha detto tutto quello che sapeva, fornendo non solo i veri nomi dei due arabi, ma anche quello del Marwan e l'indirizzo della pensione dove il ragazzo aveva preso alloggio.

E infatti dal «cartellino» di una pensione nei pressi della stazione Termini è stato possibile avere le generalità complete di Omar Marwan che risulta essere di nazionalità giordana, almeno stando al passaporto.

I due arabi, rinchiusi in carcere, sono stati interrogati dal magistrato che conduce le indagini, la dottoressa Silvana Jacopino, la quale ha contestato ai due alcune contraddizioni. Dall'interrogatorio, comunque, non sarebbe emerso nulla

Le ricerche del trentenne Omar Marwan, nativo di Irbid sono state estese a tutto il territorio italiano: la polizia è sicura che costui sia la chiave di tutta la vicenda e che abbia confezionato l'esplosivo nella casa di via Val Trompia dove i due arabi avevano alloggiato con le inglesi Ruth Watkin e Audrey Walton. Lo confermerebbe il ritrovamento di fili elettrici, cacciaviti e qualche batteria, ma si tratta di una conferma labile dal momento che simili oggetti si trovano con molta facilità in ogni casa.

Restano dunque molti punti oscuri e molti interrogativi in tutta la vicenda di questo fallito attentato. Innanzitutto il comportamento di Ahmed Zaid e Ali Hasham che, a dir poco, è sconcertante. I due, dopo aver consegnato il mangianastri alle due amiche inglesi se ne tornarono a casa tranquillamente perchè, dice la polizia, certi che l'aereo sarebbe saltato in aria. Quando vengono a sapere che l'attentato era fallito fuggirono precipitosamente a Venezia non si sa a far che per tornare, qualche giorno dopo, a passeggiare, come se niente fosse, lungo le vie del centro della capitale, dove appunto sono stati immediatamente fermati e arrestati dalla polizia. Nè potevano sperare che il solo fatto di essersi tagliati la barba potesse impedire il loro riconoscimento. La polizia sostiene che i due sarebbero tornati a Roma dove avrebbero avuto appuntamento con qualcuno nei pressi dell'ambasciata giordana; il che dimostrerebbe ulteriormente la loro mancanza di intelligenza o, per assurdo, la voglia di farsi arrestare.

Rastrellamenti anti-arabi con la scusa dei guerriglieri

PERUGIA, 22

Nel quadro delle indagini in corso a Perugia sulla esistenza di presunte organizzazioni terroristiche palestinesi, tra le quali «Settembre nero» che, come è noto, si assunse la paternità dell'attentato all'oleodotto di Trieste, una grave azione di polizia allo scopo chiaramente intimidatorio, è stata condotta dalla questura perugina.

Ieri sera, intorno alle 23, alcuni agenti della Squadra Mobile presentatisi sulle scale antistanti il Duomo, a quell'ora come al solito affollate da centinaia di studenti stranieri, hanno iniziato a chiedere agli stessi studenti l'esibizione dei documenti personali e dei visti di soggiorno. L'iniziativa della polizia perugina, che ha consigliato ben presto numerosi studenti ad abbandonare il luogo, benché si trovassero in perfetta regola, appare assurda e inaccettabile per più ordini di motivi.

Innanzitutto è chiaro che non si può andare a caccia di terroristi o di organizzazioni guerrigliere (la cui presenza, oltre a non avere mai dato segni tangibili, è anche stata smentita recisamente giorni fa dalle organizzazioni democratiche degli studenti arabi) a quell'ora e in pieno centro della città. In secondo luogo si è trattato di una azione indiscriminata che ha colpito non solo gli arabi ma tutti gli studenti stranieri.

ANDIAMO A PESCARE **Si chiama Barbara Schweitzer, ha 24 anni ed è londinese. Rappresenterà l'Inghilterra in una gara internazionale di pesca che si svolgerà a Biarritz e che vedrà scendere in lizza, per lottare sino all'ultima esca, uomini e donne. La bella Barbara, che usa — dicono i tecnici — degli ami speciali, conta di piazzarsi fra i primissimi posti della classifica finale**

Sparatoria a Bari con 2 feriti (uno grave)

BARI, 22.

Due uomini — Nicola Ingravallo, di 34 anni, e Giovanni Anaclerio di 16 — sono rimasti feriti durante una sparatoria provocata da motivi familiari, verificatasi nella tarda mattinata in viale Imperatore Traiano, alla periferia della città. L'Ingravallo — colpito da due proiettili di pistola calibro 7,65 al torace e all'inguine — è stato ricoverato al policlinico con riserva di prognosi, mentre l'Anaclerio, ferito al braccio sinistro da un terzo proiettile dello stesso calibro, si trova nel centro traumatologico ospedaliero con una prognosi di una decina di giorni.

Il presunto sparatore — identificato dalla squadra mobile per Giuseppe Carenza, di 22 anni — è irreperibile e viene ricercato. Secondo quanto si è appreso, l'Ingravallo ha aggredito il Carenza colpendolo con numerosi pugni e facendolo cadere in terra. Il Carenza, a sua volta, ha estratto una pistola ed ha sparato tre colpi contro l'aggressore. Il giovane Anaclerio, che assisteva al litigio, sarebbe stato colpito per errore. Subito dopo, il Carenza, è fuggito a piedi mentre i feriti venivano accompagnati in ospedale da automobilisti di passaggio.

Dalle prime indagini risulterebbe che l'Ingravallo ha aggredito il Carenza per vendicare il sessantenne Michele Anaclerio, padre della donna con la quale convive, che era stato picchiato poco prima dallo stesso Carenza per motivi banali.

PARTIRA' IL 7 DICEMBRE

Per l'Apollo-17 fissato il «via»

WASHINGTON, 22.

La missione dell'Apollo 17, la sesta ed ultima spedizione lunare degli astronauti americani secondo il programma prefissato dalla NASA, partirà alle 21,53 locali del 6 dicembre prossimo da Capo Kennedy (le 03,53 ora italiana del 7 dicembre).

Sarà la prima partenza notturna di una missione Apollo, per il più lungo viaggio di esplorazione del satellite naturale della Terra sin qui effettuato.

Il dettagliato programma di volo è stato reso noto oggi dalla Nasa. Il tuffo nelle acque del Pacifico è previsto 500 miglia a Sud Est di Pago Pago, nelle isole Samoa, il 19 dicembre.

La durata della missione sarà esattamente di 12 giorni, 16 ore e 31 minuti.

Protagonisti di quest'ultima impresa lunare della Nasa saranno Eugene A. Cernan, Harrison H. Schmitt e Ronald E. Evans; i primi due scenderanno sul suolo lunare alle 20,55 italiane dell'11 dicembre, mentre Evans resterà in orbita attorno al satellite terrestre.

Nei boschi attorno a Lanusei

Si cerca il corpo di un secondo bandito ucciso

Una telefonata anonima ha avvertito un sacerdote - Le battute dei carabinieri - Fermati due pastori a causa del loro cavallo - Si difendono le famiglie dei latitanti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22

«Cercate subito nel bosco attorno alla villa della strage di Ferragosto: troverete il cadavere di uno dei banditi che hanno abbattuto a colpi di mitra il dottor Loddo, la moglie, altri due congiunti, e lo stesso loro complice, il latitante Serafino Chessa».

Queste informazioni sono state date da uno sconosciuto, attraverso il telefono, a un prete di Lanusei. Lo sconosciuto non ha dato al religioso neppure il tempo di rispondere, ed ha riattaccato subito il ricevitore. Da dove telefonava: da una casa privata, da una cabina pubblica, da Lanusei o da altro comune? Era un mitomane, oppure uno dei basisti che avevano passato ai banditi informazioni inesatte su come la famiglia Loddo avrebbe trascorso la serata di Ferragosto, informazioni che si sono rivelate alla luce dei tragici avvenimenti, del tutto infondate?

Una volta ricevuta la telefonata, il prete si è recato presso gli inquirenti per informarli dello strano annuncio dello sconosciuto. In un momento successivo diverse pattuglie si sono dirette verso la boscaglia alla ricerca del cadavere, che però non è stato trovato. La perlustrazione è stata sospesa nella tarda mattinata, ma è ripresa nel pomeriggio a seguito — pare — di una seconda telefonata anonima.

Che significato bisogna dare al «giallo» del secondo bandito ucciso, di cui non si riesce a trovare il corpo? Esiste davvero questo cadavere, oppure è una invenzione di persone che hanno interesse a sviare le indagini, a far perdere tempo a poliziotti e carabinieri, per dare modo ai veri responsabili della strage di mettersi definitivamente al sicuro?

Le indagini, intanto, proseguono in direzione dei tre latitanti noti (Pasquale Stochino, Piero Piras e Carmelo Coccone), ma i fermi e gli interrogatori riguardano in particolare pastori che pascolano le greggi nella zona del delitto. Due — Salvatore Scattu, di 68 anni, e il figlio Luigi, di 32 anni — sono stati prelevati dall'ovile e interrogati per diecidodici ore solo perché il loro cavallo, con la sella, era stato visto aggirarsi nei pressi di villa Loddo la sera della strage.

«Il nostro ovile si trova a un centinaio di metri da Villa Loddo, e il cavallo non lo teniamo mai legato», così avrebbero giustificato i due pastori il loro comportamento considerato sospetto, e soprattutto la pericolosa «cavalcata» del cavallo solitario.

Le risposte non hanno convinto gli inquirenti, che hanno confermato il fermo di 4 giorni, in attesa delle decisioni del procuratore della Repubblica di Cagliari, dottor Villasanta, a cui sono passati da ieri gli atti della delicata e complessa inchiesta giudiziaria.

Infine, una dopo l'altra le famiglie dei latitanti rilasciano dichiarazioni per rendere noto che i congiunti indicati quali probabili autori della strage, sono assolutamente estranei ai fatti. Dopo le famiglie Stochino a Piras, ecco farsi avanti la famiglia Coccone. «Carmelo in questa sanguinosa storia non c'entra niente — ha detto il fratello del latitante —. A leggere i giornali gli inquirenti avrebbero già prove e controprove. Anche quando vennero uccisi il geometra Ghitti a Ottana e il marchese Manca a Cagliari, si parlò di Carmelo Coccone come possibile autore dei due delitti. Ebbene, Carmelo al tempo di quei gravissimi fatti di sangue era in carcere o al confino».

g. p.

Clamorose accuse dei secondi del campione

Si tinge di giallo l'incontro fra Spassky e Fischer

«Possono esserci dei congegni elettronici nella poltrona» - I secondi dell'americano «E' fantascienza...» - Nella 17. in vantaggio il sovietico

REYKJAVIK, 22.

Boris Spassky e Bobby Fischer hanno aggiornato questa sera, dopo la 40ma mossa, la loro diciassettesima partita per il titolo mondiale, con il sovietico in posizione lievemente migliore, tale da permettergli di sperare in una vittoria, domani.

Intanto, i colpi di scena si succedono in continuazione. Ieri sera, durante la 17a partita, uno dei secondi del giocatore sovietico, ha affermato che «Boris sta rendendo al di sotto delle consuete possibilità» e ha avanzato l'ipotesi che gli americani facciano uso di apparecchiature elettroniche e di sostanze chimiche, installate durante la notte nella sala, per danneggiare il campione in carica.

Più tardi, il gran maestro sovietico Iefim Geller, ha presentato agli organizzatori del campionato mondiale di Reykjavik una nota in cui si protesta per il comportamento dello sfidante americano Fischer e si chiede un'ispezione della sala di gioco e delle sue suppellettili. I sovietici affermano infatti di aver «ricevuto lettere» che parlano di fattori «non scacchistici usati per influenzare il campione sovietico, di apparecchiature elettroniche e sostanze chimiche che potrebbero essere presenti nella sala».

Queste lettere accennano in particolare alla speciale poltrona girevole di Fischer e alle luci speciali fatte istallare su richiesta degli americani.

La poltrona è quella che Fischer si è fatto mandare a Reykjavik dagli Stati Uniti, dopo aver rifiutato tutte quelle messe a sua disposizione dagli organizzatori: rivestita in nero e munita di rotelle, può girare su 360 gradi e anche dondolare. Dopo la quarta partita, anche Spassky ha chiesto una poltrona uguale che gli è stata fornita dagli organizzatori. Sebbene le due poltrone siano identiche — ha sottolineato Geller — Fischer ha insistito tramite i suoi rappresentanti per avere sempre la «propria» poltrona. Inoltre — afferma ancora il rappresentante sovietico — gli americani sono stati trovati nella sala di gioco in momenti in cui non si giocava.

La nota sovietica sottolinea ancora le proteste di Fischer contro la presenza delle telecamere e le sue ripetute richieste di far svolgere la partita a porte chiuse. Forse, affermano i sovietici, ciò mirava ad evitare che il comportamento e le condizioni fisiche dei giocatori venissero osservati attraverso l'occhio obiettivo delle telecamere. La nota chiede quindi che la sala di gioco e le sue suppellettili vengano ispezionate da esperti competenti. «Tutto ciò può apparire fantastico — ammette la nota sovietica — ma alcuni fattori obiettivi ci fanno pensare ad una tale apparentemente fantastica supposizione».

Nessuna reazione si è avuta finora da Bobby Fischer riguardo alla nota sovietica. Un membro del gruppo americano nel prendere visione della nota ha esclamato: «Questa è roba da fantascienza».

Ecco il dettaglio della 17.a partita: 1. e4 d6; 2. d4 g6; 3. Cc3 Cf6; 4. f4 Ag7; 5. Cf3 c5; 6. d:c5 Da5; 7. Ad3 D:c5; 8. De2 0-0; 9. Ae3 Da5; 10. 0-0 Ag4; 11. Tad1 Cc6; 12. Ac4 Ch5; 13. Ab3 A:c3; 14. B:c3 D:c3; 15. f5 Cf6; 16. h3 A:f3; 17. D:f3 Ca5; 18. Td3 Dc7; 19. Ah6 C:b3; 20. C:b3 Dc5+; 21. Rh1 De5; 22. A:f8 T:f8; 23. Te3 Tc8; 24. F:g6 H:g6; 25. Df4 D:f4; 26. T:f4 Cd7; 27. Tf2 Ce5; 28. Rh2 Tc1; 29. Tee2 Cc6; 30. Tc2 Te1; 31. Tfe2 Ta1; 32. Rg3 Rg7; 33. Tcd2 Tf1; 34. Tf2 Te1; 35. Tfe2 Tf1; 36. Te3 a6; 37. Tc3 Te1; 38. Tc4 Tf1; 39.Tc4 Tf1; 40. Tf2 Te1.

Incuria e speculazione hanno provocato gli incendi

Dieci chilometri di cenere sulle colline di Savona

Drammatico bilancio di 48 ore di fuoco che hanno distrutto enormi estensioni di pinete, prati, oliveti - Assolutamente insufficienti le forze dei vigili del fuoco - Gli speculatori sperano di imporre mutamenti nei piani regolatori - Nessuno si cura di pulire i boschi e di eliminare le erbe secche

SAVONA, 22

Uno spesso strato di cenere sul quale svettano qua e là scheletri anneriti di alberi copre una vasta fascia dell'entroterra di Savona su un fronte di una decina di chilometri. Da Zinola a ponente fino ad Albisola mare a levante lo spettacolo è desolante. Da sabato mattina alla mezzanotte di domenica le fiamme sono divampate stringendo la città in un cerchio di fuoco. Vigili del fuoco chiamati anche da Genova, volontari, uomini della forestale, carabinieri e, infine, anche reparti dell'esercito sono stati mobilitati in una lotta disperata perché il vento secco di tramontana, con raffiche che raggiungevano e superavano i cinquanta chilometri all'ora, non ha lasciato molto margine all'opera di spegnimento.

Gli incendi hanno saltato le fasce tagliafuoco, superato le strade e perfino le due carreggiate dell'autostrada Genova-Savona in località Ranco tra Albisola e Savona. Il vento ha spinto avanti la brace ardente facendo avanzare il fronte delle fiamme ad una velocità quasi pari alla sua. In queste condizioni l'opera dei vigili del fuoco e dei reparti impegnati è stata disperata. E oggi, di un patrimonio boschivo di incalcolabile valore, pinete, boschi, cedui, oliveti e prati resta solo un'enorme estensione di cenere.

Perché tutto questo? Da tempo le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco hanno denunciato la carenza di uomini e mezzi per far fronte anche a calamità di questo genere. Si tratta di un discorso generale che è più che mai valido oggi di fronte alle distruzioni provocate dagli incendi. Nel giro di quarantotto ore una quindicina di incendi si sono sviluppati sulle alture savonesi, ma bisogna tener conto che quotidianamente ne vengono segnalati a volte anche un centinaio, tutti per fortuna di ridotte dimensioni.

Ma tra sabato e domenica sono andate a fuoco praticamente tutte le colline savonesi, da Legino, alla «Conca Verde», alla Madonna degli Angeli, alla zona di via Ranco, fino all'«Albamare» di Albisola e al bosco delle Ninfe, ai margini cioè dell'abitato di Savona.

A parere della Forestale alcuni di questi incendi sono dolosi: ci sarebbe cioè lo zampino della speculazione edilizia, secondo una «credenza», quella cioè che se entro cinque anni non si provvede a ripristinare il bosco, verrebbe a cadere il vincolo di inedificabilità. Il comandante della Forestale afferma però che tale norma non esiste. Va aggiunto che, adottato il piano regolatore intercomunale, pare difficile cambiare le previsioni anche in rapporto a radicali modificazioni ambientali provocate dagli incendi.

E' un fatto tuttavia che la speculazione edilizia può sempre trarre un certo vantaggio dalla distruzione di boschi a ridosso della città. Ecco legittimato dunque il sospetto del dolo che tuttavia non pare sostenuto da prove concrete. Lo scorso anno c'era stato il rinvenimento di marchingegni adatti ad appiccare il fuoco, candeline sistemate su una pietra attorno alla quale era stata disposta erba secca, oppure lenti che concentravano i raggi solari sul fieno.

Quest'anno, secondo i vigili del fuoco, non se ne sono trovati. L'ipotesi più accreditata è quella dell'incendio colposo, provocato o dal mozzicone di sigaretta o dal tentativo di qualche sprovveduto abitante di case isolate, occupate magari solo nei mesi estivi, di pulire le adiacenze della abitazione dando fuoco all'erbaccia. Insomma le occasioni di incendio sono moltissime e in una giornata secca e ventosa le fiamme possono assumere ben presto proporzioni incontrollabili.

L'esigenza, dice il comandante dei vigili del fuoco, è prima di tutto quella di prevenire gli incendi mantenendo puliti boschi e prati impedendo che l'erba cresca troppo alta vicino alle case che spesso sono abitate da villeggianti. Oggi la situazione è calma sul fronte del fuoco, ma intorno a Savona una ampia fascia di verde è andata distrutta con danni che certamente si aggirano attorno ad alcune centinaia di milioni di lire senza contare il danno indiretto ma tuttavia gravissimo e irreparabile costituito da un paesaggio definitivamente compromesso e da un equilibrio ecologico distrutto.

Nicosia

Dirottato un DC-6 con 55 passeggeri

NICOSIA, 22

Un DC-6 delle aviolinee dello Yemen meridionale con 55 persone a bordo è stato dirottato ieri da persone sconosciute ed è atterrato a Cipro per il rifornimento. Lo ha riferito l'agenzia «Medio Oriente». Secondo l'agenzia i dirottatori hanno dichiarato di volersi recare a Bengasi.

Il pilota ha segnalato alla torre di controllo del Cairo il dirottamento poco prima dell'ora fissata per l'atterraggio nella capitale egiziana.

La torre di controllo di Nicosia è stata per breve tempo in contatto col pilota dell'aereo ma non è stata in grado di dire quanti siano i dirottatori e per quale motivo si siano impadroniti dell'aereo.

La maggior parte dei passeggeri sono comunque arabi.

Una telefonata anonima pervenuta all'ufficio di Beirut dell'agenzia «Reuter» attribuisce la responsabilità del dirottamento a tre uomini armati appartenenti alla «Organizzazione delle aquile dell'unità nazionale», che dice di operare nello Yemen meridionale. In serata l'aereo è ripartito per la Libia.

Altri 3 morti a New York nella lotta tra bande rivali

NEW YORK, 22

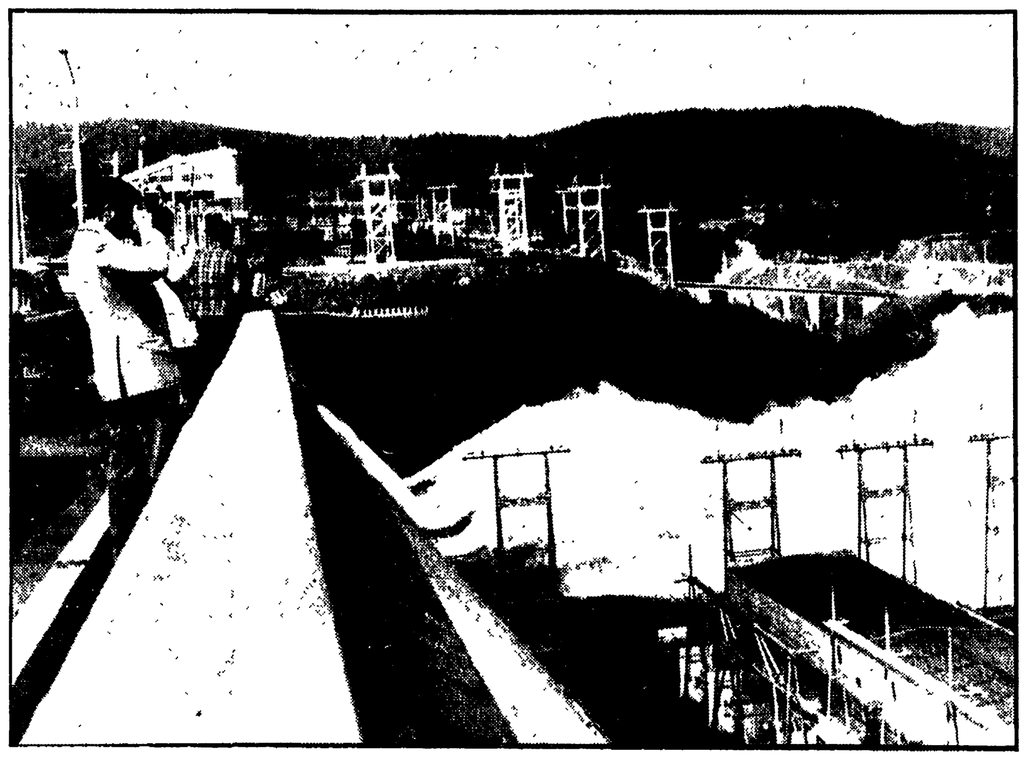
I corpi di tre giovani, uccisi con colpi d'arma da fuoco nello stile tipico della malavita, sono stati trovati la notte scorsa in un punto deserto di un'isola nei pressi dell'aeroporto Kennedy, nella baia Jamaica.

E' stato un agente della polizia stradale a scoprire il primo cadavere. L'agente ha avvertito il comando e successivamente si è avuta la scoperta degli altri due corpi. Ancora è troppo presto per poter dire se questi giovani siano altre vittime della guerra che si è scatenata fra bande rivali, guerra che negli ultimi 14 mesi è costata la vita di 15 persone. Tutti e tre erano stati colpiti con diversi colpi d'arma da fuoco nella testa.

Successivamente la polizia ha identificato i cadaveri. Si tratta di Joseph Picararo di 19 anni, di Frank Demeri di 17 e di Steven Pauli di 19, tutti di Brooklyn. I tre non avevano precedenti penali.

Una decina di giorni fa due uomini d'affari sono stati uccisi in un ristorante di Manhattan, probabilmente per errore, da un sicario che li aveva scambiati per due membri della malavita che era stato incaricato di eliminare. Il giorno prima due cugini, indicati come parenti di un esponente della malavita, erano stati trovati assassinati nel Bronx.

Una dura e vittoriosa battaglia contro la natura



La diga di Krasnoiarsk, la più grande del mondo che ha ricevuto il collaudo positivo 15 giorni orsono

LA REALTÀ NUOVA DELLA SIBERIA

Mosca-Krasnoiarsk: una delegazione di comunisti italiani nell'Asia centrale sovietica — Fabbriche siderurgiche, tessili, metallurgiche, kolchoz e sovcoz, cantieri, case e scuole — Una zona decisiva non soltanto per lo sviluppo dell'URSS ma anche per la competizione mondiale fra socialismo e capitalismo — Dibattiti con gli operai e con i compagni del PCUS — La lotta contro gli inquinamenti

Nostro servizio

DI RITORNO DALL'URSS, *agosto*.

Mosca-Krasnoiarsk: circa 7 ore di volo con il potente quadrimotore «Iliuscin 62». E' un tuffo sull'Asia centrale nel cuore della Siberia, in una delle regioni più grandi dell'Unione Sovietica, compresa nella Repubblica Federativa Russa. Krasnoiarsk è al centro di un territorio regionale immenso: da Nord a Sud misura 3.000 chilometri, giunge ai confini della Mongolia e a nord arriva fino a Noriska, la città dei ghiacci perenni in cui per 6 mesi è notte e 6 mesi giorno. 3 milioni di abitanti in tutta la regione, di cui 700.000 a Krasnoiarsk, la città capoluogo che si estende per 30 km. sulle sponde del fiume Enissei, fra i più grandi del mondo, che attraversa tutta la regione e costituisce uno dei cardini decisivi delle grandi trasformazioni avvenute in Siberia in questi ultimi anni. Appena scendi dall'aereo ti senti colpito da una realtà che non immagini

Le ciminiere delle fabbriche il via vai della gente per le strade, i grandi parchi di verde pieni di fiori di tutti i colori, l'atteggiamento moderno e spigliato dei giovani e delle ragazze: sono le prime realtà con le quali ci siamo incontrati percorrendo il tratto di strada che ci ha condotti dall'aeroporto al nostro alloggio. E' una realtà che lascia allibiti e che bolla a fuoco ciò che ancora oggi raccontano sulla stampa occidentale i «disinformatori di professione» dell'URSS e specialmente di questa parte del paese.

Gli incontri

Abbiamo trascorso qui una settimana ed è poca cosa per poter vedere e approfondire l'immensa realtà siberiana, ma è bastato per renderci conto delle trasformazioni profonde, impensabili, non diciamo 50 anni orsono, ma appena 30 anni fa. I comunisti in Siberia hanno vinto una dura, difficile battaglia con la natura, trasformandola e mettendola al servizio del progresso economico, sociale e civile dell'umanità.

La nostra delegazione (segretari delle federazioni del PCI, guidata dal compagno Luciano Guerzoni, membro del CC e segretario della Federazione di Modena, composta da Goffredo Landini, della CCC e segretario della Fed di Prato; Giuseppe Capobianco, Caserta; Francesco da Prato, Viareggio; Giuseppe Giordano, Messina; Giorgio Rossetti, Trieste; Stelvio Antonini Macerata) è stata la prima delegazione d'italiani a spingersi fino a Krasnoiarsk. Abbiamo visitato fabbriche siderurgiche, tessili, metallurgiche; ci siamo intrattenuti nei colcos e nei sovcos con i contadini; abbiamo visto la più grande diga del mondo con una centrale idroelettrica che sviluppa 6 milioni di Kv di energia e costituisce a ragione un punto di orgoglio dei siberiani e un simbolo della strada percorsa in pochi anni in questa colossale opera di trasformazione e di progresso. L'edilizia è uno dei settori più importanti

In ogni città che abbiamo visitato sono in cantiere scuole, case, istituzioni per bambini, fabbriche, ecc. Solo a Krasnoiarsk si costruiscono 10.000 alloggi ogni anno. I dati che abbiamo raccolto sulla Siberia testimoniano in modo inequivocabile la superiorità del socialismo, di una società in cui non vige la legge del massimo profitto privato, e dove le ricchezze, le conquiste della scienza e della tecnica vengono messe a disposizione della collettività.

La Siberia ci è apparsa sotto altra luce, in una dimensione nuova rispetto a quella che abbiamo conosciuto sui libri delle scuole e da certa letteratura che ancora oggi insiste su dati vecchi e realtà superate. La Siberia delle steppe, dei campi per prigionieri, di luoghi impossibili per gli uomini comuni date le temperature glaciali è ormai solo storia: i comunisti hanno trasformato e stanno trasformando queste zone in uno dei punti decisivi non solo per lo sviluppo ulteriore della società sovietica, ma per la competizione mondiale fra il socialismo e il capitalismo

I dirigenti del Partito, del sindacati, del soviet, delle aziende sono consapevoli di tutto ciò. E consapevolezza di questo loro ruolo abbiamo trovato anche fra i lavoratori, gli intellettuali, i giovani che abbiamo incontrato nelle decine di discussioni che abbiamo avuto, in particolare all'attivo degli operai della grande fabbrica di alluminio, alla manifestazione che si è svolta dopo la visita alla fabbrica tessile (4.000 dipendenti, quasi tutte donne), al l'attivo di partito della città di Krasnoiarsk, dove siamo stati impegnati sulla situazione attuale del nostro paese.

Al Comitato Regionale del Partito i compagni Goldonin, segretario regionale, Siofok, segretario della città, e la compagna Makieva, della segreteria regionale, ci hanno fornito, con una punta di orgoglio, le cifre sulla situazione. Prendiamo quelle che riguardano l'istruzione e la cultura. Prima della rivoluzione socialista esistevano in questa regione 700 scuole con 50.000 ragazzi che frequentavano. Nel 1971 le scuole sono 2.600 con 550.000 allievi. Esistono 10 scuole superiori e prima nemmeno una. Vi sono oggi centinaia di scuole professionali, 660 istituti tecnici

A Krasnoiarsk una persona su 4 va a scuola; si contano 30 centri di ricerca scientifica, 7 Università, 52 palazzi di cultura, 16 cinema. Durante il 9 piano quinquennale, saranno realizzati decine di altri complessi scolastici e scuole materne per 10.000 bambini. Nella regione vi sono 1500 biblioteche con decine di milioni di volumi, 45 Istituti di ricerca legati allo sviluppo dell'agricoltura e allo sviluppo economico generale. Un dato significativo: prima della rivoluzione l'indice di lettura dei quotidiani era di un giornale per ogni cento cittadini, oggi è di 1.2 per ogni cittadino

Si potrebbe continuare con questi dati parlando, ad esempio, degli investimenti per la salute dell'uomo, del modo come è organizzato questo settore nelle aziende e nella società (in Siberia vi sono oggi 22 medici per ogni 10.000 persone; prima del 1917 un medico per ogni 10.000). Vogliamo dare ancora un dato: a Krasnoiarsk sono stati investiti 33 milioni di rubli per la installazione di 93 complessi di depurazione contro gli inquinamenti. Anche nelle campagne si possono misurare i passi in avanti compiuti, tenendo presente che parliamo di una zona in cui il sole scotta per pochi giorni dell'anno e in cui le temperature invernali toccano i 50-55 gradi sotto zero.

Vi sono grandi estensioni di terreno coltivate a grano, la cui produzione si aggira sui 30 q.li per ettaro. Hanno costruito grandi serre per la coltivazione di pomidoro, peperoni, cetrioli e anche di frutti tipici delle zone calde come i cocomeri e i meloni che i compagni dei sovcos ci hanno fatto assaggiare con soddisfazione. Molte cose sono da raggiungere. Gli indici di sviluppo degli ultimi 5 anni rendono tranquilli i compagni siberiani: a Krasnoiarsk dal 1966 al 1971 la produzione industriale è aumentata del 75% la produttività, che ha ricevuto un forte impulso dalle innovazioni inserite con la riforma economica, è salita del 60%.

I salari

Anche i salari hanno ricevuto una grossa spinta per questo; alla fabbrica di alluminio, ad esempio, il salario medio è di 200-220 rubli, quello nazionale di 126. Il volume dei servizi pubblici è salito dell'1,6%; sono stati costruiti 19 complessi scolastici da 1000 posti ognuno; 69 scuole materne, 2 Palazzi di cultura, 400 negozi e mense. Vi sono risorse naturali ancora non sfruttate in pieno: minerali, energetiche, legno, ecc. Vi è carenza di mano d'opera e questo è un fatto che pesa. I piani di sviluppo guardano però con oculatezza al futuro, cercando di fare il passo secondo la gamba, senza salti nel vuoto. Siamo partiti dalla Siberia, per continuare in altre zone della URSS il nostro viaggio di studio, con la convinzione che in questa zona saranno raggiunti traguardi ancora più importanti di quelli grandiosi che noi, primi fra gli italiani, abbiamo già visto, accolti, quali rappresentanti del PCI, dal calore fraterno dei compagni sovietici.

Stelvio Antonini

Un ex-leader del «Black Power»

Rischia la morte per impiccagione

PORT OF SPAIN (Isola di Trinidad), 22

Un ex leader del «Black Power», Abdul Malik, è stato condannato a morte per impiccagione da un tribunale dell'Isola di Trinidad, ex-colonia britannica. L'accusa rivolta a Abdul Malik, noto anche come Michael Z (e da lui respinta), è quella di aver assassinato un barbiere di Port Of Spain e di averne seppellito il cadavere nel giardino della sua casa.

Abdul Malik è stato a lungo il dirigente del «Black Power» a Londra. Il «Black Power», si ricorderà, è il movimento che fu fondato da Malcolm X, assassinato dalla polizia USA, e che era notevolmente diffuso non solo negli Stati Uniti, ma anche nelle ex-colonie britanniche dei Caraibi. Negli USA il movimento, dopo la morte del suo fondatore, è praticamente scomparso e soppiantato da quello delle «Pantere Nere».

Nella foto: **Abdul Malik all'uscita dal tribunale dopo la sentenza di condanna a morte.**

Allo speciale comitato dell'ONU

Il Pakistan si dichiara contro l'ammissione del Bangla Desh

Astensione della Cina, della Somalia e del Sudan - Undici i voti a favore
Critiche della «Komsomolskaia Pravda» all'atteggiamento di Pechino

NEW YORK, 22

Il comitato del consiglio di sicurezza dell'ONU che si occupa delle domande di ammissione all'organizzazione non ha preso ancora nessuna decisione sulla richiesta del Bangla Desh. Il Pakistan si è opposto formalmente alla ammissione con una lettera del suo rappresentante al presidente del consiglio di sicurezza. Fino a quando il governo di Dacca non avrà applicato le risoluzioni del dicembre scorso dell'ONU — dice il delegato pakistano — non è opportuno ammetterlo all'ONU

Secondo indiscrezioni trapelate negli ambienti del palazzo di vetro sembra che il delegato cinese abbia chiesto un rinvio dell'esame della richiesta. Comunque ieri undici paesi si sono espressi a favore dell'ammissione, la Guinea ha votato contro mentre Cina, Sudan e Somalia si sono astenuti.

* * *

MOSCA, 22

(*R.C.*) L'atteggiamento cinese all'ONU sulla questione dell'ammissione del Bangla Desh viene duramente criticato stamane sulla *Komsomolskaia Pravda* da Spartak Beglov, commentatore dell'agenzia *Novosti*.

Dopo aver ricordato le ragioni che militano a favore dell'accettazione del nuovo Stato nella massima organizzazione internazionale, Beglov accusa la Cina di voler «dividere i popoli e mantenere la tensione» nelle regioni dove essa «persegue i suoi scopi egemonici».

Nella sostanza, prosegue il commento, la diplomazia cinese segue nella prassi internazionale la «dottrina del riconoscimento» adottata dai circoli imperialistici nel passato verso l'Unione Sovietica e verso la stessa Cina popolare e perseguita ancora attualmente verso altri paesi socialisti.

«Con la sua politica di non riconoscimento del Bangla Desh — conclude il commentatore della *Novosti* — la direzione di Pechino chiaramente dimostra di essere diventata partigiana del vecchio contro il nuovo nei rapporti internazionali».

Sorpresi dai carabinieri a Napoli

Convegno mafioso in albergo: presi in 5 armati

NAPOLI, 22.

Cinque persone, riunite a convegno in un albergo della zona della ferrovia, sono state arrestate dai carabinieri nel quadro delle operazioni di repressione del fenomeno mafioso. I cinque sono Luigi Greco di 33 anni da Napoli, Pasquale Combello di 22 anni da Reggio Calabria, Paolo De Stefano di 29 anni da Lamezia Terme, Giuseppe Savoca di 38 anni da Lampedusa ed Edoardo di Carluccio di 33 anni da Napoli.

La camera nella quale sono stati arrestati i cinque era stata presa in affitto dal Savoca che, da alcuni giorni si trovava a Napoli ufficialmente per ragioni di salute. Il Savoca è un sorvegliato speciale con l'obbligo del soggiorno presso la sua abitazione di Mondello (Palermo). Aveva ottenuto il permesso, appunto, per ragioni di salute.

Edoardo Di Carluccio, commissionario del mercato ortofrutticolo di Napoli, il 23 dicembre 1971 era stato tratto in arresto in una villa di S. Giorgio a Cremano insieme al noto «boss» palermitano Gerlando Alberti.

Il De Stefano era ricercato per omicidio volontario, lesioni, percosse, detenzione di armi da guerra, tentata estorsione, contrabbando ed associazione a delinquere.

I carabinieri hanno anche sequestrato nella camera di albergo in cui era alloggiato il Savoca 5 pistole a canne lunghe con 3 caricatori per ciascuna di esse.

I cinque arrestati sono stati associati alle carceri di Poggioreale per porto e detenzione di armi ed associazione a delinquere. Sono in corso indagini per accertare i loro collegamenti con gli ambienti del contrabbando napoletano. Si presume, infatti, che i cinque si fossero riuniti per trattare affari di una certa rilevanza per la malavita organizzata napoletana, calabra e sicula.

Lettere all'Unità

Anche se diciamo «signorsì» restiamo rivoluzionari

Caro direttore,

succederà spesso che riceviate lettere da compagni in divisa. Bene, io sono uno di questi. Adesso mi trovo di stanza a Trapani. Ma vi assicuro che l'autorità militare non potrà mai soffocare lo spirito rivoluzionario che abbiamo. Ci potranno piegare magari nella parte formale, diremo «signorsì», staremo sugli attenti, ma con nessuna punizione ci potranno impedire di restare legati alla vita e agli ideali per cui abbiamo lottato e continueremo sempre a lottare.

Ho letto sul nostro giornale l'interrogazione del PCI sulle «schedature» dei soldati di leva. Non mi era mai venuto in mente di scrivervi per dirvi queste cose, perchè mi è sempre parso ovvio che queste cose succedessero. Per esempio, quando sono stato a ritirare la cartolina di partenza in caserma, sono riuscito a vedere per pochi attimi le informazioni che riguardavano me. Dicevano che ero un elemento che non offriva garanzie sociali. Questo solo perchè sono comunista e sono fiero di essere considerato tale anche da loro.

Qui a Trapani siamo in un reggimento punitivo perchè siamo in molti comunisti. Ci sarebbe la possibilità di convincere anche gli indecisi, perchè qui si vede alla luce del sole come l'ordinamento militare sia antidemocratico e il padrone ha ancora la faccia del fascista, mentre tante volte, fuori di qui, si potrebbe scambiare per un bravo uomo, anche se poi è lui che esercita la violenza nelle fabbriche e nelle piazze. Vorrei scrivervi ancora di più, ma lo sapete anche voi che per criticare l'ordinamento militare non basterebbero centomila lettere.

LETTERA FIRMATA
(Trapani)

Come si usano il «tu» e il «lei» nella Finanza

Signor direttore,

come sempre, solo il suo giornale sa pubblicare le proteste e le lamentele degli oppressi. Accolga anche le nostre. Siamo un gruppo di finanzieri in servizio nella Legione di Bologna e conduciamo una gran brutta vita. Facciamo qualche esempio. In tutti i reparti della Legione, il finanziere di «piantone» fa un servizio della durata di 24 ore, senza nessun compenso, roba dell'altro mondo. E senta questa: il «piantone», anche se si sentisse male, non può usare il telefono perchè questo è chiuso a lucchetto e la chiave è conservata nella tasca del comandante, roba dell'altro mondo. E poi un terzo rilievo: l'ufficiale ed il sottufficiale si rivolgono a noi dandoci del «tu» mentre noi nei loro confronti dobbiamo usare il «lei»: abbiamo chiesto il motivo di questo atteggiamento al nostro giornale. Il finanziere, ma non si è neppure degnato di rispondere, roba dell'altro mondo anche questa.

Con tanta stima la salutiamo.

LETTERA FIRMATA
da alcuni finanzieri
(Bologna)

Computers: carenze e iniziative per colmarle

Caro direttore,

ho letto gli articoli comparsi su l'Unità dal titolo «Burocrati e computers» e «Una politica del computer» nonchè la lettera di commento del compagno Alessandro Natta. Essendo uno dei tanti tecnici sistemisti che operano da anni nel settore dell'informatica (come consulente libero professionista non come dipendente di società costruttrici) mi permetto di inviarti qualche commento che spero sarà utile alla comprensione generale del problema

Anzitutto mi dichiaro completamente d'accordo su quella che mi sembra la più importante delle iniziative da intraprendere: l'istituzione di un organismo tecnico-politico che riferisca al Parlamento con i compiti citati nell'articolo (inquadrato eventualmente nel ministero della Programmazione)

Infatti le iniziative sporadiche per il coordinamento, anche se utili, non sono sufficienti a tenere sotto controllo una materia così vasta e complessa. Inoltre occorrerà la presenza in questi organismi di tecnici molto preparati, con anni di esperienza nel settore che possano agire subito preparando piani, proposte, procedure

Fatta questa premessa, elenco i punti su cui non sono d'accordo con l'articolista

1) Le case costruttrici agiscono secondo la loro logica, e quindi non ci dobbiamo meravigliare se concentrano prevalentemente negli Stati Uniti l'attività di ricerca e progettazione (che va fatta con un alto grado di concentrazione) e neppure se molti impianti sono tendenzialmente surdimensionati. Comunque per la progettazione di computers solo una coalizione dell'industria europea del ramo potrebbe portare dei risultati sostanziali

2) Non è vero che c'è decadenza nel campo del soft ware in Italia (intendo il soft ware applicativo cioè l'attività tendente a creare i programmi per l'utilizzo pratico dei computers presso gli Enti e le Aziende). Direi invece che è in atto uno sviluppo notevole sia qualitativo che, soprattutto, quantitativo.

3) Il successo dell'automazione amministrativa richiede l'esistenza presso gli Enti e le Aziende di strutture e procedure ben studiate e chiare: e questa è la maggiore carenza esistente in Italia. Da ciò nasce la grande utilità di studiare sistemi informativi modello (ad es. per le Regioni, gli Ospedali, ecc.) che evitino inutili ripetizioni di sforzi e di studi.

Tornando alle iniziative da intraprendere per superare le nostre carenze suggerirei anche le seguenti:

— inserire nelle normali scuole programmi di studio riguardanti i computers e la analisi delle procedure. Potenziare le scuole già esistenti;

— favorire la nascita di studi di consulenza in questo settore, creando anche dei regolari Albi professionali;

— aumentare la formazione in questo campo dei dirigenti industriali (pubblici e privati).

La diffusione di questo tipo di cultura potrebbe anche essa rientrare nei compiti del sopracitato organismo nazionale.

PINO MORI
(Borgosesia)

Per i pensionati caramelle alla menta e al latte

Cara Unità,

dopo i munifici aumenti concessi in questi giorni ai pensionati più indigenti, ho una piccola proposta da fare. Penso che sarebbe un'ottima cosa se, oltre al sostanzioso aumento in danaro contante, si concedesse ai suddetti pensionati (a riprova della grande considerazione di cui essi godono presso le classi dominanti) il dono di un sacchetto di caramelle, alla menta per coloro che hanno qualche difficoltà nel respirare (sono note le qualità terapeutiche della menta) e al latte per gli altri.

Inoltre si potrebbe concedere uno sconto del 5 per cento (cinque per cento) sui biglietti d'ingresso alle prime della Scala e dei principali teatri lirici italiani.

Sono certo che un'iniziativa del genere, oltre ad incentivare l'industria dolciaria, incontrerebbe il plauso dei liberali e dei repubblicani. Mi rivolgo a voi con la speranza che passiate l'idea al professor Giovanni Spadoloni, il quale (ne sono certo) l'accoglierà con entusiasmo e se ne farà promotore.

GIOVANNI MODERNELLI
(Parma)

I vantaggi delle ferie a scaglioni

Non credo sia assurdo proporre che i sindacati prendano l'iniziativa per un accordo con i datori di lavoro, per scaglionare le ferie dal 1° giugno al 31 agosto di ogni anno.

Risultato pratico: meno incidenti stradali, di conseguenza meno morti e feriti; il viaggiare sulle strade sarebbe più scorrevole, il servizio migliorato negli alberghi delle spiagge ed in montagna, servizio che in questi giorni di grande afflusso di villeggianti lascia alquanto a desiderare. Migliorati sarebbero anche i trasporti che, attualmente, rendono quasi impossibile viaggiare.

Se questa proposta venisse applicata in pratica il risultato economico sarebbe a vantaggio di tutti e le ferrovie non avrebbero bisogno di predisporre treni straordinari.

LETTERA FIRMATA

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gino BIONDI, Borgo a Buggiano, («*Mia moglie Dina Morelli, di 74 anni, minorata della vista, inoltrò domanda per ottenere un sussidio tramite l'Unione nazionale ciechi. E' dal 21 luglio 1971 che aspetta, ma finora non è stata neppure chiamata alla visita medica. E' mai possibile questo menefreghismo?*»); Giorgio TASQUIER, Roma; L. SCRINCI, La Spezia; A.M., Camaiore (che insieme ad altri suoi compagni ci manda una documentata lettera per denunciare certi assurdi criteri adottati all'Istituto tecnico commerciale «Piaggia» di Viareggio nel corso dell'esame di licenza: «*Nella classe quinta E sono stati assegnati voti bassissimi, per cui su 31 nuovi ragionieri, in pratica solo 4 hanno la possibilità di partecipare ai concorsi*»); Matteo D'ANIELLO, Salerno; Giovanna CUMIS, Genova: («*Ho letto nella rubrica delle lettere una segnalazione di vendita di medaglioni con l'effige del "duce" e di Hitler. Purtroppo, e dolorosamente, questa constatazione l'ho fatta anch'io, proprio a Chianciano, dove mi sono recata per cure*»); Laura URILLI e amici, Anagni; Giovanni CEVASCO; Maria TACCHINI, Venezia; Gennaro TORTORA, S. Paolo Belsito; Domenico FASCIALE, Roma; Mario PARAVANI, Roma.

Ringraziamo i compagni diffusori di Turbigo che hanno sottoscritto al giornale il ricavato di sei mesi di vendita dell'*Unità*.

Presa di posizione dell'ANAC e dell'AACI

Dura replica dei cineasti a Rondi

Il vicecommissario ha sostenuto in una intervista che i film degli autori italiani non sarebbero andati alla Mostra soltanto perchè non terminati o perchè scartati per insufficienza estetica dai selezionatori

Le associazioni degli autori cinematografici (ANAC e AACI) hanno emesso ieri il seguente comunicato:

«Come ad ogni lettore interessato alle vicende del cinema italiano sarà risultato evidente, le associazioni degli autori cinematografici italiani hanno focalizzato quest'anno la loro opposizione alla gestione della Mostra d'arte cinematografica sui motivi di fondo che stanno alla base dei problemi dell'Ente Biennale, riproponendo tutta la serie di richieste costruttive che una gestione commissariale avrebbe potuto concretamente accogliere ove fosse stata mossa da una reale volontà politica democratica Associazioni e sindacati, pur mantenendo tutte le più gravi ragioni di dissenso sul vice commissario Rondi per quello che esso rappresenta, avevano programmaticamente evitato ogni discorso riguardante la sua persona. Anche ad evitare il pericolo di poter essere fraintesi — o voluti fraintendere — in chiave personalistica. A questo spirito e a questa linea siamo decisi a mantenerci fedeli.

«Tuttavia, alcune recenti e pubbliche dichiarazioni del vice commissario alla Mostra d'arte cinematografica, tutt'altro che smentite da una sua successiva precisazione, ci costringono, per il loro aperto e dichiarato carattere provocatorio, ad alcune risposte dirette che ci auguriamo convinceranno il vice commissario a non più cercare di avvelenare una battaglia politica e culturale che riteniamo debba continuare a svolgersi a livello di civile e aperto confronto.

«Gian Luigi Rondi, in una dichiarazione fatta al *Messaggero*, dovendo ammettere che la presenza del cinema italiano alla Mostra «quest'anno» non è preponderante (e gli chiediamo se ritiene fosse tale l'anno scorso) spiega come ciò dipenda da cinque film che, essendo ancora incompleti, *per questo motivo* non potrebbero partecipare alla Mostra. Il critico del giornale fascista *Il Tempo* ha evidentemente assunto, in venticinque anni di collaborazione con i fascisti tipo Pino Rauti e con i neo fascisti che sostengono Almirante, l'abitudine al mendacio sistematico e alla tracotanza squadrista: non è il fronte imponente degli autori, dei sindacati, delle organizzazioni democratiche del pubblico, degli attori e della cultura italiana ad avere scelto una manifestazione democratica e autofinanziata in un quartiere popolare di Venezia: ad aver detto all'opinione pubblica nazionale e straniera che il cinema italiano ancora una volta non è dalla parte di chi gestisce antidemocraticamente il pubblico denaro in carrozzoni festivalieri e culturalmente reazionari: è solo questione di cinque film accidentalmente «incompleti». Sui quali cinque film Gian Luigi Rondi mente.

«A parte i tre film dei registi che, facendo ancora nominalmente parte del Comitato di lavoro, non si vede come avrebbero potuto partecipare alla «Mostra», gli altri due, quelli di Damiani e di Bertolucci, non sono al Lido per esplicita e pubblica volontà dei loro autori. Nel caso di Bertolucci, poi, la «incompletezza» del suo film è addirittura conseguenza diretta del suo rifiuto a collaborare con l'attuale gestione della Mostra. Come chiunque legga i giornali ha avuto modo di sapere in questi giorni; come Rondi sa meglio di nessun altro.

«Ma dai giornalisti fascisti del *Tempo* Gian Luigi Rondi ha evidentemente imparato che all'arroganza e alla menzogna va aggiunto l'oltraggio: nella stessa intervista resa al *Messaggero*, egli dice infatti che, ad eccezione del film di Fabio Carpi e del film di Bertolucci, gli altri film in programma nelle «Giornate del cinema italiano» non erano stati approvati dalla commissione di selezione. Secondo Rondi, dunque, non avrebbero passato l'esame della sua commissione *La cagna* di Marco Ferreri, *Trevico-Torino* di Ettore Scola, *Daniele* di Ennio De Concini, *Lo scopone scientifico* di Luigi Comencini. Forse nemmeno *In nome del padre* di Marco Bellocchio?

«Questa menzogna, passibile di denuncia con clamorosa facoltà di prova, rappresenta una volgare offesa sia verso gli autori di quei film, sia verso i selezionatori, che invitiamo formalmente a pronunciarsi in merito.

«Dopo aver definito il cinema Santa Margherita un "pidocchietto da duecento posti" — quasi a sottolineare le centinaia di milioni di pubblico denaro di cui lui invece, chissà come e perchè, ancora dispone — Gian Luigi Rondi ha dichiarato che interverrà alle proiezioni della Manifestazione democratica ed andrà a sedersi in prima fila. Sappia allora, il giornalista del *Tempo*, che, se non saremo certamente noi a chiudere le porte ad alcuno, i 450 posti del Santa Margherita saranno tutti occupati da un pubblico democratico ed antifascista. E che in particolare il posto d'onore, quella prima fila che ha ritenuto attribuirsi per dono divino o legion d'onore che sia, sarà occupato dai rappresentanti della cinematografia algerina da lui razzisticamente discriminata, esuliti, con il loro film *Dicembre* sull'occupazione francese in Algeria, dei cineasti italiani antifascisti».

« La cagna » non è mai stato visionato da Rondi e compagni

Il produttore Alfredo Levi ha fatto ieri la seguente dichiarazione: «Il film *La cagna*, diretto da Marco Ferreri, da me prodotto per la "Pegaso Film", non è mai stato proiettato per la commissione selettiva del festival di Venezia e pertanto non si può comprendere come un film non visionato possa essere respinto, come appare da certe dichiarazioni pubblicate sulla stampa nazionale».

La RAI riconosce i diritti degli autori cinematografici

Il vice direttore generale della RAI, Leone Piccioni, si è incontrato ieri con i rappresentanti dell'ANAC e della AACI, che hanno posto il problema della partecipazione di alcuni autori alle «Giornate del cinema» che si svolgeranno a Venezia dal 28 agosto al 3 settembre Della delegazione facevano parte i registi Maselli, Loy e Ferreri. Il vicedirettore generale della RAI ha dichiarato che l'Ente lascia liberi pienamente gli autori di partecipare — a titolo personale — alle «Giornate del cinema».

Un documento del Comitato Centrale

Il PCUS critica la produzione cinematografica

Ermasc Timofeimvic sostituisce Aleksei Romanov alla presidenza del Comitato statale per la cinematografia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Un severo documento del Comitato Centrale del PCUS sull'attuale situazione della cinematografia sovietica e «sulle misure destinate al suo ulteriore sviluppo» è stato pubblicato stamane dalla *Pravda*. Contemporaneamente, l'organo centrale del PCUS ha annunciato che il Presidium del Soviet supremo ha nominato Ermasc Timofeimvic presidente del Comitato statale per la cinematografia, in sostituzione di Aleksei Romanov.

Il cinema continua ad assolvere un grande ruolo nella società sovietica. Basti dire che il numero quotidiano medio di spettatori nell'URSS è di oltre tredici milioni di persone. Negli ultimi anni, sottolinea la deliberazione del CC del PCUS, molti film hanno posto l'accento su temi rivoluzionari, sulla lotta condotta dal popolo per realizzare e consolidare il regime socialista. Tuttavia, prosegue il documento, «le esistenti possibilità di sviluppo nella cinematografia sovietica non vengono sufficientemente sfruttate» e il livello da essa raggiunto «non corrisponde alle esigenze poste dal XXIV Congresso del PCUS».

Il Comitato Centrale del partito, in particolare, afferma che «non rari sono i casi in cui appaiono sullo schermo film che non corrispondono ai criteri ideali ed estetici dell'arte sovietica», che «non si fa di tutto per valorizzare le trasformazioni economiche, sociali e culturali realizzate dal popolo sovietico sotto la guida del partito» e che il cinema non contribuisce secondo le sue possibilità «a rafforzare lo spirito internazionalista e patriottico dei lavoratori e a potenziare l'amicizia fraterna fra i popoli dell'Unione Sovietica».

«Alcuni film — dichiara la deliberazione — mancano di direzione ideale, di un chiaro atteggiamento classista verso i fenomeni sociali... Si sono verificati tentativi di imitazione acritica dei metodi della cinematografia occidentale, nemici del realismo socialista... Raramente appaiono sullo schermo personaggi che possano conquistare lo spettatore con la loro integrità di carattere, con il loro fascino umano, con la loro fedeltà agli ideali comunisti... Nella produzione sono quasi del tutto assenti i film dedicati agli acuti problemi politici ed ideali della lotta di classe nel contesto internazionale... Pochi sono i film di valore artistico per ragazzi che possano educare la giovane generazione alle tradizioni rivoluzionarie».

Il documento critica quindi il Comitato statale per la cinematografia e l'Unione dei cineasti dell'URSS. Al primo vengono rimproverate la messa in produzione di «soggetti di scarso valore» e la scelta di registi «che non disponevano di sufficiente preparazione professionale». La seconda viene invitata a manifestare «un impegno permanente per quanto riguarda gli indirizzi ideologici ed estetici dei cineasti e la loro crescita professionale».

Dopo aver ribadito che «la cinematografia è chiamata a contribuire attivamente alla formazione di una concezione del mondo marxista-leninista nelle larghissime masse», il Comitato Centrale del PCUS incarica il Comitato statale per la cinematografia «di adottare tutte le misure necessarie per eliminare le deficienze denunciate». Il documento propone di «introdurre nella pratica la pianificazione di prospettiva della produzione di film, prevedendo i fondamentali indirizzi tematici, la loro varietà di generi e una più razionale utilizzazione dei cineasti; di dotare il comitato del diritto di predisporre ogni anno la produzione di 15-20 film da parte dei maggiori cineasti; di creare uno studio centrale di soggetti cinematografici; di attirare in modo più attivo i letterati di talento alla stesura dei soggetti; di indire regolari concorsi per soggetti e di organizzare la pubblicazione delle migliori opere della drammaturgia cinematografica».

La deliberazione prevede quindi la necessità di un notevole sviluppo della cinematografia per ragazzi, di film didattici e di divulgazione scientifica, il perfezionamento della struttura della produzione e del sistema di incentivazione, l'introduzione di rapporti contrattuali tra aziende di produzione e registi e la produzione di film a soggetto per la televisione.

«Il Comitato Centrale del PCUS — conclude il documento — ha incaricato i Comitati centrali dei partiti repubblicani e le organizzazioni di partito a tutti i livelli, di migliorare la direzione politica della attività degli studi e delle organizzazioni cinematografiche, di contribuire allo studio approfondito da parte dei cineasti dei processi e dei fenomeni della realtà sovietica, di fare sì che siano realizzate le decisioni del partito a proposito della creazione artistica».

Romolo Caccavale

«Edoardo II» di Brecht (da Marlowe) in «prima» a Verona

VERONA, 22

I giorni 27, 28 e 29 agosto, alle ore 21,30, al Teatro Romano di Verona andrà in scena, in prima assoluta, *Edoardo II*, uno spettacolo sperimentale di Ezio M. Caserta, l'autore-regista noto per i recenti allestimenti del *Principe* e del *Mein Kampf* con il suo gruppo Teatro-Laboratorio. Scritta da Marlowe intorno al 1591 e «riscritta» da Brecht nel 1923 che poi la rappresentò al Piccolo Teatro di Monaco nel 1924, la tragedia elisabettiana è ora attualizzata da Caserta che vi inserisce l'attuale sanguinoso conflitto anglo-irlandese tra cattolici e protestanti e i documenti relativi al processo di Widgery.

Caserta ha voluto dare una impostazione nuova sia sul piano dei contenuti (in cui è privilegiata la condizione del popolo rispetto a quella tradizionale dei nobili), sia su quello dei ruoli (infatti, gli interpreti principali, per rendere più evidente il senso di rovesciamento dei valori morali, sono donne anche per i ruoli maschili).

Fra gli interpreti sono da segnalare Iana Balkan, che ha riscosso un buon successo nell'ultima stagione del gruppo Teatro-Laboratorio a Zagabria, Firenze e Roma; Renata Zamengo, della scuola di Ronconi, affermatasi in questi ultimi anni come attrice giovane versata nel comico come nel drammatico; Franco Oppino, che ha lavorato col Teatro Insieme; Laura Benedetti, Walter Peraro e Gherardo Coltri.

Alla seconda edizione il «Settembre al Borgo» di Caserta

CASERTA, 22

Si svolgerà, dal 9 al 16 settembre, a Caserta la seconda edizione del «Settembre al Borgo», una serie di manifestazioni di teatro, balletto e musica, che si svolgeranno nella Piazza del Duomo della città vecchia.

La manifestazione sarà aperta dal balletto di Renato Greco e Maria Teresa Del Medico (i due primi ballerini, ospiti di alcune popolari trasmissioni televisive) che eseguirà una serie di danze moderne caratteristiche di vari paesi quali quelli africani il Messico, la Grecia e l'Italia.

Seguirà il 10 settembre il recital *Per me l'uomo... per me la donna...* tenuto da Edmonda Aldini e Duilio del Prete. Testi recitati e cantati di autori notissimi come Lorca, Quasimodo, Brel, Gassman, Theodorakis, Seferis, Ferré ed altri — autentiche «scoperte» fatte dai due intelligenti artisti — come Campanellis, Piazzola e Ritsos formeranno il programma della serata.

Per il 15, il «Settembre al Borgo» offrirà *L'avventura della coscienza* di David Montemurri — uno spettacolo dedicato alla figura del poeta indiano Aurobindo — con Giorgio Albertazzi Bianca Toccafondi, Angela Goodwin, Giuliano Disperati, Simone Mattioli e Boni Menato, la regia è dello stesso Montemurri.

Chiuderà la serie degli spettacoli il gruppo stabile dell'Accademia nazionale di danza di Roma. La compagnia si presenta quest'anno con un programma nuovo su musiche di Janacek, Debussy, Cowel, Russel, Jolivet, Ravel e W. F. Bach; le coreografie saranno firmate da J. Corelli, Urbani, Spedaletti, Deroc e Koner; le due soliste Lia Calizza e Simonetta Caseretti, con altri undici elementi eseguiranno varie danze: Roberto Del Giudice reciterà una lirica di P. Loujos a premessa di uno dei balletti in programma.

Sono previste inoltre «una collettiva» di pittura che si snoderà lungo le stradine del Borgo, e la proiezione di diapositive a colori sull'*Autostrada dell'unità*»: il regista — ideatore Silvio Peluffo farà ripercorrere l'antico tracciato romano Capua-Reggio Calabria, illustrandone via via le straordinarie testimonianze storiche ed archeologiche.

Un attore versatile

L'attore americano Lincoln Tate alterna le sue interpretazioni tra il western all'italiana e i televisivi «Cosimo de' Medici» e «Leon Battista Alberti» di Rossellini. Negli intervalli — come si vede nella foto — non disdegna la compagnia di giovani attrici e di ammiratrici

RAI TV

oggi vedremo

L'UOMO E IL MARE (1°, ore 21)

L'inchiesta conclusiva del ciclo di servizi dedicato al rapporto ancestrale fra uomo e mare si intitola *La mitica piovra*. Lo scienziato francese Jacques Yves Cousteau nella trasmissione di stasera si occupa di un animale conosciuto per secoli come il «mostro degli abissi», protagonista di innumerevoli favole e superstizioni: il polipo.

A dire il vero, gli esemplari di questo mollusco reperibili in Europa non raggiungono mai — com'è noto — grandi dimensioni, mentre i polipi che vivono negli oceani riescono ad essere veramente giganteschi (arrivano persino a sette metri di lunghezza) fornendo un oggettivo pretesto al timore quasi mitico di cui l'uomo è tradizionalmente vittima.

CAMPO DE' FIORI (2°, ore 21,15)

Si conclude questa sera il ciclo dedicato al «cinema italiano degli anni '40», con un film di Mario Bonnard, *Campo de' fiori*, realizzato all'insegna di un verismo non troppo significativo, ostentatamente «popolaresco».

Con *Campo de' fiori* Bonnard seguita a dipingere la Roma pittoresca di *Avanti c'è posto* — trasmesso in TV la scorsa settimana — senza affrontare grandi problematiche, introducendo semplicemente un linguaggio che, anche se realistico e innovatore soltanto in parte, si trovò nei fatti in netta contrapposizione con quello goffamente mistificatorio della cinematografia italiana di quel periodo.

programmi

TV nazionale

18,15 Fotostorie - Alla scoperta degli animali Programmi per i più piccini
18,45 La TV dei ragazzi «La spada di Zorro» - «Re Artù».
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 L'uomo e il mare «La mitica piovra». Nona ed ultima puntata.
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Campo de' fiori Film. Regia di Mario Bonnard. Interpreti: Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo, Anna Magnani, Caterina Boratto, Cristiano Cristiani, Rina Franchetti, Olga Solbelli.

Anna Magnani

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 11,30: Momento musicale; 12,10: Via col disco!; 13,15: Pregiatissima estate; 14: Zibaldone italiano; 16: Programma per i piccoli; 16,20: Per voi giovani - Estate; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Concerto in miniatura; 19,30: Rhythm and blues; 20,20: Concerto sinfonico direttore Georges Prêtre; 21: Ricordo di Giuseppe Ramponi; 21,20: Io, Raffaele Viviani; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Opera fermoposta; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Tua per sempre, Claudia; 10,05: Vetrina di «Un disco per l'estate»; 10,30: Aperto per ferie; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I Malalingua; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Galleria del melodramma; 19: Buona la prima!; 20,10: Andata e ritorno; 21: Festival di Salisburgo 1972: Concerto sinfonico direttore e solista David Oistrakh; 23,05: La principessa Tarakanova; 23,20: ...E via discorrendo; 23,35: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: I Concerti di Franz Joseph Haydn; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Ritratto di autore - Ludovico Grossi da Viadana; 15,30: Concerto del soprano Luisa Malagrida e del pianista Giorgio Favaretto; 16,15: Orsa minore - Io-Jo; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: Concerto del Complesso «Ars Antiqua» di Milano; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: La filosofia inglese oggi 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Concerto sinfonico, direttore Massimo Pradella.

Alla Mostra del cinema

Venezia: si «macinano» le pellicole

Generalizzate riserve della critica sulla inutile pletoricità e sulla eterogeneità della rassegna

Nostro servizio

VENEZIA, 22.

L'interminabile convoglio merci della Mostra cinematografica al Lido di Venezia si è dunque messo in movimento: arrancando, sbuffando e sollevando un polverone (che però non ha incantato nessuno) il marchingegno di Rondi e soci ha cominciato a macinare una pellicola dopo l'altra, per poi restituire nel volgere di poche ore una poltiglia di titoli, autori, tendenze, proposte che, nella loro forzata eterogeneità, non riescono a provocare altro che qualche distratta curiosità; eccezione fatta, forse, soltanto per i film della rassegna portante, intitolata «Venezia 33», aperta l'altra sera con l'americano *Cabaret* di Bob Fosse e col tedesco occidentale *Studenti al patibolo* di Gustav Ehmck.

Un modesto corteggio di famigli e di oche giulive ha confortato — per quello che poteva — il vice commissario che, pur affermando a parole che non era il caso di parlare di inaugurazione, ha presenziato con tutto il notabilato locale e di fuorivia alle proiezioni di ieri sera al Palazzo del Cinema, debitamente pattugliato da folte schiere di poliziotti e carabinieri e da quelle molto più esigue dei soliti sfaccendati curiosi.

Naturalmente, il *Gazzettino* — foglio notoriamente non sospetto di alcuna complicità con le idee progressiste anche più timide, e ancora meno con l'intelligenza — sostiene a spada tratta l'attuale gestione della Mostra veneziana, per la quale, anzi, spende ampi quanto fumosi panegirici, velati soltanto un po' di scontento e di malessere ora per il palese fastidio procurato dalla vertenza dei dipendenti della Biennale, ora e ancor più per una insofferenza tutta viscerale per certe non meglio precisate «minacce dogmatiche» incombenti sulla stessa rassegna del Lido.

E qui la botta è verosimilmente indirizzata alla rassegna del cinema democratico, che comincerà dalla prossima settimana a Venezia-città, contro la quale il livore e l'intolleranza degli zelanti sostenitori della Mostra di Gian Luigi Rondi continuano a sparare bordate velenose, anche se costellate di ipocrite preoccupazioni, nell'intento (vano) di presentarla come un'occasione di convegno di dissennati «contestatori» che tutto e tutti vogliono sovvertire e distruggere, compresa «una tradizione fra le più illustri, un luogo (Venezia appunto) che resta, nonostante tutto, fra i più suggestivi portatori di messaggi culturali».

Nonostante questi lirici voli però, il marchingegno di Rondi e soci, come dicevamo, non incanta più: anche i critici della più paludata stampa borghese non nascondono certamente la loro amara delusione sia per l'elefantiaca e tutta posticcia dovizia di film e di cicli di proiezioni in programma dal primo mattino a notte inoltrata, sia per i vistosi squilibri già affiorati proprio in merito alle opere proposte nell'ambito di quella che dovrebbe essere la sezione caratterizzante dell'intera manifestazione, «Venezia 33».

Sui due primi film apparsi nel corso di questa specie di mostra nella mostra — i già citati *Cabaret* e *Studenti al patibolo* — i giudizi espressi dai critici dei quotidiani nazionali appaiono, infatti, stamane quanto mai tiepidi e improntati alla massima circospezione. E gli stessi critici non fanno tanto questione sui film in sè nel prospettare le loro fondatissime perplessità, quanto piuttosto sull'elemento strutturalmente negativo della Mostra del Lido che ha scelto con precisa determinazione non soltanto la quantità a scapito della qualità, ma soprattutto il facile intrattenimento (se non proprio l'imbonimento) contro le ragioni del cinema e della cultura.

In effetti lo statunitense *Cabaret* di Bob Fosse, articolato sui moduli del più tradizionale *musical* all'americana, è soltanto un corretto spettacolo di consumo, cui non riesce a dare mordente l'ambientazione nella Germania degli anni trenta, già corrosa dal cancro del nazismo in ascesa, poichè la «coloritura» politica è talmente esile e schematizzata da apparire inconsistente; e *Studenti al patibolo* di Gustav Ehmck, presentato dalla Germania federale, — che narra della sfortunata cospirazione antinazista del movimento detto della «rosa bianca» — pur essendo fornito di un'apprezzabile cifra narrativa, è caratterizzato da una fragilità dell'analisi storica che pende a volte verso la mozione degli affetti fino a scivolare definitivamente sul piano inclinato delle affermazioni di principio che, si sa, lasciano spesso il tempo che trovano.

Per «Venezia 33» oggi sono stati presentati *Slike iz zivota udarnika* («Vita d'un operaio d'urto») dello jugoslavo Bata Cengic e l'ungherese *Sindbad* di Zoltan Huszarik.

in breve

Aperto a Bolzano il concorso « Busoni »

BOLZANO, 22

Con le prove di ammissione a porte chiuse si è aperta oggi a Bolzano la ventiquattresima edizione del Concorso pianistico internazionale «F. Busoni», al quale — come è noto — sono iscritti 85 concorrenti in rappresentanza di 26 diversi paesi. Sabato al Conservatorio statale «Monteverdi» avranno poi inizio le prove pubbliche, che si concluderanno il primo settembre con la proclamazione dei vincitori.

Un seguito al « Braccio violento della legge »

HOLLYWOOD, 22

Si parla con insistenza di fare un seguito del film *The french connection* («Il braccio violento della legge»). Pare che le trattative per scritturare il protagonista, Gene Hackmann siano però un po' complicate; nel primo film, l'attore ricevette una paga non eccezionale. Ora, fa valere il suo premio Oscar.

Nutrito cast per « The last of Sheila »

NEW YORK, 22

The last of Sheila è un film a *suspense* scritto da Stephen Sondheim e Tony Perkins, che sarà realizzato prossimamente in Francia, sotto la regia di Herbert Ross. Il nutrito *cast* comprende James Coburn, Raquel Welch, James Mason, Richard Benjamin e Dyan Cannon.

Sullo schermo il romanzo « Serpico » di Rass

NEW YORK, 22

Un noto produttore italiano ha acquistato i diritti cinematografici del libro *Serpico*, del giornalista americano Peter Rass, di imminente pubblicazione. Il film sarà realizzato in primavera da Martin Bergman, con un bilancio di due milioni e mezzo di dollari (più di un miliardo e 720 milioni di lire italiane).

Autant-Lara gira con la Lualdi « Lucien Leuwen »

«Bis» con Stendhal

PARIGI, 22

Sono cominciate la settimana scorsa a Parigi le riprese di *Lucien Leuwen*, uno sceneggiato a puntate tratto dall'omonimo romanzo di Stendhal con il quale Claude Autant-Lara debutta nel campo della regia televisiva. L'opera, infatti, sarà presentata sui piccoli schermi francesi e italiani(ma sarà realizzata in modo da poter essere proiettata anche nei cinematografi). La *troupe* è composta di Antonella Lualdi, Mario Ferrari e Marco Tulli, oltre che di un *cast* di attori francesi.

Dopo le scene riprese a Parigi, l'*équipe* si sposterà per girare altri esterni in alcune zone di campagna della Francia.

Appassionato stendhaliano, Autant-Lara ha già tradotto per lo schermo *Le rouge et le noir*, uno dei più celebri romanzi dello scrittore francese. Uscito nel '55 e comparso in Italia con il titolo *L'uomo e il diavolo*, il film aveva come principali interpreti Gérard Philipe e la stessa Antonella Lualdi. Il regista, che da tempo aveva intenzione di realizzare il *Lucien Leuwen*, una opera tra le più importanti di Stendhal anche se meno conosciuta delle altre perché incompiuta, si è detto «particolarmente interessato alla proposta di portare in televisione il romanzo, perché il suo complesso tessuto narrativo, che richiede un ampio sviluppo, si presta in modo particolare ad una riduzione per il piccolo schermo».

Scritto tra il 1832 e il 1838 e pubblicato postumo nel 1894 il romanzo narra — com'è noto — la storia delle esperienze del figlio di un grande banchiere nella Parigi e nella provincia francese ai tempi del regno di Luigi Filippo.

NELLA FOTO: *Antonella Lualdi*

« La notte dei fiori » bocciato dalla censura

La seconda commissione di censura, riunita a Roma, ha bocciato il film di Gian Vittorio Baldi, *La notte dei fiori*.

Chiusura della stagione dell'Arena di Verona

VERONA, 22

La stagione operistica all'Arena di Verona si è conclusa con un nuovo trionfo di Carla Fracci, protagonista di *Coppelia* di Delibes. Tuttavia, la stagione lirica si chiuderà definitivamente soltanto giovedì sera con il concerto sinfonico-corale diretto da Giulio Bertola. E' in programma l'oratorio per mezzosoprano, coro e orchestra *Transitus animae* di Lorenzo Perosi, presentato nel centenario della nascita del compositore; seguirà la cantata per coro, mezzosoprano e orchestra *Aleksandr Nevski* di Prokofiev, con solista Viorica Cortez.

E' intanto possibile un primo bilancio artistico e finanziario della stagione. Le cifre non ufficiali indicano in 340 mila gli spettatori paganti per un incasso di 815 milioni di lire. E' un record che riconferma il primato mondiale degli spettacoli areniani, non solo per i teatri all'aperto. L'Arena è riuscita anche quest'anno ad attirare le grandi masse di appassionati della lirica.

Aida ha confermato la propria supremazia: l'incasso medio per serata è stato di 37 milioni di lire. Al secondo posto, «l'accoppiata», felicemente sperimentata per la prima volta quest'anno, di *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *Coppelia*. Ci si aspettava che al terzo si piazzasse *Un ballo in maschera*; ma l'opera verdiana è risultata la più sfortunata, dato che le recite sono state sempre precedute da pomeriggi di temporale che hanno fatto dirottare parecchi spettatori. Così al terzo posto si è piazzata l'opera inaugurale *Ernani*.

Con il programma rispettato (tutte le serate si sono infatti svolte regolarmente, anche se la prima di *Ernani* è stata sospesa a pochi minuti dalla fine per un temporale e *se Un ballo in maschera* nell'ultima replica è stato interrotto per ben due volte dalla pioggia) l'Arena chiude ora i battenti con duecento milioni in più d'incasso e quasi trentamila spettatori in più rispetto alla precedente stagione.

LEGGETE
Rinascita

WANTED
LA PENA DI MORTE è abolita. Ma non per i germi orali con
clinex
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Macchina indietro dopo l'impennata contro i dettaglianti

Prezzi: la prefettura non diramerà calmieri?

I sindacati hanno chiesto un incontro col prefetto — Stamane la Confesercenti ribadirà la sua posizione in una conferenza stampa — Il problema del controllo sulle vendite all'ingrosso — Per il momento nessun « ancoraggio » ai prezzi dell'E.C.C.

Il prefetto farà marcia indietro per il calmiere? L'interrogativo troverebbe una qualche conferma nel fatto che la prefettura non ha ancora emesso il decreto con cui i prezzi dei prodotti al dettaglio vengono collegati a quelli praticati dalle 300 rivendite dell'ente comunale di consumo. « Si tratta di motivi " tecnici " — dicono negli ambenti della Prefettura —. L'ordinanza non ci vuol niente a farla, soltanto che bisogna attendere, per permettere al mercato di adeguarsi. E c.ò non sarà possibile prima della prossima settimana ».

In altri termini, si aspetta che i dettaglianti, gli unici interessati al provvedimento visto che i grossisti rimarranno sempre liberi di determinare a loro piacimento il livello dei prezzi delle merci, ingoiano la pillola amara, si abituino all'idea del « calmiere »; o forse, ed è ancora più probabile, si attendono le reazioni dei consumatori, degli ambienti economici delle forze politiche e sindacali; si cerca insomma di vedere quali saranno gli schieramenti in campo pro o contro il provvedimento. Per questo abbiamo parlato di « marcia indietro »; l'atteggiamento « prudente » del prefetto farebbe supporre che vuole attendere che si definiscano con chiarezza le varie posizioni.

Non può non aver suscitato imbarazzo, infatti, il vasto coro di proteste nei confronti del restaurato calmiere e nei confronti di decisioni che risultano ad un tempo demagogiche ed inefficaci e che inoltre privilegiano una fetta delle strutture commerciali: il mercato all'ingrosso, appunto. Imbarazzo accentuato dal fatto che giornali come « Il Messaggero », legato notoriamente agli ambienti governativi o, ancora più duramente, l'organo dei repubblicani « La Voce repubblicana » si siano immediatamente scagliati contro il provvedimento prefettizio, lasciando pressoché ai soli « Il Tempo » e « Il Popolo » l'onore di difendere e giustificare le decisioni assunte.

Tutte le associazioni dei commercianti, d'altra parte, hanno già emesso comunicati contrari al provvedimento; quella che ha fornito le motivazioni più chiare, è stata però la Confesercenti. L'associazione per stamane ha indetto una conferenza stampa che si terrà alle 12 nei locali di viale del Policlinico 131, nel corso della quale verranno illustrate le proposte che la Confederazione presenterà sempre stamane al prefetto di Roma Ravalli durante un incontro ufficiale

Ricordiamo in ogni caso che la Confesercenti nel suo comunicato diramato sabato scorso ha sottolineato come il « calmiere » « castighi i dettaglianti »; le sue conseguenze in definitiva saranno che « i consumatori pagheranno di più, i dettaglianti vedranno ridursi i loro già magri margini, mentre grossisti, mediatori, o grossi produttori e importatori potranno tranquillamente impinguarsi il portafogli. Il commercio verrebbe quindi suddiviso in libero e speculativo (ingrosso) e statalizzato calmieristicamente (dettaglio) proprio da coloro che sostengono il principio della libera concorrenza... Altre e ben diverse decisioni debbono essere prese — prosegue il comunicato — cominciando da una radicale riforma dell'agricoltura che non può continuare a produrre merci che vengono sistematicamente distrutte; l'intervento deve colpire i mercati generali sui quali le prefetture prima e le regioni ora debbono operare trasformazioni radicali anche attraverso nuove leggi. Si devono colpire gli alti costi derivati dalla tara merce, che fa pagare al consumatore legno al posto di ortaggi e frutta, mentre deve essere impedita la speculazione in tutto il sottobosco che gravita attorno ai grossi centri mercantili ». Su questa lirea si muovono le proposte che l'associazione farà stamane al prefetto.

Intanto si registra un primo passo ufficiale da parte dei sindacati. Le tre organizzazioni provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno chiesto con un telegramma un incontro urgente al prefetto per discutere il problema. Nel telegramma i sindacati ricordano le loro proposte in materia di carovita. « Queste proposte — scrivono CGIL, CISL e UIL — che furono formalmente accolte dal consiglio comunale di Roma nella seduta del 26 novembre scorso durante il dibattito con i sindacati, riguardano: le tariffe dei pubblici servizi, il controllo pubblico dei prezzi dei beni di prima necessità, il controllo sull'effettivo blocco dei fitti, la gratuità della scuola dell'obbligo. Le proposte in materia di approvvigionamento e riguardo alla struttura della distribuzione dei beni di prima necessità, concernono: la riorganizzazione dei mercati generali e del centro carni, la ristrutturazione e il potenziamento dell'ente comunale di consumo e una radicale riforma del sistema distributivo. In questo quadro va inserito il ruolo di tutte le strutture pubbliche della produzione e della distribuzione. I sindacati hanno chiesto che l'incontro con il prefetto Ravalli avvenga prima che sia varato ogni provvedimento in materia.

Martedì prossimo infine si riunisce la commissione consultiva per stabilire le percentuali di incremento dei prezzi al dettaglio rispetto a quelli all'ingrosso

L'ASCESA DEI PREZZI

Una fetta di salame 35 lire!

Per avere un'idea della paurosa ascesa dei prezzi basta citare un fatto solo: una fetta di salame può venire a costare 30-35 lire. Nelle confezioni Citterio — con prezzo già predeterminato all'origine — 72 grammi di salame « gigante » costano 430 lire, cioè 500 lire l'etto. Sempre nelle confezioni Citterio, 72 grammi di salame Milano e di salame Campagnolo costano 300 lire, cioè più di 400 lire l'etto. Non confezionato il salame Milano costa dalle 240 alle 320 lire l'etto, mentre il « campagnolo » raggiunge sfuso le 340 lire.

Quello del salame Citterio non è in fondo un caso limite, ma se mai il simbolo di una situazione che ormai si va generalizzando ed attestando. Lo conferma questo breve panorama.

Gli aumenti più sensibili si sono registrati nel settore della carne dove si sono raggiunte quote di incremento del 30 per cento. La vitella ha ormai raggiunto le 3800 lire il chilo, il filetto di bue le 4500-5000 lire. La fettina, rispetto ai livelli dei salari, è ormai un lusso.

Il prosciutto in alcuni negozi e per alcune qualità è venduto a 5500 lire il chilo, i formaggi hanno registrato aumenti del 20 per cento e si dà per certo che nuovi aumenti sono in vista. Il vino è salito del 15 per cento, l'olio d'oliva del 12 per cento.

Un discorso particolare merita la frutta. Qui la situazione è assai pesante anche se da rione a rione da quartiere a quartiere, da mercato a mercato, essa si diversifica. Se al mercato Trionfale gli aumenti sono stati del dieci per cento, nei negozi di alcuni quartieri gli aumenti hanno superato il 30 per cento. Le pesche hanno raggiunto le 400 lire il chilo, le susine le 300, le albicocche le 380. Per lo stesso prodotto il coltivatore produttore riesce a mala pena ad ottenere poche decine di lire. Intermediari e speculatori fanno il resto.

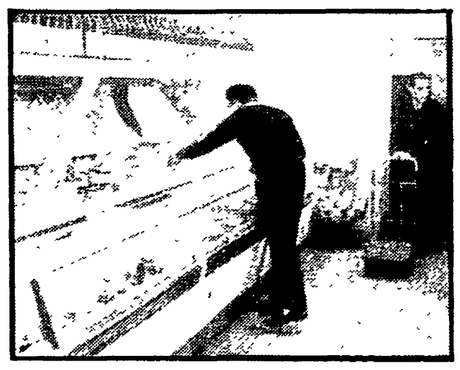
Se dal settore alimentare si passa a quello dell'abbigliamento le cose non cambiano davvero, se non in peggio. Intanto è previsto sia per i vestiti sia per le scarpe un aumento del venti per cento che dovrebbe scattare alla vigilia dell'inverno. Il costo della scarpa media oscilla comunque dalle 8 alle 10.000 lire.

E gli affitti delle case non sono forse saliti in questi ultimi mesi alle stelle? Tre stanze e cucina, in periferia, hanno fitti che raggiungono le 70.000 lire mensili.

E' evidente che di fronte ad un aumento così generalizzato dei prezzi nei settori più vari, non si può parlare di manovre speculative di un gruppo di pizzicagnoli, come vorrebbe far credere il governo. Siamo di fronte agli effetti di una politica economica rovinosa che riversa sui lavoratori e sui ceti medi le proprie contraddizioni.

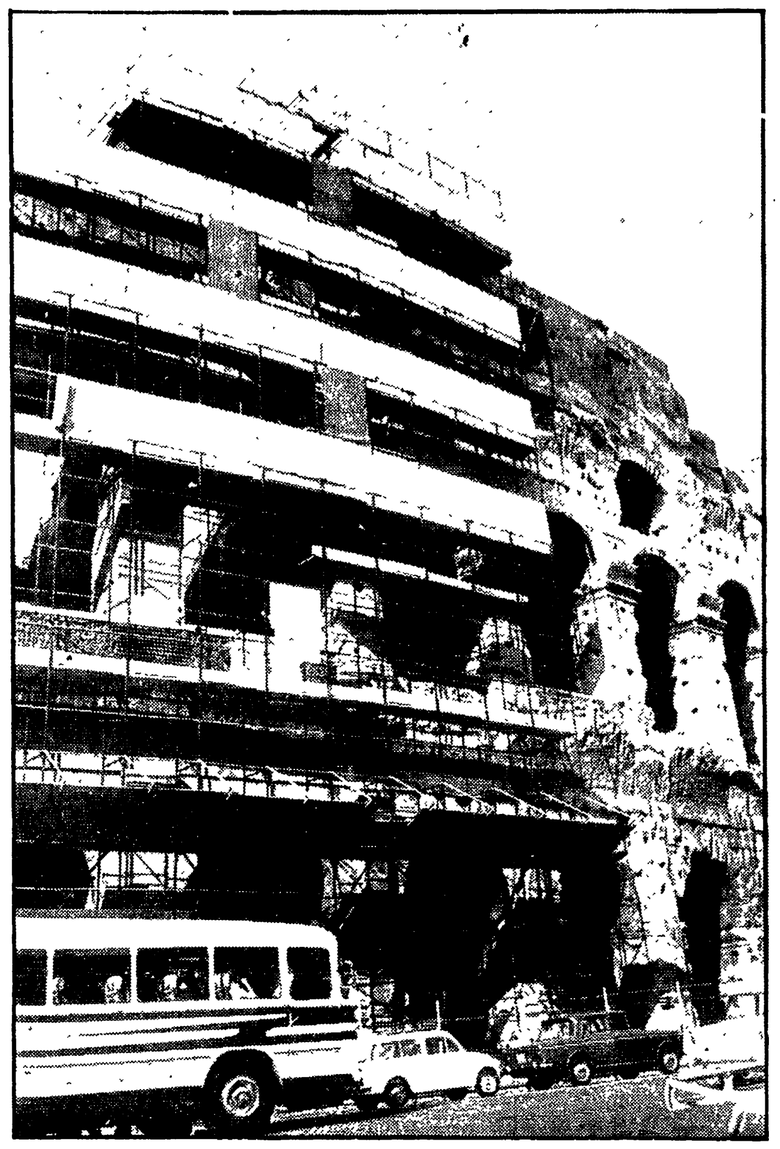
E' assolutamente inconcepibile che di fronte a situazioni come questa, il Comune non si muova. In Campidoglio regna la più solenne calma festiva. Tutti in ferie, insomma.

C'è stata sì una riunione, ma al livello di funzionari, senza alcun costrutto politico, per quanto se ne sa. Sarebbe stata invece utile una presa di posizione della Giunta sul problema, o comunque un giudizio ufficiale sulle cause del fenomeno e sulle misure, anche a lungo termine, che il Comune intende prendere. Ma in Campidoglio, evidentemente ci si accontenta dei minacciati « calmieri » prefettizi.



Un banco di vendita di salumi e formaggi in un supermarket della capitale

Preoccupa la stabilità del più famoso monumento romano



Ecco come appare in questi giorni il Colosseo dopo i lavori di restauro ordinati dalla sovrintendenza ai monumenti. Due semicerchi sono stati « ingabbiati »

INGABBIATO IL COLOSSEO

Lavori di restauro dopo la caduta di un capitello
Le conseguenze del traffico e dell'inquinamento atmosferico - Fondi e personale insufficienti

Millenovecento anni sono tanti e il Colosseo, anche se li porta bene, comincia a cedere. Da ieri è chiuso dentro pesanti armature per essere sottoposto agli indispensabili restauri, visto che ogni tanto qualche crepa si fa più evidente tra le vecchie mura. Il grido d'allarme per il famoso monumento venne ad aprile di quest'anno, quando un capitello rovinò al suolo. Da quel momento la sovrintendenza i monumenti decise di dare l'avvio ad una serie di restauri, ma soprattutto ad uno studio della stabilità e della tenuta del vecchio anfiteatro Flavio. Da allora sono passati quattro mesi, il tempo di avere i finanziamenti necessari, e poi le famose arcate sono state sbarrate dalle impalcature per permettere agli esperti di esaminare i lavori da fare per dichiarare il monumento fuori pericolo.

Il maggior nemico del mastodontico anfiteatro è naturalmente il traffico, con tutte le vibrazioni che comporta e che incidono notevolmente sulle massicce strutture le quali hanno già subito, nei secoli scorsi, altri malanni. Costruito nel '75 dopo Cristo dall'imperatore Vespasiano, l'anfiteatro fu terminato dopo soli 5 anni, nell'80, dall'imperatore Tito. Ornato di statue nelle arcate superiori, aveva anche delle travi per sorreggere i tendoni che venivano eretti per difendere gli spettatori dal sole e dalla pioggia. Secondo calcoli abbastanza ragionevoli pare che riuscisse a contenere 45.000 spettatori e certamente era una delle opere più grandiose della Roma imperiale. Il primo colpo alla sua integrità venne da un incendio nel 217, che devastò soprattutto la parte alta, poi altri attentati all'incolumità dell'anfiteatro vennero da due terremoti, nel 442 e nel 508, ma particolarmente disastroso fu quello dell'851, dopo il quale fu necessario effettuare straordinari lavori di restauro.

Dal XIV secolo in poi il colossale monumento fu abbandonato a se stesso, anzi, fu abbandonato alla rapina della famigerata famiglia dei Barberini, la quale si impadronì di numerosi « pezzi » dell'anfiteatro per costruire i propri palazzi. Non per nulla l'azione dei nobili Barberini fu definita un cataclisma peggiore della calata dei barbari. Ma i Barberini non furono i soli a spadroneggiare sotto le arcate del Colosseo; reperti portati via dal monumento si trovano anche a palazzo Venezia, a ponte Flaminio e persino nei palazzi capitolini. Fu nel XIX secolo, quando l'amore per l'antichità era particolarmente sentito che fu dato lo avvio a quelle opere di restauro che rinsaldarono perfettamente le strutture dell'anfiteatro. Qua e là, nel corso di tutti questi anni sono stati fatti dei lavori parziali di restauro, ma è chiaro che il monumento va tenuto sotto continua sorveglianza per intervenire in tempo sulle malformazioni provocate dall'ambiente, che non è certo l'ideale per un monumento.

Da tempo, infatti, era stato deciso di dare l'avvio a opere di consolidamento e di studio, ma come sempre in questi casi, le buone intenzioni si perdono nelle lungaggini burocratiche e nell'insensibilità dei ministeri preposti alla tutela del patrimonio artistico. C'è voluto il crollo del capitello per far ottenere alla Sovrintendenza i finanziamenti necessari a cominciare i lavori. Non è un mistero per nessuno che la Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti lavora in condizioni disastrose, non soltanto come fondi ma anche come personale. Persino una rivista americana ha posto l'accento sull'incredibile sproporzione che c'è tra l'entità dei tesori che dovrebbero essere tutelati sul nostro suolo e le persone addette; in tutta Italia soltanto 95 archeologi, 92 storici dell'arte, 107 architetti e 58 tecnici dovrebbero garantire la conservazione di tutte le chiese, quadri, sculture, reperti archeologici, palazzi e monumenti vari che si trovano sul nostro suolo. Un'impresa impossibile.

Ma tant'è. I vari ministri democristiani che hanno presieduto al ministero della Pubblica Istruzione non si sono mai preoccupati di potenziare un settore tanto importante. L'unica proposta fatta è quella di trasferire la Sovrintendenza antichità e Belle Arti dal ministero della Pubblica Istruzione a quello del Turismo, il che ha subito le dimensioni dell'incultura della quale sono permeati i nostri amministratori. Il patrimonio artistico considerato come sempre alla stregua del ristorante famoso per le fettuccine e quindi da considerarsi soltanto perchè mèta di qualche turista in più. E su questa linea, che vuole declassare un patrimonio, che è soprattutto culturale, a livello di mercanteggiamenti, si è schierato anche il democristiano Ferrari-Aggradi, il quale, quando era ministro della Pubblica istruzione ha elaborato una proposta di legge sulle esportazioni di opere d'arte tale che, se venisse approvata, darebbe via libera per l'estero a qualsiasi opera d'arte, e senza neppure pagare la dogana.

Intanto vengono lasciate cadere le possibilità offerte dalla moderna tecnica per la prevenzione e lo studio dei danni provocati dal tempo ai monumenti: la fotografia per mezzo del laser, ad esempio, sperimentata dall'ENI, e che consente di cogliere con precisione millimetrica le variazioni all'interno delle strutture delle chiese e dei monumenti; oppure la « termovisione », un procedimento a raggi infrarossi che serve a misurare la temperatura delle mura e quindi a prevenire eventuali malformazioni provocate dal caldo o dal freddo

Ma questo è veramente pretendere troppo direbbe qualcuno. E soprattutto in una città, come Roma, dove ci si « dimentica » di dare l'appalto per la cura dei Fori Imperiali e poi si è costretti a chiuderli al pubblico perchè invasi dalle erbacce.

Ora anche il Colosseo è parzialmente coperto alla vista; ma si tratta di un provvedimento indispensabile e non rinviabile.

Commissario al Comune di Carpineto

Il compagno Franco Velletri, consigliere regionale, ha rivolto una interrogazione al « presidente della giunta all'Assessore agli Enti locali per sapere se siano a conoscenza della nomina di un commissario prefettizio al Comune di Carpineto da parte del prefetto di Roma; per sapere ancora se tale iniziativa non abbia interferito nelle autonome determinazioni della Regione, già chiamata ad intervenire nella situazione del Comune di Carpineto ».

La domanda è stata presentata alle autorità di Montecarlo

CHIESTA L'ESTRADIZIONE PER TORRI

Il produttore coinvolto nello scandalo del « Number one » è sempre detenuto nelle carceri del principato di Monaco - Vive tranquilla a Beirut la principale accusatrice di Vassallo - Una vicenda che fa luce sullo squallido mondo-bene della capitale - Un giro vorticoso di vizio e di danaro - Il lavoro dei due magistrati incaricati di far luce sulla droga rinvenuta nel night club

Mentre i magistrati che indagano sul « Number one » continuano a barricarsi dietro il più assoluto silenzio, Federika, la teste-bomba che accusa Vassallo, e che era scomparsa dal mese di marzo, pare che se ne stia a Beirut, da dove, in barba a tutti gli investigatori lanciati al suo inseguimento, rilascia interviste a settimanali. La ragazza, una fotomodella francese, sulla cui fine si era elucubrato per mesi interi, ventilando anche l'ipotesi che fosse stata fatta fuori per impedire che facesse rivelazioni, è il pezzo forte dell'accusa a Vassallo. Il proprietario del « Number one », dopo l'arresto di Pier Luigi Torri, accusato di aver nascosto la cocaina all'interno del locale notturno e dell'auto dello stesso Vassallo, poteva dichiararsi scagionato, se appunto, non fossero intervenute le dichiarazioni di Federika.

Nel corso dei primi interrogatori, quando esplose lo scandalo del « Number one », la ragazza raccontò di essere andata in casa di Paolo Vassallo e di averlo visto, nel corso di festini, iniettarsi della cocaina. E' questo racconto che ha permesso al giudice istruttore di inviare contemporaneamente all'ex-gestore del club un mandato di scarcerazione e uno di carcerazione per detenzione di stupefacenti. Vassallo che si trova in ospedale per il tentativo di suicidio in carcere di qualche settimana fa non ha voluto neppure firmare, per la stizza, il secondo mandato.

Recluso nella torre monegasca, intanto, il produttore Torri, non può vedere nessuno. Vietato l'ingresso agli avvocati difensori malgrado le loro ripetute proteste; i due legali hanno messo in dubbio la legittimità del comportamento della magistratura di Montecarlo perchè dicono, se il nostro cliente volesse opporsi all'estradizione, non potrebbe fare a meno di consultarsi con noi. Altro motivo della protesta dei difensori è la perquisizione avvenuta non in loro presenza a bordo del lussuoso panfilo del play-boy, il « Theseus », lungo 47 metri, battente bandiera panamense, fatta dall'Interpol e da agenti della finanza francese.

All'interno dello yacht sono stati trovati i famosi 50 milioni in contanti, che Torri non ha denunciato alla dogana e per i quali, è incorso nel reato di traffico di valuta. Il produttore si è difeso dicendo che gli servivano per le spese di bordo ma gli esperti di cose nautiche sostengono che la cifra è molto elevata lo stesso. Oltre ai 50 milioni, nel corso della perquisizione, sono spuntati fuori numerosi documenti che gli inquirenti considerano esplosivi, anche se continuano a fare misteri sul loro contenuto. Ma il « Theseus » sarà smontato per vedere se contiene altre « prove ». Per evitare sorprese i previdenti gendarmi di Montecarlo hanno bloccato le eliche del natante in modo che il panfilo non possa prendere il largo a sorpresa. Nel frattempo chi sta peggio è l'equipaggio il quale deve ancora riscuotere i soldi che Torri doveva loro consegnare e aspetta di tornare in Italia.

Tutto è legato a come si mette la storia per Torri, il quale ora può vedere il mare solo attraverso la cella nella torre di Monaco, nascosta tra i pini delle rocce a picco sul mare. L'unica possibilità per il produttore di opporsi all'estradizione che è stata richiesta ieri alle autorità è quella di dimostrare che le accuse a suo carico sono frutto non di sua responsabilità ma di una macchinazione politica.

A Roma i due magistrati, Stipo e Sica continuano a lavorare in silenzio, cercando di ricomporre il mosaico della droga al « Number one »; manca ancora qualche tassello, dicono i « bene informati », qualche nome importante che susciterà non poco scalpore.

Minichiello e il Grand Hotel

In riferimento alla notizia pubblicata dal nostro giornale il 10 agosto u.s. sull'allontanamento dal Grand Hotel di Raffaele Minichiello, l'ex-marine che dirottò su Roma un aereo americano, abbiamo ricevuto una precisazione da parte del direttore del noto albergo, N. Passante. Nella lettera il signor Passante afferma di non « aver mai assunto il Minichiello » e di non aver mai rilasciato le dichiarazioni pubblicate sulla stampa, dichiarazioni da considerare « false » e prive di fondamento.

Federika, la bella fotomodella che accusa Paolo Vassallo

Alla Sezione Casalotti

Un altro attentato dinamitardo fascista

Dura condanna dei lavoratori e dei cittadini - Stasera manifestazione unitaria

Un altro esempio del vile terrorismo fascista, si è verificato ai danni di una nostra sezione. Ieri notte, infatti, in un'ala della sezione di Casalotti, teppisti fascisti hanno fatto esplodere una bomba al plastico. Gli effetti dell'ordigno non sono stati per fortuna gravi; tuttavia per i compagni di Casalotti i danni provocati vogliono dire nuovi sacrifici e duro lavoro per il ripristino dell'ambiente danneggiato. A dare l'allarme sono stati gli inquilini dell'edificio soprastante la sezione, i quali temendo il ripetersi del triste accaduto, chiedono valide garanzie per il futuro. E' chiaro che l'infame gesto mira a terrorizzare i cittadini e i compagni di Casalotti. Comunque il tentativo intimidatorio, non è riuscito certo ad impedire ai nostri compagni di proseguire con decisione ed entusiasmo le iniziative politiche programmate, spronandoli, viceversa, ad organizzare una vigilanza più attenta e scrupolosa. Il vile attentato fascista è stato duramente condannato dai democratici e dai lavoratori di Casalotti.

Sul posto si sono recati subito numerosi compagni e dirigenti della sezione. Una assemblea antifascista è stata convocata per questa sera (mercoledì) alle ore 20.30.

Arrestati due ragazzi per « scippo »

Due giovanissimi sono stati arrestati ieri a Trastevere per aver scippato una pensionata. Claudio Mazzetta, 16 anni e Pacifico Di Segni, 15, a bordo di una « vespa » hanno strappato in via Garibaldi la borsetta ad Angela Centurani: dentro c'erano poche migliaia di lire. Poco dopo una « volante » ha fermato i due, grazie alle indicazioni di un passante.

Bruciano 700 mila lire in una baracca

Più di mezzo milione in banconote è andato distrutto nell'incendio di una baracca sulla via Casilina. La grossa somma, circa 700 mila lire, era nascosta accuratamente in un pagliariccio andato a fuoco mentre la proprietaria una mendicante, Maria Locci, 84 anni era fuori. Nella baracca semidistrutta i vigili hanno inoltre trovato anche due bracciali d'oro.

PICCOLA CRONACA

Culla

Al compagno Giovanni Paolini è nato un nipotino che si chiamerà come lui. Al piccolo Giovanni, alla mamma Antonietta, al papà, ai nonni Evelina e Giovanni gli auguri cordiali della sezione Comunali e della redazione de « l'Unità ».

Lotteria

Si è svolta domenica, a Poli, una lotteria promossa dalla locale amministrazione comunale. I biglietti vincenti sono: 1) 2799 (vince una Simca 1000); II) 2454; III) 4342; IV) 3745; V) 5322; VI) 0490; VII) 0978; VII) 2174.

Lutti

Gino Frattani, che per alcuni anni fu valido redattore de « Il Paese », si è spento nella sua abitazione. Pittore e critico d'arte, era capo del servizio artistico dell'ENAPI. Aveva 70 anni.

Alla moglie, signora Bice, alla figlia Paola, alla nipote Flaminia e al fratello Augusto, le condoglianze più vive dell'« Unità ».

* * *

E' morto ieri, all'età di 67 anni, il compagno Nello Venturini, ex-partigiano e fervente antifascista, era iscritto da parecchi anni al Partito. Alla famiglia del povero Nello, porgono le più sentite condoglianze i compagni della sezione del Trullo e quelli de « l'Unità ».

Continua la serie delle sorprese zoofile in bottiglia

Intossicato un giovane per un verme nella birra

E' finito all'ospedale San Giovanni dopo le prime sorsate - Una catena di « incidenti » che mette a repentaglio la salute dei consumatori

Dopo la lucertolona nel Chinotto Neri, la lumaca nella Pepsi Cola, lo scorpione (o tarantola?) nella Coca Cola, si è trovato il verme nella Birra Peroni. E' toccato a un giovane dell'Eur di fare la « scoperta », dopo aver trangugiato un bel bicchierone di birra Peroni, che nel fondo della bottiglia conservava, in una poltiglia di melma, un grosso verme.

Come di prammatica la vittima in questione, Domenico Fiore, 27 anni, abitante in via Antonio Pane 144, è finito in ospedale, al S. Giovanni, con forti dolori addominali. Niente di serio: i sanitari gli hanno riscontrato una leggera intossicazione e gli hanno assicurato che tra due giorni starà di nuovo bene.

Il giovane aveva acquistato la bottiglia in un bar dell'Eur, in piazza dell'Industria. Dopo aver bevuto qualche sorsata ha avvertito uno strano sapore che lo ha spinto a dare un'occhiata alla bottiglia: subito dopo si è sentito male.

Questa catena di « incidenti » che mette a repentaglio la salute dei consumatori deve evidentemente più che mai spingere le autorità a un controllo oculato sui sistemi di lavorazione delle ditte. In particolare occorre agire efficacemente perchè gli impianti, i locali non siano carenti dal punto di vista igienico.

Intanto dopo i provvedimenti assunti per rinnovare gli impianti di imbottigliamento l'Appia ha ripreso a lavorare. Nello stabilimento che era stato chiuso il 2 agosto scorso, in seguito ad alcune analisi del laboratorio provinciale, sono stati isolati vari locali e migliorati i sistemi di cernita e di pulizia.

Attesa una decisione del Comitato di controllo

Ospedali Riuniti: di nuovo nel caos per due delibere

Non rispondono a verità le notizie secondo cui sarebbero stati bocciati i provvedimenti per gli organici e gli incarichi ai medici — I sindacati hanno proclamato lo sciopero per domani

E' scoppiata un'altra « grana » agli Ospedali Riuniti, che testimonia per l'ennesima volta la caotica situazione che regna all'interno del Pio Istituto e che ha spinto i sindacati di categoria a proclamare uno sciopero di 24 ore a partire dalle 7 di domani. Si tratta di una vicenda non certo chiara in tutti i suoi risvolti. Secondo un quotidiano del mattino il comitato regionale di controllo avrebbe bocciato alcune delibere del consiglio regionale e del consiglio d'amministrazione degli Ospedali Riuniti riguardanti la proroga degli incarichi al personale medico e il nuovo organico ospedaliero. Il presidente del Pio Istituto il dc Ziantoni, in una sua dichiarazione, ha sostanzialmente confermato tutto ciò e ha però ribadito che egli non ha alcuna intenzione di applicare le presunte decisioni del comitato, che comporterebbe il licenziamento di 540 medici e di 133 tra ausiliari e impiegati per i quali è già scaduta una proroga di sei mesi concessa alla fine dello scorso anno.

Ma il fatto è che le notizie diffuse sono vere solo in parte; il comitato, cioè, avrebbe esaminato, sì, la delibera riguardante l'organico ma non l'avrebbe bocciata, bensì soltanto sospesa in attesa di chiarimenti riguardanti in modo particolare la copertura del bilancio, mentre per quanto riguarda la proroga al personale medico sarebbe, è vero, all'ordine del giorno, ma il comitato non l'ha ancora neppure esaminata perché non ne ha avuto il tempo e per una serie di ritardi burocratici

A questo punto, allora, le cose si complicano terribilmente. Il compagno Aldo Bordin, rappresentante del PCI nel comitato di controllo, ci ha spiegato come è la questione. « Non riesco proprio a capire come e perché sia venuta fuori la notizia di una decisione che non è stata presa in nessun senso, semplicemente perché non c'è ancora stata — ha detto in riferimento alla proroga degli incarichi —. Il comitato di controllo, come è noto, ha venti giorni di tempo per decidere sugli atti amministrativi inviatigli da vari enti. Questo termine non è ancora scaduto per la delibera in questione; dunque, considerate le condizioni in cui il comitato è costretto a lavorare — per responsabilità precise della giunta regionale che non dà personale e attrezzature sufficienti — la delibera non potrà essere esaminata in questi giorni... Ma a parte tutto questo — ha proseguito Bordin — confermo la mia sorpresa per l'incredibile notizia falsa data ai giornali. Sorpresa e rammarico mio personale e, devo crederlo, anche dei miei colleghi del comitato.

« Non mi risulta — ha aggiunto ancora il compagno Bordin — che sia stato il presidente degli Ospedali Riuniti a far diramare questa notizia, ma se così fosse la mia sorpresa sarebbe doppia e molto grave dovrebbe essere il giudizio politico, e non solo politico, su una vicenda che, in definitiva, giova solo ai nemici della Regione e dei suoi istituti ».

In ogni caso, tutto ciò ha fatto traboccare il vaso, già pieno di incredibili situazioni. I sindacati, dal canto loro, e gli stessi lavoratori hanno avuto la conferma che non c'è alcuna volontà di affrontare e risolvere i gravi problemi del Pio Istituto; di qui la decisione dello sciopero motivata attraverso un comunicato nel quale si afferma tra l'altro: « I problemi lungamente posti e trattati e mai risolti come quelli dell'organico, delle mansioni, dell'applicazione degli accordi nazionali, del rischio, delle promozioni e altri, oltre ad avere un'influenza assolutamente deleteria sul personale hanno riflessi decisamente negativi sull'assistenza ai delegati i quali risentono oltretutto delle pesanti conseguenze della mancata attuazione della riforma sanitaria. L'azione dei lavoratori ospedalieri — prosegue il comunicato — che prevede una serie programmata di manifestazioni, ma che assicurerà, tuttavia, i servizi di emergenza, non si arresterà che quando i problemi prospettati saranno avviati a concreta soluzione e quando saranno esattamente definite le competenze dell'organo di controllo che troppo spesso tende a sostituirsi a quello deliberante. Le organizzazioni sindacali sono impegnate affinché negli ospedali romani si ripristini al più presto uno stato di normalità che consenta di affrontare i problemi di ristrutturazione del servizio sanitario quali il decentramento funzionale, le qualifiche del personale, l'ammodernamento delle apparecchiature, per una assistenza adeguata.

Protestano contro il Campidoglio

Fiumicino: serrata di 8 stabilimenti

Vicino a due bagni chiusi per l'inquinamento è stata aperta una colonia del comune

E' in atto una « serrata » di alcuni stabilimenti balneari che si trovano sulle due sponde del canale di Fiumicino. La protesta ha all'origine un provvedimento preso nel marzo scorso nei confronti di otto stabilimenti balneari della zona considerati troppo vicini a tratti di mare pericolosi per la balneazione. La « serrata » degli otto stabilimenti è iniziata ieri in seguito ad una vivacissima riunione dei rappresentanti della categoria.

Alla base di questa agitazione c'è anche un'altra cosa: cioè il fatto che dal giugno scorso, accanto ad uno degli stabilimenti chiusi dalle autorità sanitarie, è stata aperta una colonia marina per i dipendenti del Comune di Roma. Questo fatto ha in un primo momento suscitato tutta una serie di proteste da parte dei titolari dei due stabilimenti chiusi, e da ieri mattina la « serrata » è stata proclamata, per solidarietà, anche dagli altri stabilimenti balneari.

Rimane, tuttavia, il fatto che se da una parte si prendono provvedimenti drastici nei confronti degli stabilimenti balneari delle zone inquinate non si capisce perchè poi in quelle stesse zone debbano andarci intere colonie di bambini, e che da parte del comune non c'è ancora stato nessun atteggiamento preciso sulle condizioni di inquinamento del mare nelle zone balneari di Roma.

ZONA OVEST — Per discutere la preparazione del Festival Nazionale dell'Unità oggi alle ore 18,30 presso la sezione del PCI di Garbatella (Via Passino 11) avrà luogo l'attivo di Zona, al quale sono invitati a partecipare i membri del C.D. di zona, i segretari di sezione e dei circoli giovanili, i membri dei C.D. delle sezioni.

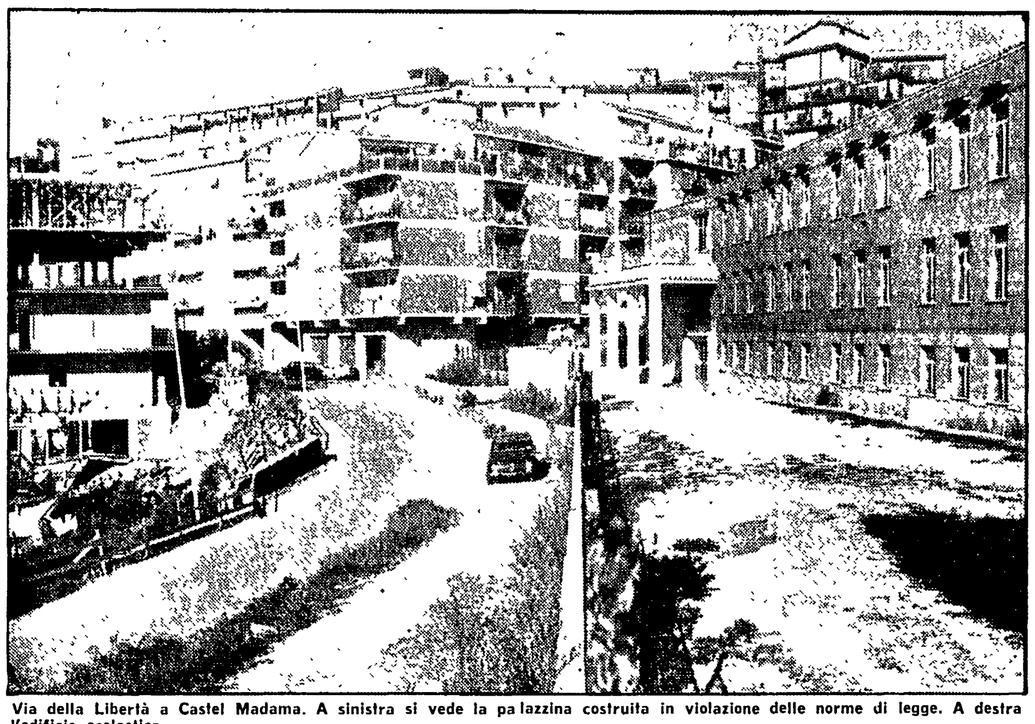
L'attivo sarà introdotto dal compagno Romano Vitale.

Ragazzi allo zoo

Ieri pomeriggio il centro ricreativo della scuola «Cardinal Massaia» al Tufello ha organizzato una gita allo zoo. L'iniziativa che ha trovato l'entusiastico favore dei 100 bambini che fanno parte del centro è stata presa allo scopo di movimentare un po' le giornate dei bambini altrimenti costretti a rimanere dalla mattina alle 5 del pomeriggio nella scuola, ancora tra l'altro ancora parzialmente attrezzata per lo svolgimento delle attività ricreative. Alla gita hanno partecipato un centinaio di ragazzini dai 4 ai 12 anni dei quali solo la metà aveva già avuto occasione di visitare il parco zoologico. I commenti finali alla gita, raccolti qua e là tra i bambini, sono stati di questo genere: « si dovrebbero fare tutti i giorni queste passeggiate ». Purtroppo però, almeno fino adesso, l'iniziativa ha avuto un carattere episodico anche se da parte dei compagni della sezione Tufello c'è stata tutta una serie di sollecitazioni volte a sensibilizzare le autorità. Del resto lo stesso centro ricreativo, che ora funge da colonia estiva, è il frutto di una lunga lotta che le delegazioni di quartiere e i compagni della sezione Tufello hanno condotto al comune di Roma. C'è da sperare, tuttavia, che tale iniziativa non rappresenti un fatto isolato e che l'impegno politico e le ulteriori mobilitazioni dei compagni del Tufello stimolino le autorità comunali a prendere provvedimenti continuativi per i bimbi che passano le vacanze nei centri ricreativi istallati nelle scuole.

Circostanziata denuncia presentata dai cittadini alla Regione

Castel Madama: ancora uno scempio urbanistico



Via della Libertà a Castel Madama. A sinistra si vede la palazzina costruita in violazione delle norme di legge. A destra l'edificio scolastico

Palazzi al posto di una piazza. Questo sta accadendo a Castel Madama. E' quasi il simbolo di una situazione nel settore urbanistico che definire caotica è un eufemismo.

Un gruppo di cittadini di Castel Madama — riferiamo i fatti — ha inviato all'assessore all'urbanistica della Regione una lettera nella quale si denuncia lo ennesimo scempio edilizio. Ecco di che cosa si tratta. In via della Libertà, di fronte alle scuole elementari, una impresa edile di cui è titolare il signor Primo Scardala, sta edificando « con licenza n. 23 rilasciata il 13-10-1970 tre palazzi » che, secondo i firmatari della lettera sono in netto contrasto con il piano regolatore e costituiscono una violazione della stessa licenza edilizia.

Che cosa sostengono infatti i cittadini firmatari della lettera? Intanto che l'area sulla quale stanno sorgendo i palazzi era stata destinata dal piano regolatore generale a diventare « una piazza con alcune strade adiacenti ». La licenza inoltre — sostengono gli stessi cittadini — « prevede la costruzione di tre edifici con due piani e l'attico (2/3 di piano) sul fronte di via della Libertà per un'altezza di metri 11,20 ». L'impresa avrebbe invece « commesso una violazione costruendo tre piani completi ». Ora sta inoltre edificando un altro piano superando abbondantemente i m. 12,50.

Una delegazione di 15 persone, accompagnata dal consigliere comunale Michele Iori e dal segretario della Camera del Lavoro Michele Amabili, si è recata in Comune denunciando al sindaco quanto stava accadendo, ma senza alcun risultato.

Nella lettera inviata allo assessore all'urbanistica della Regione i cittadini di di Castel Madama pongono due interrogativi: perché si è permesso di costruire davanti alla scuola elementare, riducendo sole, luce, aria e spazio per gli alunni? Perché il sindaco e le altre autorità comunali permettono una così smaccata violazione della legge?

Non è questa la prima denuncia di violazioni e scempi edilizi che vengono compiuti a Castel Madama, imperante in Comune la DC. Nel '69 un lungo esposto di violazioni fu inviato da PCI e PSIUP al Capo sezione compartimentale del settore urbanistico del provveditorato opere pubbliche del Lazio. L'anno scorso una denuncia fu presentata al pretore di Tivoli e al procuratore della repubblica di Roma. Villini sorti in zone destinate a verde agricolo, palazzine al posto di campi. Nella denuncia erano specificate località, nomi e cognomi.

A tutto questo si aggiunge una variante del piano regolatore completamente assurda, basata su un incremento di popolazione abnorme e congegnata in modo da favorire la speculazione. Contro tale variante è stato presentato ricorso da parte dei consiglieri comunali di sinistra.

Intanto si attende che, come minimo, lo scempio che si sta attuando in via della Libertà sia bloccato.

Sabato e domenica

FESTIVAL DELL'UNITÀ A SEZZE

Parlerà il compagno Granucci, segretario della Federazione di Latina — Successo della festa ad Acilia

I compagni delle tre sezioni di Sezze, centro Lepino tradizionalmente rosso, sono mobilitati da parecchi giorni per organizzare il 26° Festival dell'Unità. Momento politico di incontro e di confronto, il 26° Festival vede impegnati i compagni nello sforzo di sensibilizzare il maggior numero possibile di cittadini sui problemi internazionali, su quelli italiani e sull'esigenza innanzitutto di battere il centro destra e creare una alternativa democratica nella direzione del Paese.

Ultimi ritocchi ai pannelli politici sul Vietnam, sul governo e sulla sua politica e sul Piano Regolatore di Sezze, recentemente approvato dal Consiglio Comunale; tutto è pronto, e da sabato prossimo il 26° Festival dell'Unità di Sezze si svilupperà nel seguente programma:

Sabato - Ore 16, piazza San Pietro: Mostra di pannelli politici - Ore 20,30, Anfiteatro: Serata musicale: 1. parte: complesso Wanderfull con i cantanti Stella, Maria, Ambra, Patrizia (della Radio Televisione Svizzera); Gasperino e il piccolo Marco (vincitore dello Zecchino d'Oro). Presentatori e fantasisti: Mara Serra e Alberto Nucci. 2. parte: Marcella Bella e il suo complesso.

Domenica - Ore 9: diffusione straordinaria della stampa comunista - Ore 10,30: arrivo della banda musicale « V. Bellini » di Sonnino (nel pomeriggio girerà nelle contrade) - Ore 20, Anfiteatro: serata musicale; Concerto bandistico;

Nell'intervallo comizio del compagno Elio Grassucci, segretario della Federazione di Latina e membro del Comitato centrale del Partito.

Ore 23: estrazione della « Lotteria del Lavoratore ».

Si è svolta intanto ieri alla presenza di numerose persone la festa dell'Unità ad Acilia. Nel corso della manifestazione oltre i pannelli che contenevano immagini sulla situazione della pace, della democrazia in Italia e sulla costruzione del socialismo, sono stati messi in mostra cartelloni illustrativi riguardanti le pesanti contraddizioni presenti nella borgata di Acilia a cominciare dal problema della ristrutturazione urbanistica fino alla questione della zona industriale. Speciale risalto è stato dato anche al problema delle prospettive dei giovani pressochè inesistenti per la mancanza di occupazione nella zona. Alla conclusione della giornata di festa, nel corso della quale c'è stata una diffusione straordinaria dell'Unità, ha parlato la compagna Nella Duranti della sezione Acilia.

Sottoscrizione

100 mila lire da Carpineto e Allumiere

Altri numerosi versamenti per la stampa comunista sono giunti ieri in Federazione ad opera soprattutto, delle sezioni della provincia di Roma.

I compagni di Carpineto e di Allumiere hanno effettuato un versamento di 50.000 lire ciascuna, trentamila lire sono state versate da Colonna, Frascati e Morlupo, venticinquemila da Riano, ventimila da Montelanico, diecimila da Gavignano, Civitella S. Paolo e Marano Equo.

Un secondo versamento è stato effettuato dalla sezione Parioli, che è così giunta a quota 220.500.

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEA — Tivoli, ore 20, assemblea esercenti (Mammucari).

C.D. — Casal Morena, ore 19,30 (Martella); Labaro, ore 19 (Bettini).

ZONA EST: a Tiburtino III, alle ore 18,30, gruppo consiliare della V Circoscrizione. O.d.G. « Igiene e sanità », relatore Gaeta,

ZONA NORD: a Testaccio, alle ore 18, gruppo di lavoro per il Villaggio della Scuola. Sono invitati i compagni pittori, grafici, architetti (D'Aversa). ZONA SUD: a Torpignattara, alle ore 18,30, riunione per il ristorante 250 posti: Torpignattara Nino Franchellucci, Porta Maggiore, Prenestino, Casal Bertone con Tina Costa.

La Commissione Vigilanza per il Festival Nazionale dell'Unità è convocata giovedì 24, alle ore 18 in Federazione (Raparelli).

* * *

Le sezioni di Roma e provincia sono pregate di passare presso i centri zona per ritirare urgente materiale di propaganda riguardante le pensioni ed il Festival nazionale dell'Unità.

Schermi e ribalte

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Via Flaminia 118, Tel. 36.01.702 E' fin d'ora possibile riconfermare le Associazioni per la stagione '72/'73. Orario 9/13

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Riposo

BASILICA S. COSMO E DAMIANO Alle 21,15 (Via dei Fori Imperiali), concerto di musica da camera: Antonio De Rose (chitarra), Christine Lacoste (violoncello), Gianluca Petrucci (flauto). Musiche del XVIII sec. Ingresso libero

ST. PAUL CHURCH (Via Nazionale) Alle 19,00, Via Nazionale, Concerto dell'organista John Tickner

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO DELLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo Telefono 561.700) Alle 21,30 ultimissime repliche « Asinaria » T. M. Plauto con Giusi Raspani Dandolo, Vittorio Congia, Vinicio Sofia, L. Chiari, S. Ammirata, S. Aricò, M. Bonini, G. Donato, M. Francis, M. Romanato. Regia: S. Ammirata

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 86.29.48) Imminente riapertura con « L'amore in tre » di Prosperi, Bertoli, Mazzucco con M. Chiocchio, R. Del Giudice, S. Spaziani, P. Tiberi

TEATRO D'ARTE DI ROMA (Cripta della Basilica di S. Antonio Via Merulana 124 Tel. 770551) Riposo

TEATRO IL CASTELLO (Castello Chigi Castel Fusano Telef 6020600) Alle 21,45 ultima settimana dello spettacolo « Sangue + Fango = Logos Passione » con Elsa De Giorgi e il suo vivaio, pres. la C.ia « Il Vivaio »

TEATRO MOBILE AD OSTIA (Arena Cucciolo) Alle 18,00 ultime repliche « Massimone e il re troppo mangione » di Luisa Accati in coll. con la C.ia dei Burattini di Torino. Spettacolo per ragazzi. Prossimamente a Spinaceto

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale Tel. 67.95.129) Alle 21,30 e grande richiesta ultima settimana di replica XIX Estate di Prosa Romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci in « Paura? 90! » di U. Palmerini. Regia di Checco Durante. Dal 28 « La trovata di Paolino » di Ettore Petrolini

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 Tel. 689.16.71) Alle 21 nuovo spettacolo di puro folklore italiano

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 22 nuovo complesso « I Sei Vaggi »

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7303316) Impiccatelo più in alto, con C. Eastwood A ★ e rivista Nuovo Streepteause internazionale

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.123) Acquasanta Joe, con L. Tate A ❀

ALFIERI (Tel. 290.251) Acquasanta Joe, con L. Tate A ❀

AMBASSADE La dama rossa uccide 7 volte con B. Bouchet (VM 14) G ❀

AMERICA (Tel. 586.168) Fango, sudore e polvere da sparo con G. Grimes DR ❀❀❀

ANTARES (Tel. 890.947) Nel buio non ti vedo ma ti sento, con S. Jullien (VM 18) DR ❀

APPIO (Tel. 779.638) Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ❀

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 353.230) Frogs, con R. Milland (VM 14) DR ❀

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) La mano lunga del padrino A. Celi (VM 18) A ❀

AVANA (Tel. 5115105) Amanti ed altri estranei, con B. Bedelie S ❀❀

AVENTINO (Tel. 572.137) Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592) Baci rubati, con J. P. Seaud (VM 18) S ❀❀❀

BARBERINI (Tel. 471.707) Sette scialli di seta gialla, con A. Stetten (VM 14) G ❀

BOLOGNA (Tel. 426.700) Una cavalla tutta nuda, con R. Montagnani (VM 18) C ❀

CAPITOL (Tel. 393.280) I cavalieri della tavola rotonda, con R. Taylor A ❀

CAPRANICA (Tel 6792465) Imminente riapertura

CAPRANICHETTA (Tel. 6792465) Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ❀

CINESTAR (Tel. 789.242) Rivelazioni di un maniaco sessuale al capo della squadra mobile, con F. Granger (VM 18) G ❀

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Una cavalla tutta nuda, con R. Montagnani (VM 18) C ❀

DUE ALLORI (Tel 273.207) Gli occhi freddi della paura, con G. Ralli G ❀

EDEN (Tel. 380.188) Abuso di potere, con F. Stafford DR ❀

EMBASSY (Tel. 670.245) Perchè quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer? con E. Fenech (VM 14) G ❀

EMPIRE (Tel. 857.710) La dama rossa uccide 7 volte con B. Bouchet (VM 14) G ❀

ETOILE (Tel. 68.75.561) Chiusura estiva

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 591.09.86) La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR ❀❀

EUROPA (Tel. 865.736) La mano lunga del padrino con A. Celi (VM 18) A ❀

FIAMMA (Tel. 471.100) Le due inglesi (prima)

FIAMMETTA (Tel. 470.464) Chiusura estiva

GALLERIA (Tel. 673.267) Chiusura estiva

GARDEN (Tel. 582.848) Una cavalla tutta nuda, con R. Montagnani (VM 18) C ❀

GIARDINO (Tel 894.940) Doc, con F. Donaway A ❀

GIOIELLO Cosa avete fatto a Solange?, con F. Testi (VM 18) G ❀

GOLDEN (Tel. 755.002) Verena la contessa nuda, con U. Blanth (VM 18) G ❀

GREGORY (V. Gregorio VII 186 Tel 63.80.600) Il paese del sesso selvaggio, con I. Rassimov (VM 18) DR ❀

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel. 858.326) Un solo grande amore, con L. Bosè S ❀

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR ❀❀

MAESTOSO (Tel. 786.086) Così sia, con L. Merenda A ❀

MAJESTIC (Tel. 6794908) La grande scrofa nera, con R. Rassimov (VM 18) DR ❀❀

MAZZINI (Tel. 351.942) Due ragazzi da marciapiede, con J. Sorel (VM 14) C ❀

MERCURY Gli occhi freddi della paura, con G. Ralli G ❀

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Sesso in gabbia

METROPOLITAN (Tel. 689.400) Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave, con L. Pistilli (VM 18) G ❀

MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) La conquista del West, con G. Peck DR ❀

MODERNETTA (Tel. 460.282) Il paese del sesso selvaggio, con I. Rassimov (VM 18) DR ❀

MODERNO (Tel. 460.285) Le calde notti del Decameron, con A. West DR ❀

NEW YORK (Tel. 780.271) Decameron proibitissimo, con F. Agostini (VM 18) S ❀

OLIMPICO (Tel. 396.26.36) Così sia, con L. Merenda A ❀

PALAZZO (Tel. 495.66.31) I cavalieri della tavola rotonda, con R. Taylor A ❀

PARIS Fango, sudore e polvere da sparo con G. Grimes DR ❀❀❀

PASQUINO (Tel. 503.622) Fright (in english)

QUATTRO FONTANE Rivelazioni di un maniaco sessuale al capo della squadra mobile con F. Granger (VM 18) G ❀

QUIRINALE (Tel. 460.26.53) I terrificanti delitti degli assassini della Via Morgue, con J. Robards (VM 14) DR ❀❀

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Ogni uomo dovrebbe averne due, con M. Feldman SA ❀❀

RADIO CITY (Tel. 464.102) Il rally dei campioni DO ❀

REALE (Tel. 5810234) Decameron proibitissimo, con F. Agostini (VM 18) A ❀

REX (Tel. 884.165) Chiusura estiva

RITZ (Tel. 837.481) Taking off, con B. Henry (VM 18) SA ❀❀

RIVOLI (Tel. 460.883) La cagna, con M Mastroianni DR ❀❀❀

ROXY (Tel. 870.504) Chiusura estiva

ROYAL (Tel. 770.549) I senza Dio, con A. Sabato A ❀

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Satana in corpo, con V. Price (VM 18) DR ❀

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39) Ann and eve, con G. Petré (VM 18) DR ❀

SAVOIA (Tel. 665.023) Il paese del sesso selvaggio, con I. Rassimov (VM 18) DR ❀

SMERALDO (Tel. 351.581) Don Camillo e i giovani d'oggi, con G. Moschin SA ❀

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) I familiari delle vittime non saranno avvertiti, con A Sabato G ❀

TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) Inga, io ho voglia, con M. Liljedahl (VM 18) S ❀

TKEVI (Tel. 689.619) Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G Giannini SA ❀❀

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Fango, sudore e polvere da sparo con G. Grimes DR ❀❀❀

UNIVERSAL Rivelazioni di un maniaco sessuale al capo della squadra mobile con F. Granger (VM 18) G ❀

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ❀

VITTORIA (Tel. 571.357) Via col vento, con C. Gable DR ❀

SECONDE VISIONI

ABADAN: Malenka la nipote del vampiro

ACILIA: Riposo

AFRICA: All'ovest di Sacramento

AIRONE: Quei dannati giorni dell'odio e dell'inferno

ALASKA: Sledge, con J. Garner A ❀

ALBA: Alice's Restaurant, con A. Guthie DR ❀❀

ALCE: Chiusura estiva

ALCYONE: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy SA ❀❀❀

AMBASCIATORI: Brevi giorni selvaggi, con B. Hershey DR ❀❀❀

AMBRA JOVINELLI: Impiccatelo più in alto, con C. Eastwood A ❀ e rivista

ANIENE: Riposo

APOLLO: I segreti delle città nude (VM 18) DO ❀❀

AQUILA: Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ❀❀❀

ARALDO: Dalle Ardenne all'inferno con F. Stafford A ❀

ARGO: Chiusura estiva

ARIEL: I corvi ti scaveranno la fossa, con G. Hill A ❀

ASTOR: Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ❀❀❀

ATLANTIC: I tre moschettieri, con G. Kelli A ❀❀

AUGUSTUS: Quante belle figlie di... con T. Torday (VM 18) S ❀

AUREO: Vado l'ammazzo e torno, con G. Hilton A ❀

AURORA: Il grande silenzio, con J. L. Trintignant (VM 18) A ❀

AUSONIA: Delitto in pieno sole, con A. Delon G ❀❀

AVORIO: Sei dannati in cerca di gloria, con S. Whitman A ❀

BELSITO: Il disprezzo, con B. Bardo (VM 14) DR ❀

BOITO: Controfigura per un delitto con S. Davis jr. C ❀

BRANCACCIO: Quante belle Serafine... (VM 18) DR ❀

BRASIL: I compari, con W. Beatty (VM 18) DR ❀❀

BRISTOL: Una pistola per cento croci

BROADWAY: Hula Hula la femmina della giungla

CALIFORNIA: Amo mia moglie, con E. Gould (VM 18) S ❀❀

CASSIO: Riposo

CLODIO: Imminente riapertura

COLORADO: Forza G, con R. Salvino A ❀

COLOSSEO: La brigata del diavolo, con W. Holden A ❀

CORALLO: Appuntamento per il disonore

CRISTALLO: Mania di grandezza, con L. De Funès C ❀

DELLE MIMOSE: Conto alla rovescia, con S. Reggiani G ❀

DELLE RONDINI: Ma chi t'ha dato la patente, con Franchi e Ingrassia C ❀

DEL VASCELLO: Amanti ed altri estranei, con B. Bedelie S ❀❀

DIAMANTE: Korang terrificante belsia umana

DIANA: Amo mia moglie, con E. Gould (VM 18) S ❀❀

DORIA: Easy Rider, con D. Hopper (VM 18) DR ❀❀❀

EDELWEISS: Tarzan nella valle dell'oro A ❀

ESPERIA: Si può fare... amigo, con B. Spencer A ❀

ESPERO: La battaglia di Alamo, con J. Wayne A ❀❀

FARNESE: Petit d'essai (Manfredi): La parmigiana, con C. Spaak SA ❀❀

FARO: Stanlio ed Ollio alla riscossa C ❀❀❀

GIULIO CESARE: I maghi del terrore, con V. Price SA ❀❀❀

HARLEM: Riposo

HOLLYWOOD: Spiaggia infuocata, con J. P. Belmondo (VM 16) A ❀❀

IMPERO: Resa dei conti, con T. Milian A ❀❀

INDUNO: Chiuso per restauro

JOLLY: Che cosa dici ad una signora nuda? (VM 18) DO ❀❀

JONIO: Il trono nero, con B. Lancaster A ❀

LEBLON: Ultimo tramonto sulla terra dei Mc Masters, con B. Peters A ❀❀

LUXOR: Città dei mostri, con V. Price DR ❀

La sigle che appaiono accanto ai titoli del film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

❀❀❀❀❀ = eccezionale
❀❀❀❀ = ottimo
❀❀❀ = buono
❀❀ = discreto
❀ = mediocre

V M 18 è vietato ai minori di 18 anni

MACRYS: Sabato riapertura

MADISON: Tarzan nella valle dell'oro A ❀

NEVADA: Le svedesi si confessano e..., con H. Gustafssol (VM 18) S ❀

NIAGARA: Tarzan nella giungla ribelle A ❀

NUOVO: La sua calda estate, con B. Gordon DR ❀❀❀

NUOVO FIDENE: Il prigioniero di Quan, con J. Hunter A ❀❀

N. OLYMPIA: L'Ape regina, con M. Vlady (VM 18) SA ❀❀❀

PALLADIUM: Guerriero rosso, con J. Mc Crea DR ❀

PLANETARIO: Chiusura estiva

PRENESTE: La bella addormentata nel bosco DA ❀❀

PRIMA PORTA: Il rivoluzionario, con J. Voight DR ❀❀

RENO: F.B.I. operazione vipera gialla G ❀

RIALTO: Tre delitti per padre Brown

RUBINO: Chiusura estiva

SALA UMBERTO: Forza G, con R. Salvino A ❀

SPLENDID: La città dei bastardi

TIRRENO: Chiusura estiva

TRIANON: La morte risale a ieri sera, con R. Vallone G ❀

ULISSE: Sfida negli abissi, con J. Caan DR ❀

VERBANO: 007 missione Goldfinger A ❀

VOLTURNO: Un'anguilla da 300 milioni, con O. Piccolo (VM 14) DR ❀

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Chiuso per restauro

DEI PICCOLI: Chiusura estiva

ELDORADO: La lama nel corpo, con F. Prevost (VM 18) G ❀

NOVOCINE: Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ❀

ODEON: 7 uomini d'oro, con P. Leroy C ❀❀

PRIMAVERA: Riposo

Precisiamo che eventuali difformità di programmazione degli spettacoli dipendono in genere da mutamenti decisi dalle sale cinematografiche all'ultim'ora.

La pubblicazione del numero telefonico accanto all'indicazione del cinema è intesa proprio a consentire ai lettori eventuali verifiche prima di recarsi allo spettacolo.

ARENE

COLUMBUS: Il bandito di Kandaar,

ALABAMA: Ammazzali tutti e torna solo, con C. Connors A ❀ e Ercole l'invincibile SM ❀

CHIARASTELLA: Siamo uomini o caporali, con Totò SA ❀❀❀

COLUMBUS: Il bandito di Kandaar, con R. Lewis A ❀

CORALLO: Appuntamento per il disonore

DELLE PALME: n.p.

FELIX: La morte dall'occhio di cristallo, con B. Karloff (VM 14) DR ❀❀

LUCCIOLA: Gli avvoltoi hanno fame, con C. Eastwood A ❀❀

MESSICO: Un esercito di 5 uomini con N. Castelnuovo A ❀

NEVADA: Le svedesi si confessano e..., con H. Gustafssol (VM 18) S ❀

NUOVO: La sua calda estate, con B. Gordon DR ❀❀

ORIONE: La battaglia del talismano verde

PARADISO: La supertestimone, con M. Vitti (VM 18) SA ❀❀

S. BASILIO: Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ❀

TIBUR: L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ❀

TIZIANO: Riposo

TUSCOLANA: Riposo

SALE PARROCCHIALI

BELLARMINO: Domani riapertura

CINE FIORELLI: La legge del più forte, con G. Ford A ❀❀

COLUMBUS: Il bandito di Kandaar, con R. Lewis A ❀

DELLE PROVINCE: Il circolo vizioso, con R. Moore G ❀

ORIONE: La battaglia del talismano verde

PANFILO: Sinhue l'egiziano, con E. Purdom SM ❀

TIBUR: L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ❀

NOMENTANO: Oh che bella guerra! con J. Mills DR ❀❀

FIUMICINO

TRAIANO: Le 5 facce della violenza con H. Silva (VM 18) DR ❀

LOCALI CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE ENAL-AGIS: Ambasciatori, Adriacine, Africa, Alfieri, Atlantic, Bologna, Bristol, Cristallo, Jolii, Faro, Fiammetta, Leblon, Nuovo Olympia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Tirreno, Ulisse, Verbano.

TEATRI: Delle Arti, De' Servi, Eliseo, Parioli, Quirino, Satiri, Rossini.

EDITORI RIUNITI

Cerroni, IL PENSIERO GIURIDICO SOVIETICO

Nuova biblioteca di cultura pp. 260 L. 1.800

La prima, sistematica ricerca sul diritto nell'URSS dal 1917 a oggi.

La decisione presa dall'assemblea plenaria del CIO sconfessa Brundage

LA RHODESIA ESPULSA DAI GIOCHI

36 membri hanno votato contro i razzisti di Jan Smith, 31 a favore e 3 sono stati gli astenuti - I rhodesiani sono stati fatti passare da uscite segrete - Per Brundage i razzisti erano in perfetta regola e avevano rispettato tutte le norme - Oggi l'elezione del nuovo presidente del CIO

Dal nostro inviato

MONACO, 22.

Sul filo del rasoio la vergogna delle Olimpiadi riservate alla «razza bianca» è stata scongiurata: la Rhodesia esce dalla scena dei Giochi dalla porta di servizio — non si tratta di metafora, li hanno fatti proprio passare da uscite segrete — scacciata da Monaco da un voto dell'assemblea del CIO che ha visto trionfare la tesi dei paesi africani e del vasto fronte antirazzista che si era creato attorno a queste posizioni. Con 36 voti favorevoli, 31 contrari e tre astenuti è stata accettata la proposta di ritirare alla squadra di Jan Smith l'invito a partecipare alla XX Olimpiade, colpevole — dice la fraseologia ufficiale — di «*Non aver rispettato gli accordi stipulati nel Lussemburgo*» riguardo appunto la sua partecipazione.

Ma le parole non servono a nascondere la realtà: quegli accordi — e cioè far figurare i rhodesiani come «sudditi» della Gran Bretagna — non erano che un disinvolto bluff per imporre a ogni costo la presenza dei rhodesiani a Monaco, una presenza che — come hanno rilevato i paesi africani — avrebbe di fatto costituito un «successo di prestigio» per il regime razzista. E le parole non servono neanche a nascondere che in realtà i rhodesiani sono stati cacciati non in base a regolamenti e cavilli procedurali, bensì per una netta scelta politica, con un gesto coraggioso che ha il merito di cancellare anni di compromessi elaborati a tavolino al vertice del CIO e che può forse costituire un primo segno di una «inversione di tendenza».

Sia chiaro: i rhodesiani quelle norme stipulate nel Lussemburgo le hanno violate decine di volte, fin dal loro arrivo a Monaco quando hanno sprezzantemente dichiarato di essere pronti a sfilare dietro ogni bandiera, fosse pure quella dei boy-scouts, tanto tutti sapevano che essi erano e restavano rhodesiani. Eppure giusto ieri Avery Brundage — l'ultramiliardario americano, sclerotico e razzista, presidente del CIO ancora per 24 ore — aveva perentoriamente ribadito che, per lui, i rhodesiani erano in perfetta regola e avevano rispettato tutte le norme.

Certo, Brundage deve aver passato uno dei più brutti quarti d'ora della sua vita quando alle 19, si è affacciato nei saloni del Maximillianeum — lo spendido castello imperiale sede dei lavori del CIO — per annunciare ai giornalisti la decisione votata dalla assemblea. Deve aver masticato amaro anche e soprattutto perchè almeno una buona parte dei suoi «fedelissimi» gli si è rivoltata contro, si è rifiutata di compiere insieme a lui l'ennesimo abuso ai danni dello sport e dell'opinione pubblica mondiale. Il voto, in questi casi, è segreto: tuttavia è facile intuire che insieme ai paesi africani hanno votato per l'esclusione della Rhodesia i paesi socialisti, alcune nazioni del Sudamerica, l'Italia, e a quanto sembra alcuni rappresentanti degli stessi Stati Uniti.

Al momento della lettura dell'annuncio ufficiale, i rhodesiani che erano stati presenti fino a quel momento nel salone, si sono allontanati. La segreteria del CIO li ha praticamente rincorsi fino a quando è riuscita a riacciuffarli e a riportarli nel Maximillianeum — attraverso una porta segreta — per far loro ascoltare ufficialmente la decisione votata dall'assemblea. Degno epilogo di una squallida «missione», che pure fino all'ultimo sembrava poter avere qualche possibilità di successo.

Due, infatti, sono gli aspetti più rilevanti portati alla luce dal «caso Rhodesia»: in primo luogo l'ampiezza del fronte antirazzista che si è creato e la fermezza con cui i rappresentanti dei diversi paesi — soprattutto africani — hanno reagito a ogni pressione, o anche ad aperti tentativi di ricatto come quelli operati da Brundage (*«Se vi ritirate restate fuori anche dalle prossime Olimpiadi»*). Anzi, ancora stamattina, nuove adesioni alle tesi dei paesi africani — e che forse possono avere avuto un peso decisivo nel far volgere contro la Rhodesia il piatto della bilancia — erano venute da Cuba, dal Cile, dalle Antille, mentre gli atleti negri americani avevano riconfermato la loro solidarietà verso gli africani, annunciando «gesti clamorosi» nel caso la Rhodesia fosse stata ammessa ai Giochi. E il voto dell'assemblea ha coronato la fermezza di questo ripudio del razzismo, ha scacciato ogni nube sullo svolgimento di questa Olimpiade, ha tolto da un mare di disagio e d'imbarazzo gli organizzatori tedeschi che fino all'ultimo avevano tentato di convincere, attraverso manovre più o meno sotterranee, i rhodesiani a togliersi dal piedi con le buone.

L'altro aspetto — certo meno rilevante, ma tuttavia assai interessante almeno per quanto riguarda i vertici degli organismi sportivi — riguarda la «caduta degli dei», ossia il crollo del «mito» Brundage, battuto — per la prima volta, durante un «regno» che si protraeva da venti anni — proprio 24 ore prima di lasciare la presidenza del CIO. Domani infatti l'assemblea eleggerà il nuovo presidente, scegliendo fra il francese conte De Beaumont e l'irlandese lord Killanin; verranno inoltre eletti un vice presidente (cinque canditati, lo australiano Weir, il libanese Gumayel, il brasiliano Padilla, il norvegese Straubo e il tedesco occidentale Daume) nonché un membro dell'esecutivo.

La rivolta contro Brundage covava sotto il fuoco da anni; che poi sia giunta proprio in occasione del voto che ha cacciato la Rhodesia è forse una coincidenza, ma certo sembra davvero un raggio di sole — e qui a Monaco ce ne è proprio bisogno — per il futuro di uno sport «olimpico» che fra le accuse di gigantismo, falso dilettantismo e mercimonio, non naviga davvero in acque tranquille.

Chiuso il capitolo Rhodesia, una occhiata sul villaggio e sugli ultimi ritocchi. Anche oggi freddo da baita alpina: gli azzurri si lamentano, la Pigni ha preso il raffreddore, gli allenamenti si sono rarefatti per paura di «strappi» dovuti ai muscoli intorpiditi, ma comunque nessuno, proprio nessuno, parla di tornare in Italia per allenarsi al sole di Formia. Intanto è tutto pronto per il grande «show» tecnico, quello a cui i tedeschi tengono maggiormente: anzi ogni giorno vengono coniati nuovi slogan per illustrare le mirabilie dei computer, trasformati più o meno negli autentici protagonisti dei Giochi.

Dunque, nulla sarà fatto a meno. Cominciando dai cronometraggi. Il tempo scatterà insieme al colpo di pistola dello starter per via di un misterioso aggeggio simile a un silenziatore: poi, sul filo del traguardo, tre apparecchiature assicureranno fotografie e tempo con una approssimazione di 3 millesimi di secondo. In caso di guasti, niente paura: c'è in soccorso una telecamera, con 100 immagini per secondo registrate su banda magnetica, che possono essere riviste nello spazio di una manciata di secondi. Anche per i lanci, apparecchiature elettroniche: al posto del consueto contrassegno verrà piantato un riflettore prismatico e — attraverso raggi infrarossi — la distanza verrà misurata al millesimo in un batter d'occhi, dalla cabina dei giudici (Oddio! non giungeremmo sulla bontà dei dettagli tecnici, così ci pare di aver capito). Anche per il nuoto le cose non cambiano; per fermare il conteggio del tempo basta toccare — anzi sfiorare, visto che è sufficiente un «peso» di 40 grammi — una placca situata sul bordo della piscina, all'arrivo.

Altri dettagli. La pista dello stadio Olimpico, come è noto, sarà in «recortan», ossia con caratteristiche simili al «tartan» ma — dicono — ancora più elastica e maggiormente resistente al maltempo; in ogni caso sono già pronte specie di spazzaneve che spargendo da tutti i lati ondate di bollicine riescono a «lavare» la pista dall'acqua dei frequenti temporali. Per assicurare una ottima visibilità sono state piazzate 550 lampade speciali, equivalenti a 245 mila normali lampadine da 60 watts. Per fornire istantaneamente risultati parziali e finali al pubblico sono stati installati due calcolatori elettronici, più un terzo destinato ad entrare in funzione nel caso si guastassero gli altri. Infine il «gioiello» della propaganda ufficiale: il «golym», ossia il computer della Siemens nel quale sono stati ammagazzinati undici milioni di dati e che dovrebbe saper fornire qualsiasi risposta ad ogni eventuale quesito sulla storia olimpica, sugli atleti, sugli accompagnatori e così via.

Naturalmente l'unica cosa che gli organizzatori non hanno preso in considerazione è l'elemento uomo. Cosicchè, tutto sommato, per far sfigurare questa dozzina di mostri meccanici, basta il fattorino distratto. Un esempio? Avevano promesso di inondare ogni giorno le caselle dei giornalisti con comunicati: beh, sarà il fattorino, sarà il computer stanco, ma l'unico comunicato che con matematica certezza finora si trova in casella è il menù del giorno dopo. Problemi dell'era tecnologica, si capisce, miscuglio di frenesia e velocità supersonica. Infatti, non è ancora cominciata l'Olimpiade di Monaco e già siamo a Montreal, nel '76: stamane, infatti, la delegazione canadese, tra ondate di flash e riflettori della TV, ha presentato il simbolo ufficiale dei prossimi Giochi. Fondo rosso e i cinque cerchi olimpici, in bianco, che finiscono per trasformarsi in una specie di mano aperta. Applausi freddini; pazienza avremo tempo per abituarci.

Marcello Del Bosco

● **Momento di relax per tre azzurri a Monaco.** Da sinistra: **Frequelli, Dionisi e Schivo**

● **Dal clan rhodesiano sono «uscite» in questi giorni tutta una serie di foto che mostravano atleti bianchi e negri allenarsi insieme in un idilliaco clima «multirazziale». Lo scopo di quelle foto era più che chiaro: dimostrare che il regime di segregazione almeno nello sport era stato superato, ma era chiara la vergognosa mistificazione che tendeva a nascondere il regime di spietata apartheid in cui è tenuto lo sport, come tutte le altre attività, in Rhodesia: le stesse selezioni olimpiche — altra cosa nascosta con tanto impegno — degli atleti bianchi e negri, che con tanta cura vengono mostrati insieme, è avvenuta nel quadro della più rigorosa segregazione razziale**

La Rhodesia cacciata anche dalle Federazioni di boxe e judo

Prima della riunione plenaria del CIO che ha deciso la espulsione della Rhodesia, due Federazioni si erano espresse contro i razzisti di Jan Smith: quelle del pugilato e dello judo.

A Parigi, invece, nel corso della riunione del congresso della FIFA, il massimo organismo calcistico, è stata presentata da parte della Scozia una mozione tendente a riammettere la Rhodesia nella stessa FIFA, segno che anche nelle Federazioni si annidano paladini dei razzisti rhodesiani. E' certo, comunque, che alla luce della decisione del CIO, anche costoro finiranno per venire sconfitti. A questo proposito il rappresentante del Kenia, Williams Ngaah, ha dichiarato testualmente: «Siamo stanchi di continuare a ribadire il nostro atteggiamento per quanto riguarda la partecipazione in competizioni sportive internazionali di questo paese illegale». Egli ha concluso così: «La Rhodesia ed il Sudafrica continueranno ad essere degli indesiderabili fino a quando alle genti di colore africane non saranno concessi pieni diritti».

Aumenta il costo dei biglietti

Caroprezzi anche per il foot-ball!

Come era stato facile prevedere, l'aumento dei prezzi dei biglietti e degli abbonamenti per assistere alle partite di calcio si è puntualmente verificato. Come sempre, di fronte al fenomeno — un fenomeno, peraltro, vecchio e scontato come una epidemia di stagione perchè sempre alla fine a pagare sono stati gli spettatori — certi giornali levano voci accorate, si affannano a sottolineare gli esempi più indicativi ed allarmanti (duemila lire, a Viareggio, per vedere il Milan, tanto per citare), tentano anche una valutazione media di questo aumento che fanno oscillare tra il dieci e il quindici per cento e sottolineano che solo poche, pochissime società si sono sottratte alla suggestione generale di incassare centinaia di milioni in più per il prossimo campionato (la Juventus, l'Atalanta e il Verona, che hanno mantenuto gli stessi prezzi della scorsa stagione, e in parte il Napoli che ha ridotto il prezzo degli abbonamenti per le curve di qualche centinaio di lire). Sono quegli stessi giornali che ieri incensavano i «grandi presidenti» che spendevano a piene mani (sapendo bene che alla fine avrebbero scaricato le loro follie sugli spettatori ancora una volta) per assicurarsi la «punta», la mezzala tattica, l'«uomo di raccordo» ignorando a bella posta i pericoli cui si andava incontro e i reali problemi del calcio e dello sport più in generale. Oggi a cose fatte anche sulla spinta di una «situazione di entusiasmo per la squadra rafforzata» da essi stessi creata si intona il festival del lamento — senza trascurare nella lamentazione che ormai si fanno pagare prezzi alti anche per dei semplici galoppi di allenamento allestiti in località estive — e contemporaneamente si ritorna a creare la giustificazione lasciando intendere che, del resto, si tratta di un rincaro di prezzi che segue lo stesso andamento di altri settori. In buona sostanza: aumenta tutto, aumentano anche i prezzi dei biglietti per assistere alla partita.

E come se non bastasse questa semplicistica giustificazione si sottolinea che il presidente della Lega, dott. Stacchi, aveva al momento stesso della sua rielezione, un mese fa, invitato le società a meditare sul fenomeno che gli appariva quanto mai preoccupante. Potremmo aggiungere, se anche noi volessimo lanciare un salvagente al dott. Stacchi, che forse proprio perchè spaventato da questo fenomeno il dott. Stacchi aveva compilato una tabella nella quale erano stabiliti i limiti di disponibilità entro i quali le varie società avrebbero potuto muoversi nel corso del mercato calcistico. Poi tutti sanno come è andata a finire: per una società si è preferito chiudere un occhio, per un'altra si è raggiunto un compromesso, a quest'altra è stato concesso di dilazionare i pagamenti, ad un'altra ancora si è fatto obbligo di aumentare il capitale sociale. Col risultato che sul mercato, questa estate c'è stato un giro di «affari» vertiginoso.

Ed è naturale che a questo punto, con questa organizzazione in atto, vien fatto di domandarsi con quale coraggio e con quanta credibilità gli organi calcistici italiani osano chiedere sgravi fiscali. A favore di chi? Perchè in buona sostanza questi sgravi porterebbero un beneficio soltanto al carrozzone che è oggi il nostro calcio, darebbero nuovo ossigeno a un sistema la cui politica si è ampiamente rivelata fallimentare e tremendamente costoso per lo sport con i tanti miliardi impiegati per tappare le falle aperte dalle follie dei dirigenti calcistici, ma non farebbero risparmiare una sola lira agli sportivi che, come accade da anni, sono gli unici che continuano a pagare per il calcio, ed a pagare sempre più caro. Ma quando si giungerà al discorso sugli sgravi in sede parlamentare quegli stessi giornali che oggi piangono sul rincaro si allineeranno ancora una volta dalla parte di chi del rincaro porta la responsabilità creando ancora una volta le premesse per nuovi errori e nuovi aumenti da scaricare sugli spettatori. Con tanti saluti alla coerenza.

MONACO flash

Fiasconaro e Dionisi in pericolo

● Marcello Fiasconaro e Renato Dionisi rischiano di non gareggiare alle Olimpiadi: questo il responso delle prove sostenute ieri dai due atleti azzurri. Dionisi ha compiuto due soli salti senza che l'asticella fosse sui perni ed ha subito riposto l'attrezzo lamentandosi per forti dolori al tendine d'Achille che non gli consentono di esprimersi al meglio. Fiasconaro alla sua prima curva si è fermato all'improvviso dolorante al piede sinistro. Dopo una ora Marcello ha di nuovo provato e pur effettuando degli scatti non ha convinto appieno. Se per Fiasconaro si nutre qualche speranza non così per Dionisi. Comunque il verdetto definitivo si avrà nei prossimi giorni.

Ottimismo moderato di Rea

● Ottimista, ma fino ad un certo punto, il quadro tracciato dal responsabile tecnico della squadra italiana di pugilato, Natalino Rea. Egli ha affermato che solo quattro dei nostri pugili hanno possibilità di ottenere piazzamenti di prestigio: il furbo e ambizioso Udella, il picchiatore Castellini, Capretti e Bergamaschi. A suo parere gli avversari del torneo olimpico più pericolosi sono quelli dei paesi dell'Est, a partire dalla Polonia per continuare con l'Ungheria, l'URSS, e tenendo nel debito conto i pugili cubani. Naturalmente non ha trascurato di sottolineare che ci sono anche gli americani — e tra l'altro ha pronosticato che il massimo Bobik sarà il futuro campione del mondo dei professionisti — che appaiono fortissimi, ma che presentano squadre sulle quali non sempre si può fare affidamento.

Spitz e la Gould: caccia all'oro

● Lo statunitense Mark Spitz e l'australiano Shane Gould avranno delle olimpiadi faticosissime. Dal 28 agosto al 4 settembre dovranno affrontare sette prove ciascuno, tutte importanti e quindi dovranno dare il meglio di sè stessi. Spitz prenderà parte a quattro prove individuali e tre staffette. La Gould invece affronterà cinque gare individuali e due staffette.

Nel migliore dei casi essi potranno ritrovarsi con la cifra record di sette medaglie d'oro a testa.

La mimica dei sovietici

● I primi dirigenti ed atleti sovietici giunti domenica sera al villaggio olimpico si sono imbattuti in uno ostacolo inatteso: i diversi sportelli della direzione del villaggio non hanno impiegate che parlino il russo.

E' dunque in un «gergo olimpico», composto di un miscuglio di tedesco, francese, inglese e gesti, che i dirigenti e gli atleti sovietici si intendono con le «gretchen» vestite di azzurro cielo e bianco e con la buona volontà e la gentilezza si sforzano di ovviare a questa lacuna degli organizzatori.

Il malumore di Seagren

● Bob Seagren, detentore del record mondiale con l'asta, è stanco del dilettantismo. Lo ha detto a chiare lettere. Ed ha rivolto un invito agli atleti perchè si uniscano per organizzare un torneo professionistico: sarebbe come aprire una breccia, il resto **verrebbe da sè.**

Ma è sincero questo attacco al dilettantismo o non deriva dalle critiche che l'IAAF (Internazional Amateur Athletic Federazion) ha mosso all'uso dell'asta con la quale egli ha ottenuto il record mondiale (m. 5.63)?

In sostanza si tratta di un modello di asta di circa 46 grammi più leggero e di circa 6 millimetri più stretto all'impugnatura che l'IAAF non vuole riconoscere perchè non è stato impiegato per dodici mesi negli altri paesi, e quindi neppure Seagren potrà usarlo ai giochi di Monaco. E questo fatto lo ha molto indispettito.

Autostrada Monaco-Venezia

● Il sindaco Giorgio Longo rappresenterà Venezia alla cerimonia inaugurale dei giochi della XX Olimpiade, che avrà luogo il prossimo 26 agosto. La visita sarà anche dedicata ad una serie di incontri sui temi della collaborazione economica e culturale fra Monaco e Venezia, e soprattutto alle prospettive di realizzazione della grande arteria autostradale che dovrà collegare la capitale bavarese al porto di Venezia.

Stasera all'Olimpico (ore 21,15) e a prezzi.... salati

La Lazio esordisce contro la Reggiana

FIORENTINA-CELIK FINALE DELLA MITROPA CUP

La nuova Lazio debutta questa sera all'Olimpico (ore 21,15) davanti al pubblico amico, dopo i tre incontri di rodaggio disputati nei ritiri di Pievepelago e Acquapendente e con il Grosseto, contro la Reggiana militante in serie B e che già lo scorso anno dette del filo da torcere tanto alla stessa Lazio quanto a Palermo e Ternana. Prima dell'inizio degli scontri di Coppa Italia (domenica i biancazzurri riposeranno e incontreranno mercoledì prossimo il Napoli), Maestrelli vuole assestare definitivamente il centrocampo e l'attacco, reparti che gli danno ancora dei grattacapi e che neppure nell'ultimo provino di Grosseto, pur essendosi concluso con l'eclatante vittoria per 6-1, hanno soddisfatto.

Garlaschelli, l'ex comasco, non è riuscito ancora a trovare una perfetta intesa con Chinaglia, Re Cecconi a Grosseto ha finito in crescendo ma il problema della perfetta «cucitura» tra Nanni, Martini e Frustalupi è rimasto in piedi. In difesa, invece, dopo le prime due prove non troppo convincenti di Petrelli, l'ex giallorosso a Grosseto ha fatto vedere di essere più disciplinato e di proiettarsi in avanti a ragion veduta. Insomma i problemi di una maggiore coesione di tutta la squadra sono tuttora aperti e Maestrelli avrà il suo da fare per risolverli anche se le qualità, in potenza, di Pulici, Petrelli, Frustalupi, Re Cecconi e Garlaschelli non si discutono.

Quello che invece è da deprecare apertamente sono i prezzi stabiliti dalla società per questa amichevole: 6000 lire la Monte Mario, 3000 la Tevere e 1000 le curve e tutto lascia presagire che saranno più salati nell'amichevole in programma per sabato prossimo, all'Olimpico, contro la Ternana.

Ma come se non bastasse un'altra iniziativa poco simpatica è stata presa (ma da chi?) ieri: i giornalisti che si sono recati al Tor di Quinto per assistere all'allenamento dei biancazzurri, sono stati messi in «penitenza», negando loro l'accesso agli spogliatoi e vietandogli di scambiare una parola con i giocatori, in definitiva ostacolando il regolare svolgimento del lavoro di cronaca. Lenzini e compagni sapranno far ricorso al buon senso? Staremo a vedere.

Le due squadre dovrebbero scendere in queste formazioni: *Lazio*: Pulici, Facco, Petrelli, Wilson, Polentes, Martini, Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Nanni (a disposizione Chini, Oddi, Manservisi, Mazzola, Silva, Cinquepalmi). *Reggiana*: Boranza, Moruzzi, Vignando, Stefanello, Barbiero, Donina, Passalacqua, Galletti, Zandoli, Zanon, Fava (a disposizione: Benincasa, Fabbian, Marini, Borzoni).

Altre amichevoli sono in programma stasera: Juventus-Bulgaria, Atalanta-Inter, Monza-Palermo, Riccione-Milan, Foligno-Ternana, Cesena-Dinamo di Kiev, Sangiovannese-Foggia, Chiasso-Lecco, Meda-Novara, Pro Patria-Varese.

• • •

L'incontro in programma allo stadio del Campo di Marte (inizio ore 21,15) tra i viola e gli jugoslavi del Celik è valevole come prima gara di finale della Mitropa Cup. Appunto per questo si può dire che la Fiorentina apra ufficialmente la stagione calcistica 1972-1973.

La gara si presenta interessante soprattutto per il fatto che c'è di mezzo i due punti e la conquista di un alloro internazionale e non tanto invece perchè le due contendenti siano in grado di poter esprimere il meglio: i viola hanno iniziato la preparazione da soli quindici giorni, gli jugoslavi da circa un mese.

Il che implicitamente significa anche che è difficile avanzare un pronostico: stando alla prova offerta dai toscani sul campo dell'Empoli si sarebbe portati ad asserire che la Fiorentina dovrebbe assicurarsi il verdetto, però degli avversari sappiamo ben poco.

Rientrata la Roma

La squadra della Roma è rientrata ieri a Fumicino proveniente dal Canadà ove ha giocato tre partite con l'Ujpest perdendone 2 (2-0 e 4-2) e pareggiandone 1 (per 1 a 1). Mancava Herrera che ha preso un breve permesso per raggiungere il figlio in Messico. Dopo l'arrivo i giocatori sono stati lasciati in libertà. Si ritroveranno oggi e domani giocheranno a Fregene (ore 18) in preparazione del match di domenica con l'Atalanta in Coppa Italia. Nella foto: **un'incursione dell'attacco giallorosso nell'incontro con l'Ujpest**

Vittoriosi nell'ultima tappa e nel G.P. della Montagna

Bravi al Tour de Brasov i ciclisti dell'UISP Roma

E' rientrata a Roma in aereo proveniente dalla Romania ove ha partecipato al Tour de Brasov la rappresentativa ciclistica dell'UISP Roma comprendente i corridori Cangini, Fagioni, Mei, Bramucci e Frezza. All'arrivo a Fiumicino era quantomai palese la soddisfazione di questi ragazzi e dei loro accompagnatori (Angelo Bini, Arnaldo Carnevalini e Pietro Benedetti) per i risultati conseguiti e per la cordiale ospitalità loro riservata dagli organizzatori e dalla popolazione romena. I più giovani, vale a dire Mei e Bramucci e il più esperto e generoso Frezza hanno ricordato con dovizia di particolari lo svolgimento della corsa e hanno avuto parole di elogio e di sincera ammirazione per i loro compagni Cangini e Fagioni che, grazie anche alla collaborazione di tutta la squadra sono stati fra i protagonisti in assoluto.

La vittoria finale è andata al romeno Ciocan ma l'ultima tappa è stata dominata letteralmente dagli italiani Cangini e Fagioni (ben coadiuvati da Frezza) che già sul primo dei quattro traguardi della montagna precedevano nell'ordine tutti gli altri. Al successivo passaggio era Fagioni a precedere il compagno. In vista del terzo G.P. della Montagna Fagioni scattava di nuovo e precedeva di poco il bulgaro Minca. Poco dopo, intorno al 70. Km. l'italiano operava un ennesimo e perentorio allungo e scalava la penultima asperità della tappa in perfetta solitudine lanciandosi verso il traguardo che tagliava con oltre un minuto sugli inseguitori battuti in volata dal bulgaro Jordanov. Cangini si classificava ottavo e completava la bella affermazione italiana. L'italiano Fagioni vinceva anche la classifica finale a punti per il G.P. della Montagna con largo margine davanti al connazionale Cangini e si piazzava decimo nella classifica finale a 2'6" dal vincitore Ciocan.

Oggi con 77 squadre in lizza

Scatta la Coppa Italia per i semiprofessionisti

Oggi scatta la Coppa Italia per i semiprofessionisti. Sono in lizza ben 77 squadre (dovevano essere 78 ma è stato escluso il Potenza), 59 di serie C e 18 di serie D (le seconde e le terze classificate di ogni girone alla fine della scorsa stagione calcistica). Le 77 squadre sono state ripartite in 20 gironi, 17 dei quali con 4 partecipanti e tre con tre squadre. Si comincia a giocare oggi e si continuerà ogni mercoledì e ogni domenica fino al 10 settembre quando si concluderà la fase eliminatoria. La finale si svolgerà il 29 giugno. Per quanto riguarda le laziali e le sarde ecco il loro programma. Oggi Torres-Olbia (21,15) e domani Viterbese-Velletri (17,30). Oggi Benevento-Frosinone (ore 17,30) e Latina-Casertana (ore 17,30).

Dietro la facciata delle Olimpiadi del dopoguerra

Mexico: dal massacro alle «pantere nere»

Con i fastosi Giochi il governo di Diaz Ordaz puntava al ruolo di Stato-guida dei popoli latino-americani - L'eccidio dell'opposizione studentesca - La dichiarazione del quattrocentista Lee Evans prima di stabilire il nuovo record mondiale: «Io corro per scaricare il mio desiderio di violenza; non corro per gli Stati Uniti, ma per la mia razza» - Le Olimpiadi come amplificatore della protesta

Lee Evans, dopo essere stato premiato per aver battuto il record mondiale dei 400 metri, torna a rispondere agli applausi del pubblico messicano col saluto delle « Pantere nere ».

La stagione delle piogge, in Messico, termina verso la metà di settembre; le Olimpiadi vennero fissate per la metà di ottobre perchè quello doveva essere — quindi — un periodo mite, asciutto. Ma nel 1968 tra i Caraibi e la Florida continuavano a formarsi degli uragani le cui code si allungavano fin sull'altipiano messicano. Quell'ottobre fu straordinariamente piovoso: torrenti d'acqua si rovesciavano quotidianamente su Città del Messico; piogge rapide, intermittenti, violentissime ma generalmente brevi, che lasciavano poi un cielo sgombro, un'aria tersa e il sole caldissimo dei 2.500 metri. Arrivai in Messico il 27 settembre, di notte, durante un uragano, su un aereo semivuoto, dopo diciassette ore di volo e l'atterraggio — su quella pista che sembrava confondersi con l'antica laguna di Techtitlan — fu piuttosto avventuroso. Le Olimpiadi sarebbero cominciate quindici giorni dopo, il villaggio degli atleti era ancora semisederto, quello dei giornalisti anche, la sala-stampa non aveva ancora cominciato a funzionare. Un così grande anticipo nell'arrivo, però, non era dovuto nè a velleità turistiche nè a necessità di acclimatamento all'altezza e al rovesciamento del fuso orario con le conseguenti implicazioni fisiologiche: problemi di questo tipo si sarebbero posti agli atleti, non certo — o almeno non in misura significativa — ai giornalisti.

No, l'anticipo del viaggio aveva altre motivazioni: nessuno sapeva nè poteva prevedere che quelle sarebbero state le più tragiche e sanguinose Olimpiadi della storia, nessuno poteva sapere che qui si sarebbe ripetuta in segno opposto la vicenda delle Olimpiadi di Berlino (là il razzista Hitler che rifiuta di stringere la mano al negro americano Owens, qui i negri americani che rifiutano di salutare la bandiera della loro terra razzista). Nessuno sapeva tutto questo, ma qualche altra cosa si sapeva: dalla fine di luglio ai primi di settembre diciotto studenti che chiedevano un'autentica democratizzazione della vita messicana erano stati uccisi in scontri con i «granaderos», centinaia di altri erano stati arrestati; a metà settembre l'esercito aveva occupato l'Università infrangendo l'antica tradizione che la voleva assolutamente autonoma e indipendente (fino ad allora disponeva anche di una emittente radiofonica completamente sottratta al controllo governativo): il rettore Barros Sierra si era dimesso in segno di protesta contro la repressione e contro l'occupazione della Città degli Studi; la Giunta dell'Università aveva respinto le dimissioni dichiarandosi solidale con Barros Sierra.

Il Messico si avviava verso le sue fastose Olimpiadi in un clima di tensione che ricordava quello di dieci anni prima, col grande sciopero dei ferrovieri anch'esso represso nel sangue e per il quale erano ancora in carcere il compagno Valentin Campa, segretario del PC messicano, e Demetrio Vallejo, segretario del sindacato ferrovieri.

Il motivo per cui i sesti Giochi del dopoguerra acquistavano rilievo era appunto questo: che rivelavano il conflitto tra la realtà e le apparenze, tra il tentativo di una classe dominante che voleva — presentando un Paese festoso, sereno, efficiente, ordinato — legittimare l'ambizione di assumere la leadership dei popoli latino-americani e il Paese reale, povero, depresso, rassegnato eppure scosso da brividi di rivolta. Che il conflitto esplodesse proprio mentre si stavano per svolgere le Olimpiadi era persino naturale: lo sfarzo ostentato che faceva dell'immensa Città del Messico una città di colori, di invenzioni luminose, di attrezzature sportive tanto costose quanto senza futuro, veniva necessariamente ad urtare contro la realtà quotidiana di un Paese il cui livello medio è appena al di sopra di quello del sottosviluppo (ed in alcuni Stati anche largamente al di sotto). E d'altra parte le Olimpiadi, concentrando su Città del Messico l'attenzione del mondo, funzionavano da amplificatore di ogni protesta che altrimenti sarebbe rimasta sepolta nel silenzio di questa terra sterminata e remota.

Ero in Messico con tanto anticipo, quindi, per vedere le linee sulle quali si sarebbe sviluppato il conflitto tra il governo di Gustavo Diaz Ordaz che voleva fare le Olimpiadi a qualsiasi prezzo per dimostrare la propria forza e rinsaldare il proprio prestigio e un'opposizione soprattutto studentesca — ma non esclusivamente studentesca — che doveva utilizzare le Olimpiadi per poter far pesare la propria presenza, ma che non poteva spingersi tanto avanti da farle fallire perchè avrebbe perduto il suo più efficace strumento di propaganda e avrebbe rischiato la impopolarità presso larga parte della popolazione.

Sono trascorsi quattro anni, da allora, e se anche i ricordi rimangono nitidi tuttavia non sono più uniformi: alcuni sono più vivi, più presenti. Un cartello visto il 30 settembre, un titolo di giornale letto il primo ottobre. L'esercito occupava l'Università, diciotto studenti erano morti, un centinaio era nel «carcel negro de Lecumberry» — il nero carcere di Lecumberry, come i messicani chiamano la più famosa delle loro prigioni — e non se ne sapeva più nulla: potevano essere ancora lì, potevano essere sepolti chissà dove. Diluviava, come sempre in quei giorni, ma una folla di donne — madri, sorelle, mogli, fidanzate dei caduti e degli arrestati — si era radunata davanti al palazzo del Parlamento. Una donna portava un cartello, fradicio e semicancellato dalla pioggia, sul quale era scritto: «Quanti altri dei nostri figli moriranno, signor Presidente?». E nessuno sapeva quale orrenda risposta quell'interrogativo avrebbe avuto due giorni dopo.

Poi, il giorno successivo, il titolo di un giornale: «Se lleraron las tropas», le truppe se ne sono andate. Per «pacificare gli animi» il governo aveva deciso di ritirare le truppe dall'Università e di riconsegnare questa al rettore Barros Sierra: faceva di più, il governo di Diaz Ordaz: concedeva agli studenti la piazza delle Tre Culture per tenervi una manifestazione che celebrasse l'accoglimento della prima delle loro rivendicazioni: quella, appunto, dello sgombero dell'Università. E lì, le truppe che se ne erano andate sarebbero state presenti per rispondere all'interrogativo di quella madre, al comando del generale dei paracadutisti José Hernandez Toledo che avrebbe diretto il più scientifico e gelido massacro della storia del Messico, almeno fino agli anni in cui Cortez distrusse l'impero di Montezuma.

Cosa sia accaduto, quel tardo pomeriggio del 2 ottobre 1968 è cosa che tutti ricordano: i cannoncini dei carri armati, le mitragliatrici, i lanciafiamme che frugavano con le loro lingue di fuoco nei meandri dell'antichissimo mercato azteco, distrussero il cuore della giovane cultura messicana: centinaia di morti, migliaia di arrestati, la gioventù più brillante — intellettualmente — del Messico, esule per tutto il continente americano, alcuni addirittura fuggiti in Europa.

Sono trascorsi tre giorni dal massacro di piazza delle Tre Culture: esercito e polizia messicani continuano il rastrellamento degli studenti. Le Olimpiadi stanno per cominciare.

Queste furono le Olimpiadi del Messico: una trappola (e piazza delle Tre Culture era una trappola anche sul piano urbanistico, con le sue strettoie e i suoi passaggi obbligati sbarrati dai carri armati) fatta scattare con fredda tempestività: quando ancora non c'era pubblico e quando il silenzio poteva tornare prima che il pubblico arrivasse. Posto che, poi, a questo pubblico interessasse molto del massacro dei democratici messicani. Tranne poche comitive giunte dall'Europa — il Messico è lontano, il viaggio costa molto, il disagio è grave — il grosso dei turisti che avrebbero poi riempito gli alberghi di Città del Messico era composto da ricchi americani; e ai ricchi americani non sarebbe importato più che tanto l'apprendere che a Tlatelolco erano stati uccisi centinaia di giovani.

Non sarebbe importato molto in assoluto, meno ancora sarebbe importato dal momento che questi giovani costituivano l'avanguardia di chi nel Messico chiede proprio la cessazione del predominio economico e quindi dello sfruttamento degli Stati Uniti. In generale i messicani disprezzano i cittadini del Paese confinante; ma è un disprezzo generico fatto insieme di invidia, di spirito di rivincita, di consapevolezza che sono quelli là, i «gringos», a determinare la loro vita e la loro politica; ma nelle masse studentesche questo odio e questo disprezzo assumono una dimensione politica, ideologica. Quindi nessuno avrebbe pianto sull'intervento dei cannoncini a tiro rapido del generale José Hernandez Toledo, che allontanavano nel tempo il pericolo di una «discussione» sui rapporti tra gli Stati Uniti d'America e gli Stati Uniti del Messico.

I piedi, il guanto, il pugno

Tuttavia al pubblico di variopinti turisti americani e in genere al pubblico che in una qualsiasi maniera si interessava allo svolgimento delle Olimpiadi, sarebbe toccato un'altra scossa: il susseguirsi delle manifestazioni dei negri americani durante i Giochi stessi. Anche queste sono memorie relativante recenti. La prima di queste manifestazioni ebbe luogo il 17 ottobre: quindici giorni dopo il massacro di piazza delle Tre Culture. Si era corsa la finale dei 200 metri piani e la liturgia olimpica richiedeva adesso la premiazione dei primi tre arrivati. Un cerimoniale immutabile: i tre salgono sul piccolo podio, ricevono la medaglia, s'alzano le bandiere degli stati di appartenenza dei vincitori ed infine viene eseguito l'inno del Paese di appartenenza del primo classificato.

Quel pomeriggio il vincitore era stato il negro americano Smith e al terzo posto si era piazzato un altro negro americano, Carlos. I due salirono sul podio a piedi scalzi, alzarono un pugno guantato di nero e quando cominciò a salire sul pennone la bandiera americana abbassarono la testa. Milioni di persone, attraverso la televisione, li videro in tutto il mondo; il loro atteggiamento era comprensibile, tuttavia Carlos lo precisò nella rituale conferenza-stampa: i piedi scalzi per indicare la miseria della loro gente, il guanto nero per indicarne i lutti, il pugno chiuso per invocarne l'unità, la testa bassa per non guardare la bandiera di un Paese razzista.

Fu — si ricorderà — una bomba: i dirigenti americani espulsero Smith e Carlos dagli alloggiamenti USA nel villaggio olimpico; i dirigenti del CONI (Brundage, soprattutti) deprecarono che si fosse macchiato lo spirito di Olimpia, che si fosse trasferita in una manifestazione sportiva una diatriba interna degli Stati Uniti. Ma con la espulsione dei due velocisti si pensò che tutto fosse finito.

Non era finito nulla. Ci accadde di fare quattro chiacchiere con Evans, il favorito dei 400 metri. Disse: «Io corro per scaricare il mio desiderio di violenza; non corro per l'America: corro per la mia razza». Il giorno dopo battè il primato mondiale e alle sue spalle si classificarono altri due negri americani: Larry James e Ron Freeman. Questa volta erano tre i negri che dovevano salire sul podio e l'episodio di Smith e Carlos si ripetè, solo che Evans, James e Freeman portarono anche il tipico berretto nero delle «black panters». Poi fu la volta di Beamon (che aveva battuto il primato mondiale del salto in lungo e che era considerato uno «zio Tom», un negro integrato) e di Boston che si era classificato terzo nella stessa gara; poi ancora fu Madeleine Manning, la minuscola negretta che aveva vinto gli 800 piani femminili. Infine si corse la 4 x 400: c'erano ancora Evans, Freeman, James e di questi si sapeva che cosa avrebbero fatto, ma a loro si era aggiunto il quarto componente della staffetta, negro anche lui, Matthews, e di questi non si sapeva nulla.

«Quel» luogo e «quel» momento

Naturalmente i quattro americani si imposero con irridente facilità e quando tutti e quattro salirono sul podio erano tutti e quattro a piedi scalzi, avevano tutti e quattro il berretto delle «Pantere nere», salutarono tutti e quattro a pugno chiuso e tutti e quattro abbassarono la testa quando venne issata la bandiera americana.

Nel maggio del 1968, quando il grande movimento degli studenti francesi fece fiorire anche una serie di slogan, sui muri della Sorbona apparve un vecchio proverbio cinese: «Quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito». Quando si parla di Olimpiadi, si ricordano i loro fasti, le imprese che le hanno caratterizzate; ma è evidentemente superficiale soffermarsi sul solo fatto sportivo. Lo si è visto per Tokio come per Roma, per Londra come per Berlino: gli sfondi cambiano, cambiano le motivazioni, ma in ogni caso i Giochi restano il dito; più in là c'è la luna. Quelle del Messico sono state le Olimpiadi dei primati: la minore resistenza dell'aria ha consentito imprese strepitose, alcune — come i quasi nove metri di Beamon nel salto in lungo — forse per lunghissimo tempo insuperabili. Ma la loro importanza non è stata questa, è evidente: la loro importanza è rimasta soprattutto affidata ai tre gradini del podio dei vincitori nello stadio della Città Universitaria e alle Tre Culture di Tlatelolco.

Perchè è evidente che non si è trattato di coincidenze: quei fatti sono accaduti esattamente perchè c'erano le Olimpiadi. E' una considerazione persino ovvia: Smith, Carlos, Evans, James, Freeman, Beamon, Boston, la Manning, Matthews non potevano che scegliere quel luogo e quel momento se volevano che il loro gesto avesse risonanza. Non era certo un gesto risolutivo — e difatti non ha cambiato la condizione dei negri americani se non come contributo ad un ulteriore momento di consapevolezza — ma era almeno un gesto che non sarebbe caduto nel silenzio, che avrebbe sottolineato la loro condizione di «stranieri»; sono le parole di Evans: «Non corro per l'America, corro per la mia razza».

E il massacro delle Tre Culture si integra nello stesso meccanismo: agli studenti servivano le Olimpiadi per coinvolgere nella loro protesta la coscienza del mondo; alla classe dominante messicana le Olimpiadi servivano per motivi di prestigio nel sub-continente americano, non certo per incrementare uno sport che la povertà non consente di praticare, come era prevedibile e come un viaggio compiuto due anni dopo mi ha consentito di controllare.

Ma mi ha consentito di controllare anche altro: il ritorno del silenzio. I giovani dirigenti studenteschi che avevo conosciuto sono dispersi per il mondo, dalla Romania al Cile; alcuni — arrestati — sono stati rilasciati e poi nuovamente incarcerati per aver tentato di ridare vita alla lotta: Hugo Ponce de Leon è stato trovato, impiccato alla sua stessa cravatta, nel bosco di Chapultepec: «suicidio per motivi sentimentali» è stato detto, ma Hugo era un uomo felice; Valentin Campa è stato «generosamente» liberato dopo dieci anni di carcere ed è stato rapito mentre andava a fare un comizio.

Le Olimpiadi sono state una grande triste festa per il Messico e quando sono terminate la casa è rimasta quella di prima. Con molti morti in più e ancora rabbiosi sussulti di rivolta.

Kino Marzullo

Curiosita'

■ **TUTTO USA** il tennis del '24 a Parigi. Cinque gare e cinque successi, tra cui quelli della grande Ellen Wills, una delle dominatrici di Wimbledon.

■ **PER CINQUE PUNTI.** Proprio così! Per 5 miserabili punti Hans-Joachim Walde, uno dei grandi del decathlon, ha mancato il limite olimpico, fissato dalla Federazione di atletica della RFT in 8000 punti. Un destino comune a quello di Matzdorf, di Matson, di Ter-Ovanesian, altri grandi esclusi.

■ **CALCIO LATINO** ad Amsterdam-1928. Trionfo, infatti, l'Uruguay che batte in finale l'Argentina dopo due match. Il primo si concluse in parità (1-1) e il secondo vide prevalere gli uruguaiani per 2-1. Terza finì l'Italia di Combi, Caligaris, Baloncieri, Schiavio, Levratto.

■ **STILE BATTE FORZA.** E' accaduto alle Olimpiadi di Roma (1960) quando l'atleta di colore americano John Thomas, favoritissimo del salto in alto di cui deteneva il record mondiale (2,23), fu battuto dai sovietici Robert Shavlakadze e Valeri Brumel (entrambi 2,16) che gareggiavano con stile perfetto

■ **IL TRIONFO DELL'ANZIANA.** Si fa per dire, naturalmente, perchè si tratta della ventenne nuotatrice americana Jane Barkman che dopo aver mancato le preolimpiche Usa del '68 (giunse quarta, ma a Messico conquistò l'oro della staffetta) ha fatto ritorno alla piscina con 59"58 nei 100 stile libero. Giunta comunque quarta nella preolimpica decisiva andrà a Monaco come staffettista (e si accontenterà, così di quella «sola» medaglia)

■ **DELUSIONE ROMANA** per i martellisti Usa. Il grande Harold Connolly, che era tra i favoriti, dovette accontentarsi del sesto posto. Vinse il sovietico Vassili Rudenkov (67,19) davanti all'ungherese Gyula Zsivotsky (65,79) e al polacco Tadeusz Rut (65,64).

■ **A OLTRANZA** l'allenamento della Gould. E a tutti i costi. Appena raggiunto Monaco, e dopo un viaggio di 31 ore di aereo, è scesa subito in acqua. «Non posso perdere tempo», ha detto. Chissà se nei colossali jumbo-jet possono installare delle piscine. Se così, alla prossima occasione perderebbe ancor meno tempo.

■ **TOLAN-DOPPIETTA** ai Giochi di Los Angeles nel '32. L'americano Tolan realizzò in quelle Olimpiadi una splendida doppietta — ripetuta da Owens nel '36 e da Morrow nel '56 — vincendo 100 e 200 in atletica rispettivamente in 10"3 e 21"2

■ **GIAVELLOTTO FINLANDESE** a Los Angeles 1932. I grandi atleti del Paese dei mille laghi realizzarono uno strepitoso «en-plein» nella città americana. Vinse Jarvinen che lanciò a 72,71; l'argento andò a Sippala e il bronzo a Pentilla

■ **MEZZOFONDO TUTTO NORD.** A Berlino 1936 i nordeuropei fecero piazza pulita nelle gare di mezzofondo. E segnatamente i finlandesi che trionfarono nei 5 000 con Hockert (secondo il connazionale Lehtinen e terzo lo svedese Jonsson) e nei 10 000 con Salminen sui connazionali Askola e Iso Hollo.

OLIMPIADI: una storia lunga settantasei anni

Berruti Bikila Rudolph un indimenticabile trio

A Roma, nel 1960, razzia del sovietico Shaklin nella ginnastica e tre medaglie d'oro alla nuotatrice USA Chris Von Saltza - Si comincia a parlare di Cassius Clay e Nino Benvenuti

14

Il 25 agosto 1960, in una splendida ma canicolare giornata, si inaugurò a Roma la XVII Olimpiade. L'Italia che, per mancanza di mezzi, aveva rinunciato a organizzare i Giochi del 1908, stavolta fu doviziosa nello spendere grazie ai soldi del Totocalcio sia per le attrezzature sportive, alcune delle quali splendide realizzazioni architettoniche come il Palazzetto dello Sport e il Palazzone, altre addirittura sprecate come il Velodromo che, dopo le Olimpiadi, è rimasto praticamente inutilizzato e sta andando in rovina nonostante il suo altissimo costo, sia nell'intento, fallito perchè realizzato in funzione meramente speculativa, di cogliere l'occasione per abbinare un rapido collegamento fra i vari impianti sportivi, sparsi per tutta la città e, di conseguenza fra le zone di sviluppo edilizio che vi gravitavano attorno, quali la via Olimpica.

Altri su queste colonne han trattato ampiamente dell'«ambiente» in cui la XVII edizione dei Giochi fu realizzata, dei fasti e dei nefasti che l'«ambiente» generò, delle pagine nere che furono scritte accanto a quelle splendide, vergate dagli atleti.

Ai Giochi di Roma parteciparono 5902 atleti in rappresentanza di ottantacinque Paesi, un vero e proprio primato. Anche il numero delle discipline praticate raggiunse il massimo e, sul piano sportivo, la XVII Olimpiade fu caratterizzata dal duello fra i due giganti dello sport Usa e Urss, che si risolse, nazionalmente, a favore dei sovietici che conquistarono, complessivamente, un maggior numero di medaglie. E l'Italia, stavolta, sia pure favorita dal «fattore campo» e da una serie di fortunate circostanze, raccolse un grosso bottino, il più alto mai ottenuto da quando esistono i Giochi 13 medaglie d'oro, dieci d'argento e tredici di bronzo.

L'oro cinse Berruti nei duecento metri piani, Sante Gaiardoni nel ciclismo due volte (velocità e chilometro da fermo), Beghetto e Bianchetto (tandem), il quartetto Trapè, Cogliatti, Bailetti, Fornoni nella cento chilometri a squadre e l'altro quartetto Arienti, Testa, Vallotto e Vigna nella gara monopolio degli italiani: l'inseguimento a squadre. Altre tre medaglie d'oro furono conquistate nel pugilato con Musso (piuma), Benvenuti (welter) e De Piccoli (massimo), una con Piero d'Inzeo nell'equitazione, una nel fioretto individuale (Delfino), una nella spada a squadre (Breda, Mangiarotti, Marini, Pavesi e Saccaro) e una, infine, con il «Settebello» della pallanuoto, che rinnovò il trionfo di Londra, alloro alla cui conquista diedero il loro contributo Rossi, D'Altrui, Pizzo, Lonzi, Lavoratori, Parmeggiani, Bardi, Mannelli, Guerrini e Spinelli sotto la guida dell'allenatore ungherese Zolyomy.

Chi fu l'epònimo dei Giochi di Roma? E' difficile per non dire impossibile dare una risposta. Possiamo indicare alcuni nomi: il sovietico Shaklin nella ginnastica (quattro medaglie d'oro, una d'argento e una di bronzo) il cui trionfo segnò l'inizio del grande duello fra la «scuola» sovietica da una parte e quella giapponese dall'altra (mentre l'Italia era decaduta in questo sport a Nazione di second'ordine ove si eccettui il caso Menichelli); la nuotatrice statunitense Chris Von Saltza (tre medaglie d'oro e una d'argento), gli atleti Glen Davis e Otis Davis nell'atletica leggera (con due medaglie d'oro ciascuno). Senza dimenticare che quei Giochi proposero all'attenzione di tutti un mediomassimo di nome Cassius Clay.

E l'elenco potrebbe continuare. Ma noi vogliamo soffermare la nostra attenzione su tre protagonisti: la statunitense Wilma Rudolph, l'etiope Abebe Bikila e il nostro Livio Berruti. Wilma, splendida nera, vinse i cento, i duecento e contribuì al successo americano nella 4 x 100. Si disse che da bimba aveva sofferto di poliomielite. In realtà era stata colpita da un processo infiammatorio ai piedi di origine reumatica che, sino a sette anni, non le aveva permesso di camminare liberamente come le altre sue compagne. Poi si rimise in sesto e le sue straordinarie doti naturali, che la fecero giustamente soprannominare la «gazzella», il suo fierissimo carattere, il suo sacrosanto orgoglio di nera la portarono ben presto a emergere tanto che a quattordici anni, grazie ai risultati ottenuti in atletica potè ottenere una borsa di studio in un «college» che le consentì di diplomarsi maestra.

Bikila, umile gendarme della Guardia imperiale del Negus fu scoperto da Olli Niskanen, addetto militare svedese presso Selassiè nel corso di alcune gare militari. Abebe Bikila, alto un metro e settantasei e appena cinquantacinque chili di peso, era tutto un fascio di muscoli d'acciaio resistentissimi alla fatica. Alla maratona di Roma scese in campo a piedi nudi. Per la gara il suo mèntore Niskanen non gli diede consiglio alcuno. «Tieni dietro a Popov (sovietico) e a Rhadi Ben Abdesselem (marocchino), che sono i favoriti e poi corri come sai». Bikila fece tesoro della lezione. Appena s'accorse che Popov era in difficoltà s'incollò al marocchino, poi, ad un certo punto, lo lasciò in tromba andando veloce verso il traguardo, posto sotto l'arco di Costantino, dove passò vittorioso fra il tripudio dei romani, numerosissimi, ricevendo gli onori del trionfo.

Quanto a Berruti si può dire che la sua finale dei duecento metri piani sia ancora negli occhi di milioni di italiani che seguirono le fasi della corsa attraverso la TV. Quando Livio, che aveva quali contendenti gente del calibro di Foik, Seyé, Jonson, Norton e Carney, imboccò a fantastica velocità e con autentica perfezione la curva portandosi in testa un urlo si levò dallo stadio e in migliaia di case, urlo che si ripetè al vittorioso arrivo. Era la prima volta che, nella storia dell'atletica, un italiano vinceva una gara di velocità. E fu forse in quell'occasione che il grande pubblico scoperse l'insuperabile bellezza della regina degli sport: l'atletica leggera. Anche per questo Berruti merita il titolo di epònimo, almeno per noi italiani, della XVII Olimpiade.

Carlo Giuliani

La famosa curva vincente di Berruti a Roma.

Altri successi dell'offensiva nella valle di Que Son

Il FNL raggiunge un centro a 8 chilometri da Da Nang

Crescono le proteste nel Vietnam del Sud contro le repressioni di Van Thieu: 15 giornali di Saigon non sono usciti — Un B-52 abbattuto nel cielo di Vinh Linh mentre proseguono i terroristici bombardamenti su numerose città della RDV

SAIGON, 22

Allo sgomento provocato tra i comandanti saigonesi dagli ultimi successi militari del FNL in prossimità di Danang, si aggiungono, per Thieu, gravi preoccupazioni politiche causate dalla crescente protesta contro le repressioni: ultima manifestazione di tale protesta è la mancata uscita, stamane, di 15 giornali, che l'agenzia americana *AP* definisce «*la più grossa manifestazione pubblica di opposizione al provvedimento di Thieu da quando assunse i poteri speciali*».

Dopo la liberazione di Que Son e la conquista della base «Ross» le truppe popolari registrano nel settore di Danang altri notevoli successi: esse sono giunte fino al capoluogo distrettuale di Hieu Duc, non più di otto chilometri a sud ovest di Danang, mettendo fuori combattimento centinaia di soldati di Thieu. Naturalmente la pressione del fronte nazionale continua anche dal nord ossia dalla regione di Quang Tri in direzione di Hué.

Delle 25 missioni compiute tra le 12 di ieri e le 6 di stamattina dai «B-52» due sono state dirette nella RDV e le altre 23 nel Vietnam del Sud; 15, appunto, nella zona di Quang Tri. Un «Phantom» è stato abbattuto, i due piloti sono dispersi. Ed è stato in una di queste azioni che un aereo USA ha sganciato «*per errore*» una bomba di 500 libbre su un reparto saigonese, seminandovi morti e feriti. Il comando USA ha ammesso che di «errori» di questo genere nell'ultimo mese e mezzo ce ne sono stati otto.

* * *

HANOI, 22

Nel corso di uno dei terrificanti bombardamenti compiuti dalla aviazione e dalla marina USA nella RDV sono stati abbattuti ieri su Vinh Linh una stratofortezza «B-52» e un «A-7». Sale così a 1700 il numero degli aerei aggressori atterrati nella quarta regione militare. L'agenzia *VNA* ha annunciato che molti civili sono rimasti uccisi o feriti in «selvaggi bombardamenti» compiuti ieri su Haiphong, con ordigni dirompenti e penetranti. Una dichiarazione del ministero degli Esteri nord-vietnamita riferita dall'agenzia denuncia le incursioni compiute contro numerosi capoluoghi provinciali e città, compresa Hanoi, come tendenti al «massacro di civili e alla distruzione delle capitali provinciali una ad una».

La radio della capitale ha dato notizia che, il giorno di ferragosto aerei USA hanno bombardato la più grande comunità cattolica nord-vietnamita distruggendone la cattedrale.

Gli USA superano l'atrocità nazista

Dal nostro inviato

HANOI, 22

La stampa vietnamita dedica larghi commenti e notizie alle iniziative che su proposta del governo e del Partito Comunista Cubano verranno prese in tutto il mondo il 28 agosto. Quella giornata sarà infatti dedicata alla difesa delle dighe della RDV contro i bombardamenti americani. «Questa protesta dei popoli di tutto il mondo — nota il quotidiano del Partito dei lavoratori vietnamita *Nhandan* — fa seguito alle inequivocabili dichiarazioni di numerose personalità politiche e scienziati che hanno più volte denunciato il carattere deliberato dell'attacco su vasta scala ordinato da Nixon contro il sistema idraulico artificiale della RDV, e rappresenta un grande aiuto a tutti gli sforzi compiuti dal popolo vietnamita per difendere il proprio territorio, non solo da minacce naturali, ma dalla distruzione generale che colpendo le dighe Washington intende provocare».

Infatti, denuncia il giornale, i massicci attacchi contro queste opere essenziali continuano e la mobilitazione dei popoli contribuirà in modo decisivo a fermarli, aggiungendo la propria forza al ciclopico lavoro che il Nord Vietnam compie da settimane e mesi, mobilitando tutte le proprie risorse umane, per impedire alle acque dei fiumi e del mare di aprirsi attraverso i crateri provocati dalle bombe un varco verso le risaie i villaggi e le città. Contemporaneamente il giornale denuncia «i bombardamenti selvaggi e a carattere di sterminio su centri urbani e le regioni più popolose del paese».

Negli ultimi giorni l'aviazione americana ha infatti intensificato gli attacchi contro le dighe e le opere idrauliche, continuando tuttavia a colpire anche le città.

«Questi attacchi, che avvengono giorno e notte — afferma il *Nhandan* — sono crimini odiosi e gravi come lo sono i bombardamenti contro le dighe, come lo sono le mine lanciate contro i porti ed i fiumi. Son tutti crimini con i quali Washington punta a distruggere l'intera società umana nel Nord Vietnam, crimini che nessun altro presidente americano aveva osato commettere e con i quali Nixon supera l'unico precedente che aveva di fronte: la decisione di Hitler di distruggere con cento mila tonnellate di bombe la città inglese di Coventry.

Il presidente americano, aggiunge il giornale, ripete in continuazione di volere por fine alle sofferenze dei popoli indocinesi, di voler aprire la porta alla pace, di voler passare dall'era del confronto all'era del negoziato, ma intanto prosegue la sua politica di bombardamenti intensificando la guerra di aggressione e non rinunciando alla sua posizione ostinata alla conferenza di Parigi perchè «i piani degli aggressori americani sono sempre gli stessi, la loro politica indocinese continua ad essere neocolonialista».

«Che la posizione della Casa Bianca non sia cambiata, anche se la Casa Bianca vuol far credere il contrario — precisa ancora il *Nhandan* — è dimostrato dalla recente intervista di Rogers in cui si ripetono le note condizioni ultimative e si conferma che la preoccupazione maggiore di Nixon è oggi la sua rielezione, per ottenere la quale il presidente americano effettua vasie manovre ingannatrici».

Renzo Foa

Strage nell'Ulster: 8 morti

BELFAST, 22

Lo scoppio di stamane di un edificio delle imposte a Newry (già devastato, recentemente, da un altro attentato) ha provocato sette morti e sei feriti, due dei quali gravi. Secondo le indagini della polizia, i morti sono due dei tre attentatori, tre impiegati delle imposte ed altri due civili. In serata i morti sono saliti a otto. Sono così almeno 526 le vittime dell'ondata di violenza in atto da tre anni a questa parte nell'Ulster.

A Belfast, la scorsa notte, uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione nella casa di un ispettore di polizia il quale sta indagando sulla lunga catena di delitti particolarmente efferati commessi nelle province nord-irlandesi da alcuni mesi a questa parte. L'episodio è avvenuto in un quartiere abitato in prevalenza da protestanti. Quattro uomini sono entrati con la forza nella casa del funzionario (di cui viene taciuto il nome) lo hanno costretto a sedersi sul pavimento e gli hanno sparato una revolverata contro ciascuna gamba; poi, gli hanno detto che, se non lascerà il quartiere dove abita, riceverà un'altra visita e questa volta per lui sarà finita.

Come è noto, più di 60 civili sono stati assassinati in cinque mesi nell'Ulster dopo avere subito atroci torture e senza che si sia potuto identificare un movente politico per la loro morte. Nella telefoto: **l'edificio dopo l'esplosione.**

Alla convenzione repubblicana di Miami Beach

Sperticati elogi a Nixon e violenti attacchi a McGovern

Oggi il presidente riceverà l'investitura — Scoppia di nuovo lo scandalo dello spionaggio ai danni dei democratici — Altre manifestazioni di giovani e di reduci contro la guerra nel Vietnam

WASHINGTON, 22

Elogi smisurati, quasi cortigianeschi, a Nixon e invettive violente contro McGovern hanno caratterizzato la seconda giornata dei lavori della Convenzione repubblicana a Miami Beach. Hanno parlato esponenti della destra più accesa (Barry Goldwater), ma soprattutto i cosiddetti «moderati» gli uomini su cui maggiormente conta Nixon per accreditare una sua posizione di equilibrio all'interno del partito. Goldwater ha detto che Nixon è una delle «figure più gloriose» nella storia del servizio reso dal partito alla nazione. Egli è stato presentato dal governatore della California, l'ex attore cinematografico Reagan con questa frase: «molte delle idee sostenute da Goldwater nella campagna elettorale del 1964 erano così valide da essere attuate dal presidente che lo sconfisse, Lyndon Johnson». Hanno poi parlato il senatore del Massachussetts che ha ammesso che nel partito esistono contrasti sulla politica vietnamita ma ha concluso affermando che Nixon ha il diritto di ottenere la fiducia del paese «per i progressi compiuti nel porre fine alla partecipazione americana alla guerra». Il sindaco di Indianapolis, Lugar, ha diretto il suo intervento contro McGovern la cui elezione significherebbe, a suo parere, «gettare il paese in un disastro senza precedenti». E' stata poi la volta di Anne Armstrong, copresidente del Comitato nazionale repubblicano, a coprire di insulti il candidato democratico. La Armstrong ha invitato i democratici «ad abbandonare McGovern e i suoi estremisti» per dare questa volta il voto a Nixon. «L'improvvisa tempesta rappresentata da McGovern — ha detto la signora — ha devastato quella che fu la casa di Jackson, Wilson, Roosevelt e Kennedy e milioni di democratici si trovano ora senza tetto».

Altre manifestazioni degli oppositori alla politica nixoniana si sono svolte oggi, fuori della sede della convenzione.

Centoventi persone, in prevalenza giovani, sono state arrestate.

Prima degli arresti in massa, compiuti nei pressi della «Convention Hall» dove si riuniscono i delegati del Partito repubblicano, centinaia di dimostranti avevano percorso le strade del centro di Miami Beach strappando manifesti, stendardi e varie decorazioni con cui erano state addobbate alcune strade del centro.

«Le vere donne»

Le manifestazioni erano cominciate in mattinata, verso le 10, quando un gruppo di circa trecento giovani aveva lasciato il «Flamingo Park», dando prima fuoco ad alcuni ritratti di Richard Nixon e dirigendosi poi verso un albergo dove la moglie del Presidente, Pat, e le due figlie erano attese per una colazione organizzata dal gruppo «Women of Achievement» (donne di successo). Mentre la signora Nixon e le figlie venivano scortate nell'albergo attraverso un ingresso secondario, i *leaders* della protesta avevano gridato più volte: «*Le vere donne di successo sono le madri che vivono con l'assistenza sociale e le donne vietnamite*».

Dopo 45 minuti in cui i dimostranti avevano continuato a scandire polemici *slogans*, duecento agenti opportunamente attrezzati, si erano diretti verso i giovani nel tentativo di disperderli. Uno dei pacifisti è stato ferito alla testa da una bastonata.

La maggior parte dei tremila dimostranti riuniti a Miami Beach è rimasta comunque per tutta la giornata del «Flamingo Park», preparando una «*strategia di disobbedienze civili*» da mettere in atto domani sera quando il Presidente Nixon pronuncerà, dinanzi alla Convenzione, il discorso di accettazione della nomina a candidato del Partito repubblicano per le elezioni presidenziali.

Contro Jane Fonda, che ieri si era unita alla protesta parlando della sua recente visita in Vietnam ad un «tribunale simulato per i crimini di guerra», è stata intanto fatta circolare tra i delegati alla Convenzione una petizione che propone la denuncia dell'attrice per «aiuto e sostegno spirituale» al nemico nel conflitto. Nel documento vi è anche il nome dell'ex-ministro della giustizia Ramsey Clark, anch'egli tornato di recente da un viaggio nel Vietnam del Nord.

Nel primo pomeriggio si è svolta, attraverso le strade del centro di Miami Beach, senza alcun incidente, anche una marcia organizzata da 500 reduci dal Vietnam. La polizia non esclude invece che il numero degli arresti tra gli altri dimostranti possa salire entro stasera ad oltre 250.

Dietro le quinte

La parte spettacolare della convenzione è continuata con proiezioni di film di propaganda nixoniana, con una frenetica ovazione alla «prima donna», Pat, che si è commossa, dopo le parole del presentatore del film che la riguardava, l'attore James Stewart.

Intanto, dietro le quinte, si sta svolgendo la battaglia per quella che sarà la partecipazione dei delegati alla convenzione del 1976, essendo ormai l'esito di questa del tutto scontato. L'ombra di Spiro Agnew si protende sulla prossima candidatura, visto che Nixon, a norma della Costituzione, non potrà più ripresentarsi. I conservatori del partito intendono favorire i piccoli Stati reazionari del Sud, mentre i «liberali» dei grandi Stati del Nord-est si battono per non essere tagliati fuori. La lotta di svolge in seno ad un apposito comitato, ma è probabile che venga portata in seno alla convenzione.

Un po' di acqua fredda sui bollori della convenzione è stata gettata dalla rivista *Time* e dal *Washington Post*. La prima ha riproposto il famoso scandalo dello spionaggio nella sede centrale del partito democratico, confermando che il «Comitato per la rielezione del presidente Nixon» ottenne dirette informazioni sui piani elettorali dei democratici grazie a minuscoli apparecchi elettronici di intercettazione, collocati nella sede del partito democratico a Washington, da una apposita «squadra», collegata con un consigliere della Casa Bianca.

Il *Washington Post*, rincara la dose rivelando che i conti del «Comitato per la rielezione del presidente Nixon» non sono puliti. Grosse somme risultano infatti versate sul conto in banca personale di uno dei cinque uomini arrestati nel giugno scorso mentre piazzavano le apparecchiature d'ascolto nella sede del partito democratico.

Domani arriverà Nixon a ottenere l'investitura. John Wayne, l'attore noto per le sue convinzioni politiche reazionarie, presenterà un documentario sul presidente.

Accuse al governo

(Dalla prima pagina)

nuovo ed organico collegamento con la cooperazione di consumo e la rete distributiva al dettaglio». Occorrono dunque «scelte di politica economica programmata decisamente rinnovatrici».

«Esiste un nesso logico e concreto tra la linea di politica economica generale e le questioni settoriali» afferma, riferendosi alla circolare di Andreotti ai prefetti, Dario Lusiardi, presidente della Federazione italiana aziende municipalizzate, centrali del latte, annonarie e farmaceutiche. «I comitati provinciali dei prezzi — prosegue — non sono in grado di controllare nulla, basti pensare alle vicende del pane e del latte». Secondo Lusiardi «punto chiave di intervento è quello dell'approvvigionamento, che chiama in causa i mercati all'ingrosso, la produzione e il controllo delle importazioni. E' necessario che l'intervento pubblico si indirizzi al rilancio dei mercati pubblici, istituire forme di collegamento permanente tra la produzione e i mercati pubblici in modo che questi ultimi assumano un ruolo preminente nel movimento delle merci di prima necessità importate».

Non servono gli «editti» prefettizi, dunque, ma l'incontro e l'iniziativa delle forze democratiche. In questo senso ci si è mossi a Bologna. Ieri il sindaco della città, compagno Zangheri, con l'assessore all'annona Mazzetti, si è incontrato con i responsabili del mercato ortofrutticolo, del mondo cooperativo, dei commercianti e delle organizzazioni sindacali.

A conclusione della riunione Zangheri ha rilasciato una dichiarazione nella quale, dopo aver denunciato le precise e gravi responsabilità del governo, ha puntualizzato l'impegno del Comune nella lotta al rincaro dei prezzi, soprattutto per quanto riguarda il rinnovo della rete distributiva, anche agevolando la partecipazione dei consumatori e produttori. «In questo senso — ha sostenuto il sindaco di Bologna — si muovono i piani per dotare la città di nuovi centri commerciali, costituiti dai dettaglianti associati e dalla cooperazione ai quali l'ente locale fornirà le aree necessarie. Il Comune, inoltre, favorisce le campagne di vendita concordate, già sperimentate in più occasioni, mentre assicura che le misure di vigilanza verranno rafforzate».

A Torino il comitato regionale piemontese delle cooperative ha deciso di convocare per venerdì un convegno al quale sono stati invitati, oltre ai rappresentanti della cooperazione, i sindacati operai, le organizzazioni contadine, le associazioni dei commercianti. Verrà riproposta al Comune la istituzione dei centri di vendita controllati, gestiti dalla cooperazione e dai commercianti associati quali strumenti in grado di affrontare il carovita.

Anche a Milano le organizzazioni sindacali, assieme al movimento cooperativo e alle associazioni democratiche degli esercenti, stanno concordando iniziative che diano consistenza alla protesta popolare. Da tempo i sindacati sollecitano il Comune di Milano ad operare interventi che concorrano a contenere il rincaro della vita.

A Roma l'annuncio che il prefetto intende proporre, con il suo comitato prezzi, un decreto che per legge stabilisca il rapporto fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, intendendo chiaramente che il controllo deve avvenire in una sola fase, quella al minuto, ha suscitato una generale sollevazione delle categorie commerciali, particolarmente dei dettaglianti. In una sua presa di posizione la Confesercenti (che stamane terrà una conferenza stampa) afferma che «altre e ben diverse posizioni debbono essere prese, iniziando una radicale riforma dell'agricoltura, intervenendo sui mercati generali per trasformarli anche con nuove leggi della Regione».

Spostato lo sciopero

(Dalla prima pagina)

sferta aveva proposto di farla decorrere dall'ottobre novembre 1972 invece che dal luglio 1971 come era già stato concordato con il precedente ministro. Per i nuovi assunti l'aumento proposto è stato di tremila lire invece delle otto richieste e di 12 mila lire per tutti i ferrovieri (per i nuovi assunti quindi 15 mila lire complessive). Per il piano delle ferrovie ha annunciato che il 13 settembre andrà all'esame del Cipe mentre per gli appalti il ministro dei trasporti non ha mostrato alcuna apertura. Infine ha espresso un generico impegno per accentuare il ritmo delle assunzioni. Sulle altre questioni su cui c'era già un impegno del precedente ministro (festività, infortunistica, mensa, presidenza, pensioni) il ministro ha detto che le presenterà al governo senza però essere in grado di dare precise assicurazioni. Infine ha dichiarato di essere disponibile per discutere ancora.

Per valutare la nuova situazione venutasi a creare in seguito alla presa di posizione del ministro dei trasporti, il quale anche con un comunicato reso pubblico si limitava ad enunciare generiche disponibilità, ribadendo quanto aveva espresso nel colloquio con i rappresentanti dei lavoratori, i sindacati si sono riuniti per tutta la giornata di ieri. Prima si sono riuniti gli organismi dirigenti dei sindacati di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil e poi alla riunione hanno preso parte anche i rappresentanti delle tre Confederazioni. Si è trattata di una lunga e difficile discussione data l'importanza delle decisioni che si dovevano assumere.

Nel corso della riunione sono emersi anche elementi di valutazione divergenti, poi superati con il comunicato unitario nel quale viene mantenuta la lotta e si decide, per rendere ancora più efficace la pressione, di aprire una larga consultazione dei lavoratori. Non solo: ministro dei trasporti e governo, nel giro di questi giorni, sono chiamati ad un confronto ancora più serrato da cui non si può uscire nuovamente con generiche promesse, altrimenti la lotta sarà ulteriormente intensificata.

La vasta mobilitazione già in atto in tutta la categoria che anche in questi giorni di ferragosto si era impegnata in un lavoro di contatto con gli utenti, la popolazione, le altre categorie per spiegare fino in fondo i motivi della lotta che affronta uno dei più importanti problemi per lo sviluppo economico e sociale del paese, sarà perciò ancora più rafforzata nei prossimi giorni per arrivare allo sciopero con in piedi un movimento il più vasto possibile.

Schiller si dimette anche dalla direzione del partito socialdemocratico

BONN, 22

Il distacco fra Karl Schiller, ex ministro dell'economia e finanze del governo Brandt, e il suo partito si è ancora allargato. Dopo aver rifiutato ogni nuova investitura, per le prossime elezioni, da parte del partito socialdemocratico, Schiller ha annunciato ieri di aver deciso di cessare qualsiasi funzione nella direzione del partito.

Prima di rendere pubblica questa decisione, Schiller aveva avuto un colloquio, durato più di tre ore, con il cancelliere Willy Brandt, domenica. Schiller, che è membro della SPD da 26 anni, aveva lasciato la carica di ministro della economia e finanze lo scorso mese.

E' mancato all'affetto dei Suoi cari

ARMANDO MORINO BAQUETTO

di anni 79

ne danno il doloroso annuncio: la figlia Ida con il marito Ezio e figlia Marina, il fratello Natale e la sorella Rosmunda, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre in forma civile avrà luogo in Sala Biellese oggi 23 alle ore 16, partendo dall'abitazione in Via Per Zubiena 3.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che in qualsiasi modo prenderanno parte al dolore dei familiari.

Sala Biellese, 21 agosto 1972

In concomitanza con una serrata dei commercianti

MANIFESTAZIONI DI DESTRA CONTRO IL GOVERNO ALLENDE

Proclamato lo «stato di emergenza» a Santiago del Cile - Un gruppo di manifestanti di estrema destra ferisce la compagna Baltra, ministro del Lavoro del governo di Unità Popolare - La destra specula sulle difficoltà economiche - Respinte le dimissioni del sottosegretario agli Interni

SANTIAGO DEL CILE, 22

Il governo Allende è stato costretto a proclamare per la seconda volta in un anno lo «stato di emergenza» nella provincia di Santiago — che con i suoi tre milioni di abitanti rappresenta un terzo della popolazione del paese — in seguito ad una serrata dei commercianti alla quale hanno fatto seguito manifestazioni organizzate dai partiti di destra «Patria e Libertà» e «Partito Nazionale».

I negozianti hanno decretato lo sciopero per protestare contro le recenti misure adottate dal governo di «Unità Popolare» per riassestare la difficile situazione economica che il paese attraversa. Un altro motivo che sembra aver spinto i commercianti alla protesta sarebbe stata la morte di uno di loro per infarto a seguito della riapertura forzata del suo negozio, avvenuta a seguito di una altra serrata nell'estremo sud del paese. Lo stato di emergenza proclamato da Allende obbliga i commercianti alla riapertura immediata dei locali in caso contrario la polizia provvederà a farli funzionare.

Gli incidenti sono avvenuti al «Barrio Alto» — quartiere residenziale della ricca borghesia — ed anche questa volta sono state le donne, con l'appoggio dei «gruppi di urto» dei partiti di destra a condurre la manifestazione che è stata decisamente sciolta dalla polizia mentre il Partito Socialista lanciava un appello alla mobilitazione immediata di tutti i suoi militanti.

Durante gli scontri nel quartiere di Barrio Alto i «gruppi d'urto» hanno rovesciato ed incendiato un autobus il cui conducente si rifiutava di scandire gli slogans reazionari e ferito la compagna Mireya Baltra ministro del lavoro nel governo Allende. La situazione sembra ora tornata tranquilla.

Si tratta di un altro attacco della reazione cilena che punta a paralizzare con tutti i mezzi la politica di Allende. Le forze di destra stanno utilizzando a questo scopo tutti i mezzi possibili, sabotaggio, calunnia, azioni terroristiche, ostruzionismo parlamentare contro i provvedimenti adottati dal governo. Le difficoltà economiche che Unità Popolare si trova ad affrontare hanno la loro origine nel fatto che la destra dispone di potenti leve economiche attraverso le quali si creano continuamente difficoltà negli approvvigionamenti, si gioca al rialzo dei prezzi e si riduce la produzione industriale cercando di creare malessere e accentuando le difficoltà già esistenti.

Allo stesso tempo si accusa il governo di non riuscire a riportare ordine nella economia del paese.

Per combattere la speculazione il governo ha recentemente aumentato del 200% il prezzo della carne importata dall'Argentina mentre sono stati raddoppiati i prezzi di molti altri generi di prima necessità. In questo modo si spera di porre un freno all'accaparramento ed alla speculazione del mercato nero. Contro questi provvedimenti è stata appunto proclamata la serrata dei commercianti. Le misure di Allende colpiscono soprattutto i ceti privilegiati, infatti all'aumento dei prezzi è corrisposto un adeguato aumento salariale per i lavoratori ed esiste una proposta per il razionamento dei viveri in modo da proteggere i consumatori più poveri.

Su un altro piano si apprende che Allende ha respinto le dimissioni del sottosegretario agli interni comunista, il compagno Vergara, al quale ha riconfermato la sua piena fiducia.

Vergara era stato oggetto di una campagna calunniosa da parte del MIR e della destra che gli attribuivano la responsabilità degli incidenti dei giorni scorsi tra la polizia ed i senza-tetto del Cuartel Moncada.

Durante un tentativo di evasione da una base militare

Assassinati in Argentina 14 prigionieri politici

BUENOS AIRES, 22.

Un nuovo tentativo di evasione compiuto dallo stesso gruppo che la settimana scorsa era fuggito dal carcere federale di Rawson si è concluso con una carneficina compiuta da militari argentini: 14 prigionieri politici sono stati uccisi ed altri cinque feriti.

Si ricorderà che dopo l'evasione dal carcere mentre 10 fuggitivi, tra i quali Roberto Santucho considerato il rapitore di Oberdan Sallustro, erano riusciti ad imbarcarsi sull'aereo e a raggiungere il Cile, altri 19 si erano arresi ai militari e erano stati trasferiti alla base di Trelew dalla quale all'alba di oggi hanno cercato di fuggire, per cadere però sotto i colpi dei militari.

Nessuna notizia si ha della sorte dei sei avvocati argentini che indagavano sulle condizioni nel carcere di Rawson su incarico del foro di Buenos Aires al quale era stato segnalato dai parenti dei prigionieri politici il pericolo di rappresaglie a seguito della evasione. I sei giuristi sono stati, a quanto pare, rapiti da una organizzazione terrorista di estrema destra, analoga alla «mano nera» brasiliana.

Una analisi delle «Izvestia» sulla situazione in M. O.

Gli imperialisti vogliono dividere i popoli arabi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

In una analisi della situazione nel Medio Oriente, le «Izvestia» ieri rilevano che le forze imperialistiche e neocolonialiste nel condurre la loro azione anti-araba fanno assegnamento sia sui circoli dirigenti di Tel Aviv che sui reazionari arabi. A questi ultimi, prosegue il giornale, è affidato il compito di scardinare l'unità anti-imperialista dei popoli arabi e di indebolire la loro lotta opponendoli l'uno all'altro. Beninteso, scrivono le «Izvestia», certe divergenze tra i paesi arabi sono inevitabili, date le differenze dei loro regimi sociali e politici. Ma gli interessi di tutti gli arabi, cioè eliminare il più presto possibile le conseguenze dell'aggressione israeliana e restaurare i diritti del popolo palestinese, devono prevalere sulle divergenze.

La stampa occidentale, scrive il quotidiano, cerca di «*drammatizzare*» l'aiuto amichevole e sincero concesso dall'Unione Sovietica ai paesi arabi fino al punto di presentarlo come *espansione sovietica*, come un *attentato alla sovranità nazionale*». Il gioco è semplice, affermano le «Izvestia»: «Si tratta di fare esplodere una fiammata di nazionalismo e di far dimenticare, sia pure soltanto per breve tempo, o di far relegare in secondo piano gli interessi arabi della lotta per l'eliminazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana, che obiettivamente esige la coesione e la cooperazione dei paesi arabi con tutte le forze progressiste del mondo, ed in primo luogo con i paesi della comunità socialista».

r. c.

Alì Sabri avrebbe tentato di evadere dal carcere

BEIRUT, 22

Il quotidiano libanese *Nida al Watan* afferma oggi che i servizi di sicurezza egiziani hanno recentemente sventato un tentativo di evasione dell'ex vice-presidente egiziano Alì Sabri, il quale sta scontando una condanna all'ergastolo per partecipazione ad un «complotto» mirante a rovesciare il governo.

Gli esecutori e gli istigatori di questo tentativo, prosegue il giornale, sono stati arrestati. Proseguono le indagini per scoprire se altre persone hanno preparato l'evasione di Sabri. *Nida al Watan* non precisa la data del tentativo di evasione.

Il Consiglio mondiale delle chiese per la pace nel Vietnam

UTRECHT (Olanda), 22.

Il consiglio mondiale delle chiese, riunito ad Utrecht, ha rivolto oggi un appello al presidente degli Stati Uniti Nixon affinchè «*ordini l'immediato ritiro delle forze americane e la totale cessazione di tuti i bombardamenti in Indocina*».

Il «consiglio», in una risoluzione approvata dal suo comitato centrale, afferma «*di essere convinto che la continuazione della presenza militare attraverso la vietnamizzazione, la guerra aerea o qualsiasi altra forma è dannosa alla pace in Indocina*».

Esso invita inoltre gli Stati Uniti a cessare i bombardamenti sul sistema di dighe nel Nord-Vietnam e dichiara che i nordvietnamiti dovrebbero rilasciare i prigionieri di guerra americani in risposta alla cessazione dei bombardamenti ed al ritiro di tutte le forze militari americane dal Vietnam.

Il consiglio ha deciso inoltre di ritirare i propri fondi investiti nelle società che hanno rapporti con Sud-Africa, Namibia (Africa del sud-ovest) e Rhodesia e con i territori portoghesi di Angola, Mozambico e Guinea Bissau.

La presa di posizione del consiglio, come esso stesso ha sottolineato, ha più un valore politico che un reale peso economico. I suoi investimenti nelle società che rientrano nel provvedimento si aggirano in tuto intorno ad una cifra equivalente a due miliardi e 250 milioni di lire circa.

Con la sua decisione l'organo che rappresenta 350 milioni di cristiani protestanti ed ortodossi, ha inteso compiere un gesto dimostrativo contro quella che ha definito la dominazione bianca nell'Africa meridionale.

Il premier libico Giallud ferito in un incidente d'auto

TRIPOLI, 22

Il primo ministro libico, maggiore Abdel Salam Giallud, è rimasto ferito in un incidente d'auto che è costato la vita ad un altro membro del Comando rivoluzionario libico, il capitano Mohamed Al Mokarief. Lo riferisce l'agenzia libica, precisando che l'incidente si è verificato poco dopo la mezzanotte di ieri.

Giallud è ricoverato in ospedale per escoriazioni al capo, al volto e al collo, ma le sue condizioni vengono definite «buone». Il capitano Mokarief, invece, è morto per avere riportato una profonda ferita alla nuca.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5321 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 130-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19